

# Francigena

2 (2016)

Code-mixing nel *Bovo d'Antona* udinese,  
con una nuova edizione del frammento  
Udine, Archivio Capitolare, Fondo Nuovi  
manoscritti 736.28

FRANCESCA GAMBINO  
(Università degli Studi di Padova)



UNIVERSITÀ  
DEGLI STUDI  
DI PADOVA

*Direzione / Editors-in-chief*

GIOVANNI BORRIERO, Università degli Studi di Padova  
FRANCESCA GAMBINO, Università degli Studi di Padova

*Comitato scientifico / Advisory Board*

CARLOS ALVAR, Universidad de Alcalá  
ALVISE ANDREOSE, Università degli Studi e-Campus  
FURIO BRUGNOLO, Università degli Studi di Padova  
KEITH BUSBY, The University of Wisconsin  
ROBERTA CAPELLI, Università di Trento  
DAN OCTAVIAN CEPRAGA, Università degli Studi di Padova  
CATHERINE GAULLIER-BOUGASSAS, Université de Lille 3  
SIMON GAUNT, King's College London  
MARCO INFURNA, Università Ca' Foscari Venezia  
GIOSUÈ LACHIN, Università degli Studi di Padova  
LUCA MORLINO, Opera del Vocabolario Italiano, CNR  
GIANFELICE PERON, Università degli Studi di Padova  
LORENZO RENZI, Università degli Studi di Padova  
ZENO VERLATO, Opera del Vocabolario Italiano, CNR  
PETER WUNDERLI, Universität Düsseldorf  
LESLIE ZARKER MORGAN, Loyola University Maryland

*Redazione / Editorial Staff*

ALESSANDRO BAMPA, Università degli Studi di Padova  
FLORIANA CERESATO, Università di Roma Tre  
RACHELE FASSANELLI, Università degli Studi di Padova  
STEPHEN P. MCCORMICK, Washington and Lee University  
SERENA MODENA, Università degli Studi di Padova  
MANUEL NEGRI, Universidade de Santiago de Compostela  
FABIO SANGIOVANNI (*redattore capo / managing editor*), Università degli Studi di Padova

*Francigena is an International Peer-Reviewed Journal*

ISSN 2420-9767

Dipartimento di Studi Linguistici e Letterari  
Piazzetta Gianfranco Folena, 1  
35137 PADOVA

[info@francigena-unipd.com](mailto:info@francigena-unipd.com)

## INDICE

ARMANDO ANTONELLI – VINCENZO CASSÌ <i>Brandelli d'epica. II. Foucon de Candie</i>	5
FRANCESCA GAMBINO <i>Code-mixing nel Bovo d'Antona udinese, con una nuova edizione del frammento Udine, Archivio Capitolare, Fondo Nuovi manoscritti 736.28</i>	35
LUCA MORLINO <i>Scavi nel lessico e restauri al testo dell'Aquilon de Bavière di Raffaele da Verona</i>	131
SERENA MODENA <i>Tituli, iscrizioni e motti: il francese esposto in Italia fra XIV e XV secolo</i>	153
CLAUDIA BOSCOLO <i>Two Otinel frescoes in Treviso and Sesto al Reghena</i>	201
FRANCESCA FABBRI <i>I manoscritti pisano-genovesi nel contesto della miniatura ligure: qualche osservazione</i>	219
ANTONIO MUSARRA <i>Un progetto di razza del suolo inglese redatto per Filippo IV il Bello (1294 ca.)</i>	249



Code-mixing nel *Bovo d'Antona* udinese, con una nuova edizione del frammento  
Udine, Archivio Capitolare, Fondo Nuovi manoscritti 736.28\*

Francesca Gambino  
francesca.gambino@unipd.it

(Università degli Studi di Padova)

ABSTRACT

Il frammento del *Bovo d'Antona* conservato a Udine, Archivio Capitolare, Fondo Nuovi manoscritti 736.28 rappresenta un tassello della ricca tradizione europea di questa nota vicenda epica. I versi del frammento sono inoltre interessanti da un punto di vista linguistico e, soprattutto, lessicale, perché attestano numerosi lemmi e forme che non compaiono altrove. Il contributo offre al lettore uno studio linguistico del testo e rivede criticamente l'edizione che ne diede Pio Rajna nel 1887.

The fragment of the *Bovo d'Antona* stored at Udine, Archivio Capitolare, Fondo Nuovi manoscritti represents a piece of the rich European tradition of this famous epic story. The verses of the fragment are also interesting from a linguistic point of view and, above all, lexical, because they attest many words and forms that do not appear elsewhere. The contribution gives the reader a linguistic study of the text and critically revises the edition that gave Pio Rajna in 1887.

KEYWORDS

Lingua e letteratura francese medievale – Lingua e letteratura franco-italiana – Code-mixing –  
Bovo d'Antona  
Medieval French Language and Literature – Medieval Franco-Italian Language and Literature –  
Code-mixing – Bevis of Hampton

1. *Introduzione*

Bovo d'Antona è un eroe medioevale di origine inglese. Suo padre, Guion, è signore della leggendaria Hampton. Sua madre Blondoia, figlia del re di Scozia, ordisce il più spietato dei tradimenti: chiede all'imperatore di Alemannia, Duodo di Magonza, di inviare un esercito per sconfiggere il marito e, dopo la morte di Guion, sposa il suo vecchio pretendente. Cominciano così le peripezie di Bovo, che fugge in Erminia, conquista l'amore della principessa Drusiana, è catturato dal Soldano, ma alla fine, con l'aiuto del balio Sinibaldo e

---

\* Ringrazio molto Nicoletta Giovè per l'*expertise* paleografica e Paola Benincà, Daniele Baglioni, Furio Brugnolo, Diego Dotto, Andrea Cecchinato, Lorenzo Renzi e Laura Vanelli per l'utile confronto avuto su alcuni problemi linguistici posti da questo testo; ringrazio un anonimo revisore che ha contribuito a migliorare il testo in molti punti; sono inoltre vivamente grata al direttore dell'archivio storico diocesano di Udine, don Sandro Piussi, e alla bibliotecaria, Katja Piazza, per le riproduzioni delle carte, per l'autorizzazione alla loro pubblicazione e per la cortese disponibilità dimostrata in più occasioni.

di suo figlio Terigi, riesce a vendicare l'assassinio del padre e a recuperare i suoi beni. La storia fa parte del ciclo di Carlo Magno. Bovo è infatti identificato con uno degli eroi che precedettero la nascita dell'imperatore e i suoi due figli, Guidone e Sinibaldo, danno origine rispettivamente ai lignaggi di Mongrana (Gherardo della Fratta, i Narbonesi, Olivieri di Vienna) e Chiaramonte (Rinaldo e i suoi fratelli, Malagigi, Orlando, Astolfo).

Questa vicenda epica ha generato una tradizione ricchissima, che ha circolato in tutta Europa per più di settecento anni. La più antica versione esistente è il *Boeve de Haumtone*, un testo anglo-normanno di 3850 alessandrini rimati, risalente alla prima metà del Duecento<sup>1</sup>. Allo stesso secolo risalgono tre *chansons de geste* antico francesi in *décasyllabes* rimati dal titolo *Beuve d'Hanstone* (Continendale I, 1200 circa; continentale II, 1225 circa; continentale III, prima del 1220)<sup>2</sup>. Ad esse si aggiunge più tardi un'opera francese in prosa, stampata a Parigi nel 1500<sup>3</sup>. Dal poema anglo-normanno dipendono la versione gallese (*Bowno o Hamtwn*, XIII sec.), norrena (*Bevens saga*, in prosa, XIV sec.) e medio-inglese (incipit *Sir Beues of Hamtoun*, XIV sec.). Dalle *chansons de geste* francesi discendono invece le due neerlandesi (frammento della prima metà del XIV; *Volksbuch*, 1504). Esiste poi un testo irlandese (*Bibuis o Hamtuir*, XV sec. in prosa), che è considerato una libera rielaborazione di perdute versioni inglesi.

Anche l'Italia non resta insensibile al fascino della storia, il cui successo è testimoniato da undici diverse redazioni. Le prime tre sono in franco-italiano: le due parti del *Buovo* contenute nella *Gesta francor* del ms. Marciano V13 (prima metà del XIV sec., versi, *enfances* e *chevalerie*), il *Bovo udinese* (fine XIV sec., versi) e il *Bovo modenese* (XIII sec., versi)<sup>4</sup>. Le altre otto sono il *Buovo toscano* (XIV sec., prosa, toscano), il *Bovo laurenziano* (fine XIV sec., versi, toscano-veneto), i *Reali di Francia* di Andrea da Barberino (il libro IV è dedicato a Buovo d'Antona, fine XIV - inizi XV sec., prosa, toscano), il *Buovo riccardiano* (metà XV sec., versi: ottave, toscano), *Gherardo* (metà XV sec., versi: ottave, toscano, così chiamato dal nome dell'autore che si autonoma nell'ultimo verso, rimane solo il secondo libro, 37 cantari), il *Buovo 1480* (stampato nel 1480 a Bologna da Bazaliero de' Bazalieri, versi: ottave, veneto-emiliano), il *Buovo palatino* (ultimo quarto XV sec., versi: ottave, toscano), il *Buovo 1497* (stampato a Bologna nel

<sup>1</sup> La versione anglonormanna è tradata dai manoscritti Paris BNF Nouv. acq. fr. 4532 e Louvain BUC G. 171; se ne veda l'edizione di Stimming 1899.

<sup>2</sup> I principali testimoni di queste *chansons de geste* sono Paris BNF fr. 25519; Paris BNF fr. 12548 e Carpentras BI 405, ai quali si aggiungono versioni parziali e frammenti; cfr. l'edizione di Stimming 1911: I, XI-LXI; Stimming 1912-1918, 1914.

<sup>3</sup> Se ne veda l'edizione di Ival 1984 (*Beuves de Hantonne*).

<sup>4</sup> Le versioni franco-italiane sono tradite rispettivamente dai manoscritti Venezia BNM fr. Z 13 (256); Udine AC N.m. 736.28 e Modena AS Framm. B.11, n. 2; cfr. le edizioni di Rajna 1887: 162-183; Zarker Morgan 2009: 305-344 e 411-505 (*Geste francor*); Roggenbuck 2011: 697-715 (*Bovo modenese*).

1497 da Caligola de' Bazalieri, versi: ottave, tosco-emiliano)<sup>5</sup>. Dalla versione italiana dipendono poi quella Yiddish (opera dell'umanista ebreo Elia Levita, *Bovo-* o *Bababuch*, ottava rima, Padova, 1507) e la narrazione russa (XVI sec., *Bova Korolevič*). Dalla versione Yiddish dipende a sua volta quella rumena (opera di M. Aziel insieme ad altri due racconti medievali, *O mie și ună de zile* 'mille e uno giorni', 1881).

Secondo Albert Stimming e la sua scuola la tradizione italiana sarebbe vicina alla terza versione francese continentale<sup>6</sup>, ma i materiali che dovettero circolare nella Penisola furono vari e vennero liberamente rielaborati, per cui è in realtà difficile individuare rapporti di filiazione diretti. La tradizione italiana appare inoltre caratterizzata da elementi ignoti alle redazioni francesi, per cui si è concluso che il Buovo italiano è una «liberissima rielaborazione che non può essere agganciata a nessuna redazione specifica, probabilmente perché ne manipola più d'una»<sup>7</sup>.

## 2. *Il manoscritto*

Un frammento del *Bovo d'Antona* è conservato nel Fondo Nuovi manoscritti dell'Archivio Capitolare di Udine con segnatura 736.28. Si tratta di un unico fascicolo cartaceo che all'origine faceva parte del Fondo Bini<sup>8</sup>. Nel 1955 il bibliotecario arcivescovile Guglielmo Biasutti inserì il fascicolo con il numero 559 nel Fondo Vale, poi divenuto l'attuale Fondo Nuovi manoscritti<sup>9</sup>.

Il fascicolo è stato inserito da monsignor Biasutti in una cartella costituita dalla copertina di un quaderno risalente alla prima metà dell'Ottocento. All'esterno della cartella il bibliotecario ha scritto a biro in un'etichetta bianca

<sup>5</sup> Le versioni toscane sono tradite rispettivamente dai manoscritti Firenze BR 1030; Firenze BML Med. Pal. 93; Firenze BR 2820; Firenze BNC Magl. Cl. VII, palch. 10, 1202; Firenze BML Med. Palat. 483; per le edizioni, cfr. Rajna 1872: 114-223 e Delcorno 2008: 47-178, con altra bibliografia. Sul rapporto tra le diverse versioni del *Bovo d'Antona*, segnalo Mascitelli c.s., che non ho ancora potuto leggere.

<sup>6</sup> Cfr. Boje 1909: 138-140. Il rapporto con la terza redazione continentale in antico francese è evidente per il *Bovo modenese*.

<sup>7</sup> Delcorno 1989: 285; cfr. inoltre Sunderland 2012; Delcorno 2006: 103-116 e la sintesi di Delcorno 2008: 20-22.

<sup>8</sup> Il Fondo Bini è costituito dall'epistolario di monsignor Giuseppe Bini (1689-1773) e da altri documenti antichi in originale o in copia raccolti in 170 tomi dall'erudito friulano e acquisiti dall'Archivio Capitolare nel 1794. La riproduzione del frammento può essere consultata nel sito del *RLALFrI*, all'indirizzo <http://www.rialfri.eu/rialfriWP/manoscritti/udine-archivio-capitolare-nuovi-736-28>.

<sup>9</sup> Il Fondo Vale era costituito inizialmente dagli appunti di monsignor Giuseppe Vale (1877-1950), ma è divenuto nel tempo un fondo miscelaneo nel quale è stata raccolta documentazione di varie epoche e provenienze. La direzione dell'Archivio Capitolare conta con il tempo di ricollocare il *Bovo* nel Fondo Bini, ma quest'ultimo è ancora privo di un'inventariazione completa.

rettangolare: «Frammento del cantare franco - veneto “Buovo d’Antona” (XIV - cc. 8)»; nel verso della copertina ha annotato in centro: «Brano del poema romanzesco *I Reali di Francia*, scritto in lingua italo-francese nel secolo XIII. Ritengo sia un cantare francoveneto “Buovo d’Antona” (forse con infiltrazioni friulane?) e la grafia mi sembra più tarda (forse sec. XIV cadente o XV). Don Biasutti 4 marzo 1955»; poi ha aggiunto nel retro di un foglio di color avorio incollato nella parte superiore e che parzialmente si sovrappone alla scritta precedente: «Frammenti del “Buovo d’Antona”, romanzo o poema cavalleresco, del sec. XIV inoltrato con prevalenza del francese sul veneto. Editi dal prof. Pio Rajna in “Zeitschrift für romanische Philologie”, vol. XI. Completano (in parte) l’edizione fatta dal Rajna nel 1872 su un codice Laurenziano. La lezione del codice Udinese sembra più antica»<sup>10</sup>.

Il fascicolo consta di 8 fogli cartacei (c. 1: mm. 210x292), originariamente disposti nell’ordine 2, 5, 7, 8, 6, 3, 1, 4, e poi riordinati da Pio Rajna. La foratura è visibile nel margine esterno di ogni foglio. La rigatura è eseguita a matita.

La scrittura del manoscritto, una *littera textualis* estremamente semplificata, con un tracciato in qualche passaggio corsiveggiante, evanescente in alcuni punti, sembra appartenere ad un’unica mano (nonostante le lettere siano talvolta tracciate con modulo più piccolo a partire da c. 5v, modulo ridotto ulteriormente da c. 8r) e permette di datare la trascrizione tra la fine del XIV e l’inizio del XV secolo. Della scrittura si fanno notare le numerose L iniziali di verso in forma di Z [fig. 1], che derivano dall’esasperazione con un andamento orizzontale di quello che in origine era solo un trattino di attacco dell’asta verticale della lettera.

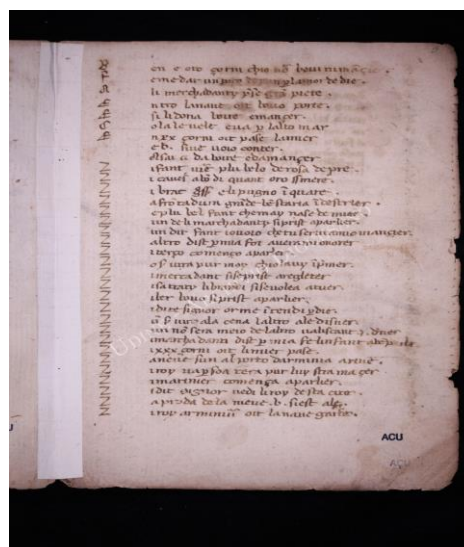


Fig. 1 Udine AC N.m. 736.28, c. 3r

I versi sono incolonnati uno per rigo, la fine di ogni verso è segnalata da un punto fermo e le iniziali di verso sono rilevate a sinistra, separate dal resto del testo da circa sei spazi.

<sup>10</sup> Da Viscardi 1941: 105, si apprende che le carte del *Bovo udinese* furono scoperte da Vincenzo Zoppa, che le mandò in esame all’Ascoli, il quale a sua volta le passò a Pio Rajna.



Una sola volta compare una riga vuota che sembra indicare la volontà di segnalare l'inizio di una nuova lassa, anche se la rima non cambia, e la letterina di inizio verso è in questo caso di modulo più grande, ripassata con inchiostro nero (cfr. c. 4v e il verso 233, l'ultimo della pagina; anche la letterina posta all'inizio di c. 5r è evidenziata per errore allo stesso modo, come segnale nell'apparato alla fine dell'edizione del *Bovo udinese*).

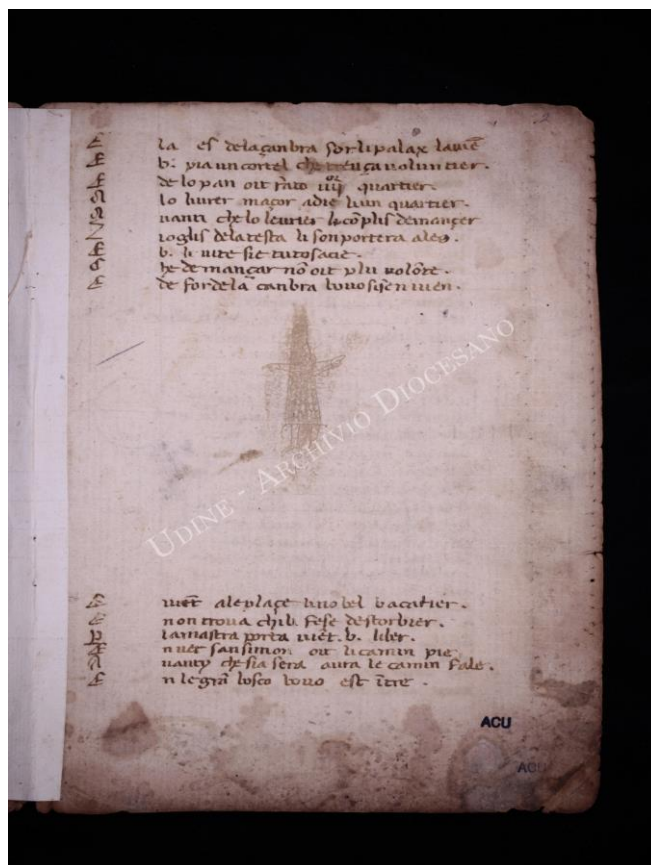


Fig. 2 Udine AC N.m. 736.28, c. 2r

Il testo è scritto in un'unica colonna. Alcuni spazi bianchi erano destinati a contenere delle immagini, che non sono però state completate, come anche le iniziali di serie, talvolta ripassate con inchiostro, talvolta no. Ogni colonna è composta da 33 versi con alcune eccezioni: la c. 2r conta 9 versi e altri 6 dopo uno spazio di 18 righe occupate da una figura di 9 righe di altezza, ritta in piedi, con le braccia aperte indicanti i due lati speculari del foglio [fig. 2]; la c. 4r è di 21 versi; nella c. 4v una riga bianca separa l'ultimo verso del foglio, che inizia una nuova lassa; nella c. 6r dopo uno spazio di 17 righe seguono altri 16 versi; nella c. 7r dopo 9 versi segue uno spazio di 17 righe e il foglio prosegue con

altri 7 versi via via frammentari perché il foglio è strappato nell'angolo (un ottavo non si legge più); la c. 7v ha 35 righe; nella c. 8r dopo 6 versi segue uno spazio di 18 righe e il foglio è completato da altri 9 versi.

### 3. *Il testo*

3.1 Il metro del *Bovo udinese* è caratterizzato dall'anisosillabismo e intorno all'endecasillabo di base, continuatore del *décasyllabe* francese, gravita un'ampia gamma di oscillazioni. I 446 versi che ci sono giunti passano ripetutamente dalle nove alle dodici sillabe, ma non mancano escursioni isolate più ampie che vanno dalle sette (vv. 85, 178, ecc.) fino alle quindici (v. 140) / sedici sillabe (cfr. il v. 33, che, pur essendo vergato su di un unico rigo, potrebbe forse essere spezzato dall'editore in due versi di dodici e di sei sillabe, mentre 9 + 6 potrebbe diventare il menzionato v. 140)<sup>11</sup>.

Il *Bovo udinese* non è un testo suddiviso in lasse di lunghezza variabile, come lo sono di solito i testi epici: l'assonanza che lega i versi di tutti i frammenti è sempre in *-e-*, chiusa o, più raramente, aperta (*-é, è, -er, -ier, -el, -iel, -es, -és, -ès, -en, -ien, -ient, -ef*); fanno eccezione solo le parole rima *cristians* 110r, *mar* 120r, *enfant* 196r : *talant* 197r; si notino inoltre *vardere* 55r, *scodere* 154r (ma *scuder* 178r), *cantere* 214r, con uscita *-ere* < ARE caratteristica del franco-italiano; *nieve* 107r e *miere* 173r<sup>12</sup>. Nel complesso le parole in assonanza dimostrano chiaramente la volontà di aderire al francese<sup>13</sup>.

I versi sono divisibili in tre frammenti distinti: il primo corrispondente alle cc. 1-6, il secondo alla carta 7, il terzo alla carta 8.

Questa versione del *Bovo d'Antona* comincia con Dodon che chiede di uccidere Bovo e la descrizione del tentato omicidio da parte di Blondoia, che, dopo aver rinchiuso in una camera il figlio, gli manda una servente con del cibo avvelenato. La giovane prova però pietà nei confronti del bambino, denuncia la tresca e lo aiuta a fuggire.

Bovo si avvia allora verso il castello di San Simone, di proprietà del balio Sinibaldo, ma nel bosco si perde e, dopo aver vagato per tre giorni, giunge a una spiaggia dove lo trovano alcuni marinai, definiti anche 'mercanti'; a costoro egli dice di essere figlio di un mugnaio e di una lavandaia. I marinai lo conducono con loro in Armenia e lo vendono al re Arminiun, presso la corte del quale Bovo rimane quattro anni come stalliere.

<sup>11</sup> Ho preferito tuttavia non intervenire, perché nel caso di altri versi lunghi (cfr. i vv. 202, 351 di 15 sillabe, ecc.) non si offre la possibilità di spezzare agevolmente il verso in due.

<sup>12</sup> Rajna 1887 sembra propenso a normalizzare le assonanze: cfr. al v. 120 *crestiens* 110r, senza però la relativa nota in apparato; al v. 120 *mer*, con in nota la forma attestata *mar* (ma al v. 166 per errore *mar*, quando la forma attestata è *mer*); Rajna 1887 elimina inoltre l'atona finale delle forme *vardere* 55r, *scodere* 154r, *cantere* 214r.

<sup>13</sup> Cfr. anche Rajna 1887: 155. Nel *Bovo laurenziano* invece l'assonanza è sempre *à, ar*, ecc.

Quando il sovrano indice una giostra che ha come premio la mano della figlia Drusiana, vi accorrono Marchabrun, re di Polonia, innamorato della principessa, e lo stesso Bovo, munito di una pertica, poiché non ha la possibilità di armarsi come un vero cavaliere. Bovo vince contro il sovrano di Polonia e tutti gli altri pretendenti ed è poi raggiunto da Drusiana, nel frattempo innamoratasi di lui.

Dopo una lacuna, la scena è ambientata nella città di Monbrando, che appartiene ai domini di Marchabrun, dove quest'ultimo ha portato Drusiana per sposarla. Un pescatore racconta a Bovo che Drusiana non si è concessa al re per amor suo. Allora Bovo si traveste da pellegrino per incontrarla senza essere scoperto. I due giovani si ritrovano e Drusiana, ascoltando parlare Bovo di sé stesso, ma credendolo un pellegrino, comincia a raccontargli la sua storia.

3.2 La versione anglonormanna e le tre continentali non mostrano delle rispondenze testuali puntuali con il *Bovo udinese*. Per quanto riguarda le versioni che riconducono alla Penisola italiana, è soprattutto il *Bovo laurenziano* toscano-veneto che ci aiuta a ricostruire e interpretare il *Bovo udinese*. Vi è poi il *Buovo 1480*, utile per le parti in cui il *Bovo laurenziano* è lacunoso, considerando il fatto che nel 1480 il verseggiatore al servizio del Bazalieri ridusse probabilmente in ottave proprio la redazione laurenziana<sup>14</sup>.

L'*Enfances Bovo d'Antona*, con cui comincia la *Geste francor* (V13), è acefala e manca tutta la vicenda iniziale del tradimento e della storia d'amore tra i due protagonisti. Non c'è dunque corrispondenza di episodi con i tre frammenti del *Bovo udinese* e in ogni caso la *Geste francor* appartiene a un'altra famiglia della tradizione italiana del Buovo: anche se avessimo potuto leggerne i versi iniziali probabilmente i rapporti tra la versione di Venezia e quella di Udine sarebbero stati laschi<sup>15</sup>.

Il frammento del *Bovo modenese* narra alcuni episodi non presenti nell'udinese, l'incontro di Bovo con la madre Blondoia, la decisione di non ucciderla ma di rinchiuderla in una torre, il viaggio in mare e l'arrivo alla città di Monbrando, con Drusiana che partorisce in un bosco i due gemelli concepiti con Bovo. Anche il *Bovo modenese*, comunque, non sarebbe stato collazionabile con il *Bovo udinese*, perché segue da vicino la terza versione continentale francese.

Il *Bovo laurenziano*, invece, corrisponde esattamente ad alcuni passi del *Bovo udinese*: l'inizio del primo frammento del *Bovo udinese* 1-37 colma la lacuna

<sup>14</sup> Cfr. Delcorno 1989: 291.

<sup>15</sup> Secondo Delcorno 2008: 20-21 all'interno della tradizione italiana si distinguono due famiglie: una è costituita da V13 e dai *Reali*, i quali utilizzano certamente il *Buovo toscano*, l'altra annovera il *Bovo laurenziano*, cui si lega l'udinese, e il *Buovo 1480*. Questa seconda è una tradizione padano-veneta. La tradizione francese è più presente nella terza tradizione, toscana, rappresentata dal *Buovo riccardiano* e dal *Gherardo*, cui aggiungo il franco-italiano *Bovo modenese*. Accanto ad essa, infine, si pongono nel secondo Quattrocento il *Buovo palatino* e il *Buovo 1497*.

presente nel *Bovo laurenziano* dopo il v. 307; i successivi versi 38-214 del *Bovo udinese* corrispondono ai versi 308-479 del *Bovo laurenziano* (Blondioia, madre di Bovo, rinchiude il giovane figlio in una stanza e tenta di avvelenarlo, ma la pietà di una cameriera lo salva; il ragazzo fugge e incontra dei mercanti che lo vendono come scudiero al re d'Armenia; la principessa Drusiana si innamora di lui; Drusiana e Bovo si incontrano sotto un tavolo per raccogliere un coltello caduto); i vv. 215-282 del *Bovo udinese* colmano nuovamente la lacuna del *Bovo laurenziano* dopo il v. 479 determinata dalla perdita di due carte, subito prima del bacio tra Bovo e Drusiana, e l'equivalenza tra le due versioni riprende con i versi 282-347 del *Bovo udinese* che corrispondono ai versi 480-543 del *Bovo laurenziano* (Bovo sfida in un torneo l'emiro Marcabruno, pretendente di Drusiana, vincendolo; Drusiana costringe Bovo a regalarle la sua ghirlanda e a ricambiarlo). Il secondo frammento dell'udinese, versi 348-398, narra l'incontro di Bovo prima con un pescatore e poi con un pellegrino, e aiuta a ricostruire il testo del laurenziano, che è in questo punto lacunoso (v. 1154). Il terzo frammento dell'udinese (vv. 399-444), infine, corrisponde ai versi 1208-1252 del *Bovo laurenziano*, subito prima di una nuova lacuna di entrambi (ricongiungimento di Bovo, travestito da pellegrino, con Drusiana, che non lo riconosce e gli racconta la sua storia). In sintesi:

Frammenti	<i>Bovo udinese</i>	<i>Bovo laurenziano</i>
I: 6 carte	1-37 38-214 215-282 282-347	lacuna tra il v. 307 e il v. 308 308-479 lacuna tra il v. 470 e il v. 480 480-544
II: 1 carta	348-398	lacuna tra il v. 1154 e il v. 1155
III: 1 carta	399-444	1208-1252

Quando è possibile comparare il *Bovo udinese* e il *Bovo laurenziano*, il rapporto appare molto stretto<sup>16</sup>. A titolo di esempio si leggano i versi nei quali Bovo e Drusiana si contendono una ghirlanda:

---

<sup>16</sup> In questo articolo sarebbe troppo complesso approfondire la questione del rapporto tra la versione laurenziana e la versione udinese del *Bovo d'Antona*. Basterà citare Viscardi 1941: 105 «L'elemento francese è, nell'udinese, senza confronto più copioso che nel laurenziano: il testo udinese sta, per questo riguardo, tra il laurenziano e il marciano. E, pertanto, la lezione udinese è meno che la laurenziana discosta dall'originale. Naturalmente, i rapporti tra le due lezioni non devono essere confusi coi rapporti tra i due codici. Talvolta il laurenziano ha lezioni migliori e conserva varianti che mancano nell'udinese; e in qualche raro caso il laurenziano conserva la forma autentica francese, o, comunque, una forma più francese che l'udinese. Perciò si conclude che il *laurenziano* deriva non dall'udinese, ma da un progenitore dell'udinese: un progenitore, però, non lontano»; di seguito Viscardi 1941: 106-109 pubblica i vv. 38-86 del *Bovo udinese* con a fronte i vv. 308-354 del *Bovo laurenziano*.

*Bovo udinese* 313-324

E la çentil dama ala stala sen vien,  
E Bovo si sta cun una çirlanda in cef  
E si è gità a le pouser.

[Son viso est] plu bel de rosa de pré.  
[Dist Drus]iana: «Quela çirl]anda me doné,  
[C]he per vostro [amo]r la voio porter.»  
E Bovo l'intende, si comença a parlier:  
«Dama», dit el, «vu di torto e vilté,  
Quando una tal çirlanda voli porter.  
No m'ay Dio, non ve la vo' doner.»  
Bovo», dist la dama, «quela çirlanda me doné,  
Che per vostro amor la voio porter.»

*Bovo laurenziano* 508-520

Alora la donçela ala stala andà,  
trovà Bovo chi la ghirlanda in testa à.  
Si era çitado su l'erba a possar,  
che dela çostra era molto fadigà,  
lo color de so vixo plù belo de flor de prà.  
Druxiana li disse: «Quela ghirlanda me dà',  
che per to amor la voio portar.»  
Bovo la intende, si prexe a parlar:  
«Madona», diss'elo, «vu di torto e viltà,  
quando una tal ghirlanda vu volé portar.  
Si m'ay Dio, io no ve la voio donar.»  
«Ancora te digo, quela ghirlanda me dà',  
che per to amor la voio portar.»

La varianza che si riscontra è comparabile a quella che si rinviene nei cantari: è aggiunto oppure omesso un aggettivo, un termine è sostituito con un suo sinonimo, cambia l'ordine degli elementi all'interno della frase. E del resto *cantier* si autodefinisce ripetutamente il *Bovo udinese* («S'el è si ver co dise li *cantier*» 82, «S'el è si ver com dise li *cantier*» 180, «S'el è si ver com dise li *canter*» 214), *cantar* il *Bovo laurenziano* («[S']el [è] cossì vero como dixè el cantar» 260, «S'el è cossì vero como dixè lo cantar» 350, «S'el è cossì vero como dixè lo cantar» 445, ecc.), anche se non è detto che vi sia un rinvio preciso al genere italiano in procinto di affermarsi proprio intorno a quegli anni<sup>17</sup>, perché i termini in questione possono essere di generica ascendenza epica. L'autodesignazione *canter* compare anche nell'*Entrée d'Espagne* («Roland, par chi l'estorie et lo *canter* comanze» 17) e, soprattutto, nella *Geste francor*, che, oltre a *roman*, *sermon*, *istolia*, si serve a sua volta degli epici *cançon* e *canter* «in sintagmi che occhieggiano a stilemi di ambito canterino italiano»<sup>18</sup>.

Per quanto riguarda il *Buovo 1480*, i riscontri tra i singoli versi sono meno puntuali, anche per la tendenza all'*amplificatio* del cantare toscano. La narrazione, alcuni dettagli e vari sintagmi sono però gli stessi: le corrispondenze che si possono stabilire sono *Bovo udinese* 1-347 / *Buovo 1480* III, 12 - V, 17, *Bovo udinese* 348-398 / *Buovo 1480* IX, 28-40, *Buovo udinese* 399-446 / *Buovo 1480* X, 28-40. Si confronti a titolo di esempio il passo in cui Drusiana interroga Bovo sulla sua famiglia:

<sup>17</sup> Il genere del cantare si afferma in Italia a metà del '300, cfr. Cabani 1988: 10. Sui contatti e i rapporti tra cantari e tradizione franco-italiana, cfr. Roncaglia 1965: 754.

<sup>18</sup> Capusso 2001: 152 e cfr. nella *Geste francor* (ed. Zarker Morgan 2009) *cantier* 82, 180, *canter* 2014.

*Bovo udinese* 235-247

E Bovo davant est inçenoglé.  
 «Fant», dist la dama, «chi fo ton pier e toa mier?»  
 E Bovo si è redrito in piè.  
 «Dama», dit Bovo, «vu dì torto e peçié  
 Quando de vostroy homes vu demandé de pier.  
 Da ch'el ve plas, io vel dirò asés.  
 Mon pier fu un çaitivo pestriner,  
 E mia mier drapi avea laver  
 A riçe dame pur diner gadagner.»  
 «Fiç a putan», dit ela, «vu non di verité,  
 Che non te loda lo servir ni l'afer.»  
 «Dama», dit Bovo, «donéme li conçé,  
 Ch'io voio alier servir d'erba li destrer.»

*Buovo* 1480 IV, 25 – IV, 28

25  
 [...]
   
 Ma come quella ch'avea affectioni  
 disse: «Fratel, non star così pauroso!  
 Che volio da te saper chi fu to padre  
 e di che gente fu la tua madre».

26  
 Buovo rispose: «Lasciatime stare  
 che certo, damma, mai non vel direi».  
 Ma Drusiana non lo lassa andare  
 dicendo: «Dime tosto chi tu sei!».  
 E comenzò forte a losengare  
 e domandò volte più di sei.  
 Buovo disse: «Poi ch'el me convien dire,  
 vel dirò, poi che 'l voliti sapere.

27  
 Mio padre fu molto da poco  
 che masinava e teneva un molino  
 e dimorava in un salvatico luoco;  
 la mia madre filava stopa e lino.  
 Non s'acendeva mai ponto de foco  
 e sempremai havea pien una tina  
 de pezze d'altre gente che lavava,  
 ma lei molto poco guadagnava.

28  
 Questo era el padre e la madre mia».  
 E Drusiana gli disse: «Tu ne menti,  
 ch'io vedo chiaro che dici busia;  
 che el bel servire che tu t'agomenti  
 non dice e non mostra che così sia;  
 anche me mostra che siti de bona genti».  
 Bovo disse: «Lassatimi andare  
 ch'al mio cavallo l'herba voglio fare».

Queste corrispondenze permettono di capire quanti versi sono andati perduti tra un frammento e l'altro del *Bovo udinese* e di rendersi conto che anche all'interno dei frammenti che abbiamo si riscontrano lacune di porzioni di testo di misura variabile, talvolta indispensabili per capire lo svolgimento della narrazione. Ho reso conto della presenza di queste lacune nelle note alla fine del testo.

La parte centrale del poema, infine, nella quale Bovo riesce a vendicare il padre e a riconquistare la città di Antona, fino al ricongiungimento con Drusiana e i figli, si può ricostruire comparando la *Geste Francor* con il *Bovo laurenziano*, ma in questo caso il rapporto tra i due testi è meno serrato.

4. *La lingua*

Nelle pagine che seguono mi propongo di studiare la lingua del *Bovo udinese*. Non mi è parso possibile per questo testo distinguere tra la lingua del copista e la lingua dell'autore e ho dunque esaminato i versi dell'opera senza distinguere strati linguistici diversi.

Gli studi premessi all'edizione dei testi franco-italiani si limitano sovente a descrivere una serie di oscillazioni tra forme diverse e rinunciano di fatto a riportare sistematicamente a livello fonologico gli elementi osservati a livello grafico. Tuttavia, l'efficacia di «una valutazione dei dati per “stringhe orizzontali” utili per illustrare serie di permutazioni non sempre riducibili ad un modello di ricostruzione etimologica ma soggette alla fenomenologia dell'interferenza interlinguistica»<sup>19</sup> non rende a mio avviso meno auspicabile il ricorso allo schema classico di analisi linguistica (fonetica, morfologia, sintassi) e il confronto con il latino si rivela ancora utile sia per classificare i singoli fenomeni in un sistema più o meno coerente sia per evitare liste di alternanze inutilmente lunghe e inclusive. Tale prospettiva va poi idealmente integrata con l'approccio di tipo «sincronico e contrastivo» suggerito da Lorenzo Renzi<sup>20</sup>, allo scopo di rendere conto della fusione sia paradigmatica (fenomeni di interferenza in uno stesso vocabolo) che sintagmatica (alternanza di elementi italo-settentrionali e francesi) dei sistemi linguistici che entrano in contatto<sup>21</sup>: l'italiano antico (le antiche *scriptae* volgari della penisola italiana di area toscana e settentrionale) e il francese antico (le antiche *scriptae* volgari d'Oltralpe), espressioni con le quali naturalmente a mia volta non indico delle realtà linguistiche, ma delle «astrazioni comode per il lavoro»<sup>22</sup>.

Dallo studio linguistico mi pare emerga come nel *Bovo udinese* non si assista solo all'interferenza fonologica, grammaticale e lessicale dei due sistemi, come accade nel francese d'Italia, ma anche all'uso alternato delle due lingue per porzioni sintattiche (parole, sintagmi, frasi) che caratterizza il franco-italiano<sup>23</sup>. Ci troviamo dunque di fronte a quello che oggi definiremmo un caso di *code-mixing*: parti interamente italiane alternano con parti interamente francesi (talvolta con interferenze) e con parti ibride<sup>24</sup>.

<sup>19</sup> Zinelli 2015: 96.

<sup>20</sup> Cfr. Renzi 1970: 271. L'impianto teorico all'interno del quale si inserisce l'analisi sincronicocontrastiva di Renzi è quello tracciato da Weinreich 1953.

<sup>21</sup> Cfr. Capusso 2007: 196.

<sup>22</sup> Renzi 1970: 265 n. 1; cfr. inoltre Holtus 1988: 7-60; Holtus 1998: 705-756; Holtus – Wunderli 2005.

<sup>23</sup> Per la questione terminologica, cfr. Renzi 1976, che introduce i sintagmi «francese di Lombardia» e «franco-lombardo», e, da ultimo, Barbato 2015: 28-43.

<sup>24</sup> Cfr. Renzi 1970: 296-298, in cui si osserva che il francese d'Italia ha i fenomeni tipici di una L2. L'espressione *code-mixing* è usata per il franco-italiano in modo metaforico. Barbato 2015: 47-48 precisa a tal proposito: «Non bisogna dimenticare tuttavia che i nostri testi non sono perfettamente paragonabili alle interazioni oggetto delle inchieste sociolinguistiche, e per il loro

Il testo analizzato è purtroppo frammentario e risulta dunque ancora più difficile tentare di localizzarlo. Alcuni tratti grafici, fonetici, morfologici, sintattici e lessicali rendono tuttavia possibile assimilare la lingua del *Bovo udinese* alle *scriptae* volgari venete antiche.

#### 4.1 Grafia

4.1.1 Il grafema <c> rappresenta l'occlusiva velare sorda /k/ davanti a vocale velare in *conbatant* 8, *començà* 10, *cotal* 20, *com* 233, *poco* 116, *balcon* 265, *cun* 114, 314, *cusiner* 224r<sup>25</sup>, ecc.; <ch> in *Marchabrun* 258, 284, *unchamé* 440r, ecc., *chorociè* 114, *chon* 308, *cho* 310, *blancho* 28, 234, 117, *bocha* 400, davanti a vocale palatale in *che* 5, 7, ecc., *marche* 170, 371, *chy* 349.

Francese ma frequente anche nei volgari della Penisola l'uso del digramma <qu> per la velare davanti a *e* in *que* 209.

Oltre che davanti a vocale non palatale in *gardé* 62, ecc., *pagan* 109, ecc., *Albrigo* 3, 11, ecc., *tosego* 29, 40, ecc., l'occlusiva velare sonora /g/ è probabilmente rappresentata da <g> davanti a vocale palatale in *atoseger* 31r, *pager* 169, *pagé* 368r, *usbergi* 260, com'è consueto nei testi di area italo-settentrionale.

Il grafema <ç> è usato tanto per l'affricata alveolare sorda che per la sonora, mentre non compare mai il segno <z>. Per la sorda /ts/ si registra *çascuna* 22, *començà* 10, *trença* 68, *ço* 163, 225, e, davanti a vocale palatale, *fiçé* 9r (FEW III, 490b *ficatum*, cfr. il § 5.4), *lançe* 298, ecc.; lo stesso fonema può essere rappresentato dall'allografo <c> davanti a vocale palatale: *civaler* 35r, *celé* 108r, *cité* 354r, *doncel* 199r, ecc.<sup>26</sup>.

Incerto il valore fonologico delle grafie <c> e <ch> davanti ad A, che nei volgari italiani antichi rappresentano normalmente l'occlusiva velare sorda. Considerato il fatto che nel nostro testo il francese si scorge sempre in filigrana e che in molte *scriptae* d'Oltralpe la velare davanti ad A palatalizza<sup>27</sup>, non mi è parsa troppo azzardata l'ipotesi che nel *Bovo udinese* entrambe le grafie possano essere anche allografi dell'affricata alveolare /ts/. L'oscillazione <c> / <ç> di *canbra* 41, 75 / *çanbra* 16, 56, peraltro comune nei testi italo-settentrionali, mi sembra in parte accostabile a casi quali *drica* 191 / *driça* 190, *placa* 270 / *plaça* 249, 255, ecc., *lanca* 280, *Clarenca* 423, dove pure si potrebbe pensare all'erronea omissione della cediglia. Si rinviene anche un esempio di grafia ipercorretta,

---

carattere scritto e soprattutto per la loro stratificazione diacronica. [...] il *code-mixing* si produce in un'interazione reale, orale, puntuale, mentre non sappiamo quanti diversi strati stanno dietro al manoscritto». Un interessante esempio di analisi linguistica contrastiva applicata a testi antichi è quella realizzata da Baglioni 2006.

<sup>25</sup> La posizione in rima di una parola è indicata da -r dopo il numero del verso.

<sup>26</sup> Sul probabile valore fonetico delle grafie <ce>, <ci> nei testi italiani antichi, cfr. Sanga 1990: 82-83, con altre considerazioni interessanti sul rapporto grafia/fonetica.

<sup>27</sup> La palatalizzazione non interessa il piccardo e il normanno, *scriptae* per le quali l'esito è /ka/.



*poço* 116. Se *ca* può equivalere a *ça*, ho preferito dunque non correggere mai queste forme e supporre una possibile affricata anche in *camìn* 79, 80, *cantier* 82r, *bacalier* 76<sup>28</sup>.

Per quanto riguarda <ch>, è noto come nei testi franco-italiani si assista alla defonematizzazione dell'antico francese /ʃ/ (grafia <ch>) in /ts/ (grafia <ç>), per interferenza fonologica dei volgari italo-settentrionali (cfr. § 4.4.3). Mi sembra dunque plausibile ipotizzare che davanti ad A in corrispondenza del francese /ʃ/ (grafia <ch>) anche la grafia <ch> possa valere nel *Bovo udinese* /ts/ per «transgrafemizzazione»<sup>29</sup> ed essere un allografo di <ç> e di <c>: *chavalier* 183, 190, 284, *chaçé* 375, *chadene* 417, *blancha* 27<sup>30</sup>. L'alternanza *merchadanti* 104 / *merçadanti* 107 / *mercadanti* 161 mi parrebbe confermare questa possibilità, anche se bisogna essere consapevoli del fatto che le *scriptae* medievali sono sempre molto stratificate e che sarebbe sbagliato cercare una costante corrispondenza biunivoca tra grafema e fonema.

Nel pretto francesismo *chier* 312r (cfr. FEW II-1, 442b *carus*; GD *cherir*; GDC *cherir*; TL *chierir*; AND *cherir1*; TLF V, 664b *chérir*, e cfr. *cer* 177r e § 4.4.3) qualche dubbio sulla possibile pronuncia palatale sussiste, ma, tenuto conto del sistema che ho appena tratteggiato, propenderei per considerare anche in questo caso <ch> un'affricata /ts/, come pure in *dechià* 200, 359 (cfr. FEW IV, 372b *bac*; GDC, TL II, 1241, 37 *deça* e 1242, 15; DMF *deçà*; TLF VI, 789b *deçà*; AND *deça*) e *enchià* 1, *inchià* 307 (cfr. § 5.4).

Per l'affricata alveolare sonora /dz/ si ha <ç> in *çant* 295, *çentil* 187, 205, *çeta* 278, *çité* 336r (si noti <c> in *citer* 365r), *mançer* 17r, *rivaço* 86, 94, ecc., e l'allografo francese <i> in *ientil* 267, *iostra* 271. È probabile che un'affricata alveolare /dz/ si celi inoltre nella <g> di *gità* 315 e che non si tratti dunque, come in francese o in toscano, di un'affricata postalveolare /dʒ/, anche per simmetria con le sorde corrispondenti: <c>/<ch> postalveolare sorda francese sta a <ç>/<c>/<ch> alveolare sorda franco-italiana come <g>/<i>/(<j>) postalveolare sonora francese sta a <ç>/<i>/<g> alveolare sonora franco-italiana (cfr. § 4.4.4)<sup>31</sup>.

<sup>28</sup> Nel corpus dell'OVI rinvengo *çantacler*, *çantar*, *çantator* nel *Rainaldo e Lesengr. di Udine*, XIII (ven.). Per *bacelliere* il TLIO attesta, tra le altre, le forme *baçaleri* e *baçallero*.

<sup>29</sup> Con questo termine si intende il passaggio di un grafema o di un uso grafico da un sistema linguistico a un altro: cfr. Renzi 1970: 269.

<sup>30</sup> La possibile presenza di un'affricata in questo contesto fonologico è attestata anche da forme italo-settentrionali presenti nel corpus dell'OVI quali *çavaler* nel *Tristano Cors.*, XIV ex. (ven.) e *blança* nella *Passione mariana*, XIV (ven.).

<sup>31</sup> Quanto asserito da Coluccia 1995: 36 a proposito dell'interferenza grafica in testi salentini in caratteri greci vale anche per il *Bovo udinese*, il cui sistema grafico appare «ridondante (a causa della compresenza di molteplici tradizioni diverse) e antieconomico (a causa della non ancora realizzata «sistemazione» di tali tradizioni). I motivi della ridondanza ed antieconomicità interne al sistema grafico andranno dunque immediatamente correlati al tipo di spinte e pressioni provenienti dall'ambiente esterno al testo, sia che si tratti dell'influenza esercitata da apporti culturali che coagiscono sul testo, sia che si tratti delle personali opzioni stilistiche e di gusto

Notevole il digramma <gl>, che nei volgari italo-settentrionali rappresenta la sonorizzazione e poi, progressivamente, la palatalizzazione in un'affricata postalveolare sonora /dʒ/ del nesso -CL-: *oglis* 72, *inçenoglé* 235r, 347r (cfr. §§ 4.4.8 e, soprattutto, 6.3 3 iv e nota)<sup>32</sup>.

4.1.2 Le fricative alveolari sorde e sonore sono rese da <s>; in posizione intervocalica compare un caso di <ss> per la sorda /s/ (*grosser* 126); a norma della *scripta* di alcune varietà italiane sia settentrionali che centrali, inoltre, il grafema <x>, relativamente poco frequente nel *Bovo udinese*, rappresenta la fricativa alveolare sonora intervocalica /z/ in *raxon* 36, 52, *baxé* 215r. Lo stesso grafema si trova in *dux* 427, e, per -s finale sorda, in *palax* 67. Quest'ultimo tratto, dal valore fonologico incerto, è tipico dei testi franco-italiani.

Il grafema <y> per /i/ è usato in finale di parola<sup>33</sup>: *davanty* 63, *avanty* 80, *vity* 98, ecc., spesso come elemento semivocalico di dittongo discendente: *luy* 34, *asay* 45, 48, *moy* 59, *may* 98, ecc.; nei monosillabi lo si trova come allografo di <i> in posizione finale in *ay* 87, *vy* 133 e, all'interno di parola, solo in *rayse* 84.

#### 4.2 *Vocali toniche*

4.2.1 A. Nel *Bovo udinese* si osserva la ben nota oscillazione *e / ie / a* (manca *ei*) < lat. A dei testi franco-italiani.

Il passaggio A > e in sillaba libera, caratteristico del francese e talvolta presente anche nei volgari italo-settentrionali, compare in *atuer* 13r, 60r, *crider* 18r, *clamer* 25r, *ster* 103r, *stramaçer* 143r, ecc., *mortel* 334r, *centé* 372r, *frer* 405r. L'esito concorrente con la conservazione della A, che ricorre solo nei casi in cui c'è un'interferenza morfematica con il toscano e altre varietà linguistiche della penisola italiana, è meno attestato, ma pure presente: *dar* 17, 116, *ordenar* 224, *far* 268, *tirar* 331, *basar* 341.

---

del redattore in forma scritta» (miei i corsivi). Credo che la percepita schizofrenia linguistica di alcuni testi franco-italiani debba molto anche all'instabilità del loro sistema grafico, la cui *ratio* spesso è ardua da interpretare. Sul problema della grafia franco-italiana, cfr. anche Ruggieri 1962: 160-162, n. 4.

<sup>32</sup> Gli esempi rintracciabili nel corpus *OVI* rivelano che già dal Duecento la sonorizzazione dell'esito -CL- è diffusa in tutti i volgari italo-settentrionali: *ogi*, *oggi* (lomb.), *og*, *ogi*, *ogio* (mil.), *ogij*, *ojo* (gen.), *ogli*, *oglo* (lig.), *oggio*, *oggo* (pav.), *ogij*, *ogyo* (padov.), *ogli* (trevis./friul.), *vogli* (cividal.), *ogli*, *oglli*, *oglo*, *ogglo*, *uoglo* (venez.), *og[i]o* (bologn.), *ogli* (ven.), *ogbi*, *oglii*, *ogi*, *uogli* (tosc.-ven.); *çenoge* (lig.), *genogio* (mil./com.), *cinogi*, *çinogi*, *çinogy* (padov.), *çenogli* (tosc.-ven.), *çonogli*, *ginogli* (ven.); *inçenogiar*, *inçonegiar* (pav.). In area veneta l'esito evolve in seguito ulteriormente raggiungendo il grado sordo. In francese -CL- palatalizza in una laterale palatale /ʎ/; in altri testi franco-italiani, cfr., infatti, *engenoller* nel *Roman d'Alexandre (A)*, 5903, *engenoilé* nella *Entrée d'Espagne*, 4372, *s'ingenoille* in Niccolò da Casola, *La Guerra d'Attila*, I, XI, 18, ecc.

<sup>33</sup> L'uso di *y* è comune a molte *scriptae* medievali: compare ad esempio sia nel veneziano (cfr. Stussi 1965: XXXI) che nel francese medievale, dove dalla metà del sec. XIII «nous voyons *y* employé déjà souvent à la fin des mots, et surtout dans les diphtongues dont *i* est le second élément» (Beaulieux 1927: I, 164).

La dittongazione ipercharacterizzante in senso francese in *iè* anche senza l'influsso della palatale<sup>34</sup> si riconosce in *altrotiel* 28r, 54r, *altretiel* 39r ecc., *tiel* 264r, forma quest'ultima caratteristica dei testi francesi copiati in Italia e dei testi franco-italiani (ma *cotal* 20, *tal* 321, 416), *pier* 13, *piere* 194 (< PATREM), *mier* 86r (< MAREM), *mier* 236r (< MATREM), *marinier* 144, *clier* 184r, *volontié* 443r, negli infiniti *salutier* 4r, *fier* 32r, *scanpier* 59r, *cantier* 82r, 180r, *alier* 92r, *parlier* 129r, 319r, *portier* 172, *lavier* 175r, *tardier* 404r e nella forma derivata dal nominativo *bier* 8r (ma *ber* 41r, cfr. FEW XV-1, 68b \*baro; GD *baron/ber*<sup>2</sup>; TL *baron*; DEAF *baron*; DMF *baron*; AND *baron*; TLIO *barone*; GDLI *barone*), presente in altri testi franco-italiani; precedute da palatale le forme *mançier* 45r, 83r, 130r (ma *mançer* 17r, 48r, 71r, ecc., *mançar* 74, con oscillazione tipica dei testi franco-italiani), *peçié* 238r, *pescier* 348, 364, 368r, ecc. (FEW VIII, 580b *piscator*, TL *peschëor*; GDC *pescheor*, DMF *pêcheur*, AND *pescheor*, TLIO *pescatore*, GDLI *pescatore*)<sup>35</sup>, *afrancier* 437r, ecc. Non si registrano invece casi dell'esito *ei*, che per questo contesto fonetico completa la casistica delle oscillazioni di A in altri testi franco-italiani.

Per le vocali in iato secondario, dovute alla caduta della dentale intervocalica, si osserva:

-ATE > *é*: *rité* 4r (FEW IV, 412a *hereditas*; TL *eredité*; TLIO *eredità*; cfr. § 5.4), *aiter* 100r (FEW XXIV, 236a *aetas*; TL *ëage*; DMF *âge*; AND *age*; TLF *âge*; GDLI *età*; cfr. § 5.4), *pieté* 117r, *cité* 145r, *verité* 244r, *vilté* 320r.

-ATU > *é*: *fosé* 84r, *pasé* 121, *pré* 124r, *parlé* 140r; per la forma *fiçé* 'fegato' 9r (FEW III, 490b *ficatum*), cfr. il § 5.4.

-ATA > *é*: *senté* 234r, *contré* 349r; ma anche *à*: *tornà* 157, *fià* 304, *stà* 356.

La riduzione di *ai* > *e* è riscontrabile in *asé* 168r, 203r, ecc. (fr. *asés* / venez. e padov. *asè*)<sup>36</sup>, *unchamé* 440r (FEW XIV, 26b *umquam*; GD *onc/onques*; TL *onque*; AND *unc*; *unchamé*, *uncamé*, *unchamai*, *uncham*, *uncam* è avverbio attestato nei volgari italo-settentrionali del corpus OVI / venez. e padov. *mè* 'mai'), nel morfema di seconda plurale dell'imperativo derivato da -ATIS (*torné* 11, *andé* 26, *levé* 44, *jé* 116) e nel morfema di prima singolare dell'indicativo perfetto dei verbi della I coniugazione (*chorociè* 114, *mançiè* 115r).

Si deve alla palatalizzazione di C + A (con successiva defonematizzazione di /ʃ/ in un'affricata alveolare sorda /ts/, cfr. § 4.4.3) il passaggio -A- > *e* / (*iè*) / *i* in *cer* 177r (FEW II-1, 439b *carus*; GD *chier*<sup>1</sup>; GDC *cher*, TL *chier*, TLF V, 660a *cher*; AND *cher*<sup>1</sup>; TLIO *caro*; GDLI *caro*), *cef* 252r, 314r, *cif* 335 (FEW II-1,

<sup>34</sup> Sul dittongo *iè* in franco-italiano, cfr. Renzi 1970: 276-278, in partic. §§ 3.1.3 e 3.1.6.

<sup>35</sup> Nel RLALFrI e nel corpus OVI non ci sono altre attestazioni della forma; nel DMF *peschier* ma «Vivier, réservoir d'eau destiné à la pêche» (FEW VIII, 580b *piscarius*; GD *peschier*<sup>1</sup>).

<sup>36</sup> Difficile in simili casi scegliere tra la vocale chiusa francese o quella aperta attestata nei volgari italo-settentrionali. Considerato che in rima la bilancia pende a favore del francese, ho di solito optato per -*é*, a meno che la base lessicale non fosse italo-settentrionale (*indriè*, *indrè*) oppure l'accento non fosse utile a distinguere eventuali omografi (*piè* 'piede', cfr. fr. *pié*, it. *piè* / *pié* 'pigliato').

334a *caput*; GD *chief*<sup>1</sup>/*chief*<sup>2</sup>; GDC *chef*; TL *chief*<sup>1</sup>; TLF V, 632b *chef*; AND *chef*<sup>1</sup>; TLIO *capo*; GDLI *capo*)<sup>37</sup>.

Dell'etimo NAVIS si riscontrano la conservazione della A tonica, *nave* 159, il passaggio A > e *neve* 142, la dittongazione *nieve* 107, 146, la riduzione del dittongo al solo primo elemento *nive* 150r (cfr. § 5.1)<sup>38</sup>.

Per il suffisso -ARIU, l'esito -ier compare in *marinier* 144 (ma *ar* in *marinar* 93, 156, FEW VI-1, 345a *marinus*; GD, TL, *marinier*; DMF *marinier*; TLF *marinier*; AND *mariner*; GDLI *marinaio*)<sup>39</sup>, *tornier* 311, *palmier* 395, e, per scambio di suffisso, in *ostier* 222r, 226r (FEW IV, 493a *hospitalis*; GD *hostel*<sup>4</sup>; TL *ostel*; GDC *hostel*; DMF *hôtel*; AND *hostiel*; TLF *hôtel*)<sup>40</sup>; l'esito -er in *civaler* 35r (ma *civalier* 293r), *diner* 113, 176, 243, ecc., *pestriner* 174r (cfr. § 5.4).

Per interferenza dell'italiano, A tonico davanti a nasale non diventa *ai* come in francese: *pan* 'pane' 30, *san* 79, *man* 207, *mans* 210. Il dittongo *ai* non compare neppure in *raxon* 36, *plase* 168, *plas* 192, ecc. Si deve all'incontro di a < A e di uno yod di varia provenienza il dittongo *ai* in *aira* 348, 364, 395, *çaitivo* 241; si osservi infine la riduzione del dittongo *ie* in *i* in *pain* 429, 431 (FEW VII, 466a *paganus*; GD, GDC, TL *païen*; DMF *païen*; AND *paëen*; GDLI *paganò*).

4.2.2. Ę, Ö. Il dittongamento di Ę in sillaba tonica compare in *arier* 11r (ma *arer* 14r; cfr. FEW XXIV, 180b \**ad retro*; TL *arriere*; TLIO *arieri*), *indriè* 89 (ma *drè* 42, *indrè* 64r, 157r), *piè* 189r, 191 (< PĚDEM), ecc., *iera* 426 (< ĚRAT), *fier* 434r (< FĚRUS). Presentano vocale intatta *meio* 139 (FEW VI-1, 668a *melior*; GD *miels*; TL *miens*; TLF *mieux*; AND *meuz*<sup>1</sup>; GDLI *meglio*; *meio* nei volgari italiani settentrionali, cfr. il corpus dell'OVT) e *permé* 249 (FEW VI-1, 621b *medius*; GD, TL *parmi*; DMF *parmi*; AND *parmi*; cfr. il § 5.4).

L'esito di Ö è sempre senza dittongamento: *trova* 77, *bon* 178, *bona* 364, *homes* 239, ecc.<sup>41</sup>.

4.2.3 Ę, Ī. Nel *Bovo udinese* è attestata l'instabilità della serie permutativa e / i / oi (manca nuovamente *ei*) che si riscontra anche in altri testi franco-italiani.

<sup>37</sup> La forma *cif* non è attestata altrove, mentre *cef*, variante della forma a. fr. *chief*, compare in altri testi antico-francesi e franco-italiani. Nel corpus dell'OVT si rinvengono solo due esempi di *caf* in Ugucione da Lodi, *Libro*, XIII in. (crem.) e nello Pseudo-Ugucione, *Istoria*, XIII pm. (lomb.).

<sup>38</sup> Nel RLALFri la forma *nave* è attestata anche in Filippo da Novara e nella *Geste francor*; *neve* (< NAVIS) nella *Geste francor*; *nieve* e *nive* non risultano attestate altrove. La riduzione del dittongo -ie- di qualsiasi origine è tipica del padovano.

<sup>39</sup> Per l'alta frequenza di questi esiti nelle *scriptae* italiane settentrionali, cfr. Videsott 2009: 311.

<sup>40</sup> Nel RLALFri sono queste le uniche occorrenze di *ostier* 'abitazione', ma nella *Geste francor* numerosi sono i casi di *oster*; *ostiere* / *ostiero* è attestato più volte nel corpus OVT in testi toscani; un'attestazione di *hoster* e una di *oster* si rinvengono nel DMF s.v. *hôtel*<sup>1</sup>.

<sup>41</sup> L'esito di Ö senza dittongamento presenta un'asimmetria rispetto a Ę che ha un riscontro nell'evoluzione del veneziano, cfr. Dotto 2008: 164, e in altri volgari italo-settentrionali, cfr. Rohlfs 1966-1969: I, § 113, 142-143, § 115, 145-146, § 117, 148-150.

L'esito di Ē, Ĩ toniche è il dittongo francese *oi* in *boire* 17, 45, ecc. (FEW I, 348a *bibere*; DEAF *boivre*; TL *boivre*; DMF *boire*<sup>1</sup>; AND *beivre*<sup>2</sup>; TLIO *bere*; GDLI *berè*), *foi* 131 (ma *fé* 140, 163, 168, ecc.), *rois* 50, 157, *roy* 147, ecc. (ma *res* 161r), *moi* 422, ma sempre *drito* 53, *redrita* 220, *redrito* 237<sup>42</sup>. Ha altre occorrenze in testi veneti *sier* 415r (cfr. FEW XI, 448a *senior*; GDC *sire*; TL *seignor*; TLF XV, 545b *sire*; GDLI *sire*).

Nelle serie "condizionate" l'evoluzione delle vocali è normale, come in francese e nei volgari italo-settentrionali, e non risente dell'innalzamento (anafonesi) che subisce in alcuni contesti in toscano: *començà* 10, 43 (FEW II-2, 943a *cominitiare*; TL *comencier*; TLIO *cominciare*; GDLI *cominciare*), *trença* 68, *trence* 208. L'esito francese e italo-settentrionale si riscontra anche in *vermeio* 217, *conseio* 297, 302.

Per *e* in posizione di iato, la forma del pronome personale soggetto di prima singolare usata è *io* 12, 34, ecc.; il pronome possessivo singolare è *mia* 19, 26, ecc., *mio* 154, ecc.; inoltre, si registrano *Dio* 60, 87, 90, mentre in rima sempre *Dié* 23r, 96r, 116r, ecc. (FEW III, 57a *deus*; GD, GDC, TL, DMF *dieu*; AND *deu*; TLIO *dio*; GDLI *dio*), *lion* 99 (FEW V, 255b *leo*; TL *liön*; GDLI *leone*)<sup>43</sup>. Per la desinenza *-ea* nella terza persona singolare dell'imperfetto indicativo, sono attestate solo le forme *volea* 135, *avea* 250, 438, *disea* 426.

Riduzione dello «pseudodittongo»<sup>44</sup> *ie* in *ninte* 325 (FEW VII, 85a *\*nie gentem*; GD *noiant*; TL *niënt*; DMF *néant*; TLF *néant*; AND *nient*, dove si attesta, tra le altre, la forma *nynte*; GDLI *niente*)<sup>45</sup>; cfr. inoltre *mior* 367 (FEW VI-1, 668a *melior*; DEAF *meillor*; GD, TL *mellior*; DMF *meilleur*; AND *meillur*; GDLI *migliore*)<sup>46</sup>.

L'apertura di *-e-* in *-a-* davanti a nasale, attestata da *çant* 295, è caratteristica dei testi franco-italiani e potrebbe essere considerata un altro tratto di interferenza ipercaratterizzante: i) la nasalizzazione è percepita come elemento distintivo del francese<sup>47</sup>; ii) *-ente* italo-romanzo potrebbe essere stato

<sup>42</sup> Cfr. Limentani 1972: CXXIV; Babbi 1984: 226. Il passaggio di *ei* a *oi* avviene in francese verso la metà del XII secolo. Esso è inizialmente tipico della regione *champenoise* e si ritrova infatti nella *scripta* di Guiot, copista delle opere di Chrétien de Troyes.

<sup>43</sup> Nel *RLAFrI* si riscontrano numerose occorrenze di *Dé*, nel *DMF* un esempio di *Dié* nella locuzione *Par Dié*, nel corpus *OVI* un solo esempio di *Dié* nello Pseudo-Uguccone, *Istoria*, XIII pm. (lomb.) (in rima), cinque esempi di *Dé* nella *Poes. an. bergam.*, XIII ex. e uno di *Dé* nel *Codice dei Servi*, XIV sm. (ferr.).

<sup>44</sup> Stussi 1965: XLI.

<sup>45</sup> Il corpus dell'*OVI* consente di rinvenire la forma *ninte* / *ninto* in altri testi italiani antichi italo-settentrionali (bologn., venez., ver., ven.).

<sup>46</sup> Nel corpus *OVI* la forma *mior* è presente in testi venez., ven., parm.

<sup>47</sup> Cfr. Babbi 1984: 225. La desinenza *-ant* del participio presente di *corant* 254 è regolare. Il *RLAFrI* attesta numerosi esempi di *çant*, il corpus dell'*OVI* solo uno in *Rainaldo e Lesengr. di Udine*, XIII (ven.).

sostituito da *-ant* francese sulla base delle corrispondenze nei participi presenti dei verbi della II classe (*corente* ~ *courant*, *vegnente* ~ *venant*, ecc.)<sup>48</sup>.

Per quanto riguarda la morfologia verbale, si noti l'esito metafonetico del morfema *-ĒTIS* in *si'* 204, 381, *dì* 244, *volì* 321, *tolì* 379, ma è presente anche la forma *sé* 108; cfr. inoltre *volivi* 332.

4.2.4 *Ō, Ū*. L'esito di *Ō, Ū* è *ó* in *amor* 13, *sor* 67 (< *SÜPRA*), *signor* 137, 145.

Per gli esiti di *O* chiusa in sillaba chiusa solo *tot* 274, *tote* 417, *çosta* 283; si notino inoltre *açonto* 86, *çonta* 184, *longa* 286, senza anafonesi toscana (cfr. § 4.2.3) né dittongazione francese in *oi*, e la chiusura di fronte a nasale in *sunt* 105, ben documentata in manoscritti della regione padana (e in testi francesi del Nord, dell'Est e dell'Ovest).

4.2.5 *AU*. In posizione tonica l'esito *AU* > *o* si riscontra in *poco* 116, *oro* 125, 170, *loda* 245, e nella congiunzione *o* 300, 300bis.

L'esito settentrionale del dittongo latino *AU* > *al* di fronte a consonante dentale o alveolare, in *alsa* 345, *alde* 403, e, in protonia, *alcider* 6 (< *\*AUCIDERE*); due esempi anche per l'esito in *ol*: *olde* 24, *oltri* 436<sup>49</sup>.

Documentato in altri testi franco-italiani copiati in area padana è l'esito *AU* + sibilante > *ons* in *ponsier* 225r (< *PAUSARE*, cfr. anche § 5.4 s.v.)<sup>50</sup>.

Italiana la forma *paura* 334 (*FEW* VIII, 86a *pavor*; cfr. *GDC paor*; *TL pëor*; *DMF peur*; *AND peur*; *TLF peur*; *GDLI paura*).

### 4.3 *Vocali atone*

4.3.1 *A*. Stabili le voci verbali *mantien* 185r, 258r, ecc.; cfr. inoltre *amantinente* 303.

In presenza di una palatale *A* > *e* > *i* in *civaler* 35r, 51r, 259r, ecc., per cui cfr. sopra in sede tonica *cer*, *cef*, *cif* (cfr. § 4.2.1)<sup>51</sup>.

<sup>48</sup> Tale spiegazione sarebbe speculare a quella data da Pellegrini 1977 per il venez. ant. *sento*, *anenti* 'innanti', *fenti* 'fanti', per cui lo studioso chiama in causa l'oscillazione nel volgare lagunare tra participi in *-ente/-ento* e *-ante/-anto*, secondo l'equazione *coranto* : *corento* = *santo* : *sento*.

<sup>49</sup> Il *RLALFrI* registra numerose occorrenze di *olde* nella *Geste francor* e in *Roland V4*, le altre forme non compaiono se non nel *Bovo udinese*. Nel corpus dell'*OVI alsa* 'osa' compare solo una volta nel *Rainaldo e Lesengr. di Udine*, XIII (ven.); i 33 ess. di *alde* circoscrivono un'area piuttosto definita a Nord-Est di Venezia: venez., trevis. / friul., padov., ven.; per *olde* gli ess. sono 88 e gravitano a Sud-Ovest di Venezia: venez., parm., ferr., bologn. > ven., emil.; più ampia l'area delimitata dai 243 ess. di *oltri*, attestato in tutta la Lombardia medievale: mil., mil./com., venez., ven.; le forme *alcider* (12 ess.), *alçider* (13 ess.) e *alzider* (1 es. nel *Diatessaron veneto*, *Cod. Marciano*), infine, sono localizzabili genericamente in Veneto.

<sup>50</sup> Cfr. Beretta – Palumbo 2015: 75: «l'esito *ons* < *AU* + sibilante, nonostante abbia una diffusione alquanto larga in Italia settentrionale, è particolarmente ben documentato in testi veronesi fino al Trecento, poi in testi emiliani (soprattutto modenesi) e padovani», cfr. anche Bertoletti 2005: 58-64; Videsot 2009: 329-331, 495-498.

A > o in *topina* 433, forma piuttosto diffusa nei testi italo-settentrionali (FEW XVII, 307b \**tappjan*; GD *tapin*; TL *tapin*<sup>2</sup>; DMF *tapin*; AND *tapin*; GDLI *tapino*)<sup>52</sup>.

4.3.2 E e I. La *e* protonica rimane inalterata in *arecordé* 34r, *responde* 64, 110, 201, ecc., come accade di solito nei volgari italo-settentrionali e in francese. La sincope è assente in *anderò* 383 (ma *avrà* 80, *intré* 81r). La sincope della vocale protonica in sillaba iniziale si riscontra in *drè* 42 (e *indriè* 89), *drito* 53, *driça* 190 (e *redrecé* 216r, *redrita* 220).

L'innalzamento di *e* protonica in *i* si osserva in *livrer* 42 (FEW V, 260a *lepus*; TL, GDC *levrier*, DMF *lévrier*, TLF *lévrier*, AND *levrier*, GDLI *levriero*), *signor* 96, *diner* 113, 176, 243, ecc. (ma *dener* 139r), *in* 1, 2, ecc., *intenperer* 30r, *intende* 53, 321, *intendi* 96, 137, *inpensier* 57r, *intré* 81r, 104r, *inquaré* 126r, *inprimer* 133r, *infant* 169 (ma *enfant* 196r), *incontra* 249, ecc.<sup>53</sup>.

La presenza di *a* protonica per *e* è riconducibile all'influsso delle corrispondenti forme italiane in *davant* 336, *davanti* 347. Viceversa alla forma francese potrebbe risalire *er* > *ar* in *marhadant* 368, che tuttavia è anche forma veneziana<sup>54</sup>.

La velarizzazione di E > o protonica davanti a consonante labiale si riscontra in *domandé* 407 (ma *demandé* 239), *domandàme* 441.

I > e protonica in *abrevé* 99r (FEW I, 542b \**brivos*; GD, TL *abriver*; DMF *abriver*; AND *abrivé*), *ordenar* 224, *ordenamento* 264, *pescier* 364 (FEW VIII, 580b *piscator*; TL *peschëor*; GDC *pescheor*; DMF *pêcheur*; TLF *pêcheur*; AND *peschur*; GDLI *pescatore*), *besanti* 376 (FEW I, 669b *byzantius*; GD *besan*<sup>1</sup>; TL, GDC *besant*; DMF *besant*; TLF *besant/bezant/besan*; AND *besant*; GDLI *bisante*).

I > e postonica in *tosego* 29, 40 (FEW XIII<sup>2</sup>, 134a *tōxicum*), *nobel* 76, *pertega* 286, *stabel* 307.

I > a per assimilazione e francesismo in *salvaçe* 99 (FEW XI, 617b *silvaticus*; TL *sauvage*; GDC *salvage*; DMF *sauvage*; TLF *sauvage*; AND *salvage*; GDLI *selvaggio*).

Per le voci di *amer*, compare sempre la forma senza *i* (*ai*): *amer* 361r, *amier* 445r, *amava* 446.

<sup>51</sup> La *-i* protonica in questo contesto è molto comune nei testi franco-italiani e non è ignota ai volgari italo-settentrionali a. fr., cfr. Beretta 1985: gloss. s.v. *cival*.

<sup>52</sup> Il *RLALFrI* attesta la presenza del termine in altri cinque testi franco-italiani, il corpus dell'*OVI* ne offre una decina di esempi in testi venez., trevis., tosc.pad., bologn., tosc.ven., emil. e, inoltre, un es. in un testo napol.

<sup>53</sup> Questo fenomeno ha una tendenza particolarmente spiccata in toscano, cfr. Rohlf's 1966-1969: I, § 130, 162.

<sup>54</sup> Cfr. Stussi 1965: XLVIII.

4.3.3 O, U. O si conserva in *trover* 29r, 280r, ecc. (FEW XIII-2, 318b \**tropare*; TL *trover*; GDC *trouver*; DMF *trouer*; TLF *trouer*; AND *trover*; GDLI *trovarè*).

Si ha chiusura di  $o > u$  in *apuçé* 158r (LEI s.v. \**appodiare*)<sup>55</sup> e, davanti a nasale, in *voluntier* 68r (ma *volontier* 380), *volunté* 201r (ma *volonté* 272r).

Si ha  $U > o$  protonico in *scodere* 154r (ma *scuder* 178r; cfr. FEW XI, 347b, 348 *scutarius*; TL *escuier*<sup>2</sup>; DMF *écuyer*; TLF *écuyer*; AND *esquier*; GDLI *scudiero*)<sup>56</sup>.

U postonico cade in *tabla* 211, 213, 229.

4.3.4 *Vocali finali*. L'apocope delle vocali latine atone finali diverse da -A dopo consonante è frequente, ma rispetto al francese è marcata nel testo la tendenza più conservativa che si riscontra, oltre che in toscano, anche negli antichi volgari italo-settentrionali<sup>57</sup>.

L'apocope di -e si osserva:

dopo *k*: *çentil* 187, nei pronomi *cotal* 20, *qual* 377, *quel* 421; per i proparossitoni, *nobel* 76, *stabel* 307;

dopo *n*: *Dodon* 4, *pan* 28, 30, *raxon* 36, 52, *Simon* 79, *lion* 99, *pedon* 190, *borson* 375, *bordon* 399, *prison* 412;

dopo *r*: *dar* 17, *durer* 23, *vegnir* 193, ecc. La -e finale cade anche nei proparossitoni: *alcider* 6, *viver* 312, *eser* 409, e dopo *r < TR*: *pier* 13, 236, 241, *mier* 46, 236r, 242, ecc. (ma *miere* 173, *piere* 194)<sup>58</sup>.

dopo *t*: *fant* 25, *fort* 33, *valisant* 139, *corant* 254, *çant* 295.

L'apocope di -o si verifica:

dopo *l* scempia etimologica: *dol* 55; e non: *cortel* 68, *batel* 104.

dopo *n*: *camin* 80, *cristian* 102, *sarasin* 103, *pagan* 109, *soldan* 412.

dopo *t*: *tant* 387, 445.

Si rilevano tuttavia anche numerosi esempi di conservazione della vocale finale per interferenza morfematica dell'italiano.

Molto frequente -a per -e: *dama* 10, 15, *çanbra* 16, *vostra* 66, *tera* 72, 144, *mastra porta* 78, *sera* 80, *cena* 138, *proda* 146, *rosa* 179, *novela* 184, *tabla* 211, 213, 229, *erba* 247, *plaça* 249, ecc. (ma *plaçe* 273), *tarça* 275, ecc. (ma *tarçe* 274), *çoia* 352, *mastra* 352, *bela* 354.

<sup>55</sup> La forma è attestata solo nel *Bovo udinese* e in testi veneziani.

<sup>56</sup> Nel corpus *OVI* si rinvencono alcuni ess. della forma *scodiare/scodieri* in tre testi dell'Italia centrale: rom. > tosc., pis., eugub. > fior.

<sup>57</sup> Per la questione rinvio alla recente messa a punto di Beretta 2015: 192-198, che dimostra come, a parte alcune aree periferiche (Belluno, Lio Mazor, Bergamo e Brescia), la *scripta* antica dei volgari 'lombardi' prevedeva la scrizione delle vocali finali con più frequenza di quanto fino ad ora ritenuto.

<sup>58</sup> Cfr. Renzi 1970: 275.



Per le altre vocali, si osservino:

-e: *parte* 2, 37, 46, ecc. (ma *part* 394), *morte* 6, 20, 33, ecc., *note* 7, *grande* 7.

-i: *avanti* 71, *altri* 95, *baroni* 148, *beli* 196, *drapi* 330.

-o: *Albrigo* 3, *tuto* 23, 30, *altro* 32, *blancho* 39, *malvasio tosego* 40, *tristo* 58, *alto* 88, *sto* 97, *oto* 115, *porto* 142, *belo* 152, *tanto* 152, *quatro* 181, *viso* 184, *soto* 211, *salto* 248, *Mo(n)brando* 351.

4.3.5 *Altri fenomeni*. Forme prefissate: *atuer* 13r, 60r, ecc., *afermé* 281r, *indoré* 274r, *redrita* 220, *redrito* 237<sup>59</sup>; è anche forma fr. *debrisé* 417r.

Non è mai documentata la presenza della vocale prostetica *e* prima di *s-* complicata, come accade in italiano: *scanpier* 59r, *scanper* 90r, *ster* 103r, 265r, ecc., *smeré* 125r, *staria* 127, *scodere* 154r, *scuder* 178r, 249r, *scu* 285, *sforcer* 332r; si noti inoltre *iutorio* 90 (cfr. il § 5.1), con sincope della sillaba protonica *ad-/a-*.

#### 4.4. Consonanti

4.4.1 *Labiali*. Come è normale nei volgari italo-settentrionali e in francese, la spirantizzazione della labiale sorda intervocalica -P- > -v- si osserva in *saveria* 89, *saverés* 163r, 194r, *savé* 408, *rivaço* 86, 94, ecc.<sup>60</sup>. Si ha passaggio di -PR- a -vr- in *sovra* 248, *avrì* 400. Lo stesso esito ha -BR-: *delivrer* 6r (*FEW* III, 32b *deliberare*<sup>1</sup>; *GD*, *TL*, *GDC* *delivrer*; *AND* *deliverer*; *TLIO* *deliberare*<sup>2</sup>). In posizione finale si assiste all'assordimento delle consonanti esposte (-P- > -v- > -f) in seguito alla caduta dell'atona in *cef* 252r, 314r, *cif* 335, tratto condiviso dal francese e da alcuni volgari italo-settentrionali (trevis., crem., bergam., mant.)<sup>61</sup>.

Per -PT- si rileva *chorociè* 114, termine in cui <c> rappresenta l'affricata alveolare sorda /ts/.

La conservazione di -B- è attestata in *debié* 46, 48 e nel francesismo *tabla* 211, 213, ecc., con caduta della vocale postonica che inibisce la spirantizzazione, di contro all'italiano *tavola*. La regolare evoluzione a /v/ si ha in *cavés* 125, *cavel* 331, *averì* 329, 365, *averia* 360, *avrò* 366, *cavalier* 433r.

4.4.2 *Dentali*. In posizione intervocalica si ha conservazione della sorda in *salutier* 4r (ma *saluder* 37r, 46r; cfr. *FEW* XI, 126b *salutare*; *TL* *salüer* IX, 126 17; *DMF* *saluer*; *TLF* *saluer*; *AND* *saluer*; *GDLI* *salutare*), *vita* 90.

T sonorizza e non cade in *crider* 18r (*FEW* II-2, 1484b-1487a *quiritare*; *GD*, *GDC* *crier*; *TL* *crier*<sup>1</sup>; *DMF* *crier*; *TLF* *crier*; *AND* *crier*<sup>1</sup>; *GDLI* *gridare*), *forcadura* 127, *scodere* 154r, *chadene* 417; sonorizza e cade in *fià* 304, *contré* 349r,

<sup>59</sup> Tutti i termini sono presenti in altri testi franco-italiani; le forme *redrito*, *redrita* sono apastiche.

<sup>60</sup> *Rivaço* ricorre anche in due testi veneziani.

<sup>61</sup> Il fenomeno è ricordato da Dante nel *De vulgari eloquentia*, I, XIV, 5 come caratteristico del trevisano: «Cum quibus et Trivisianos adducimus, qui more Brixianorum et finitimorum suorum u consonantem per f apocopando proferunt, puta *nof* pro 'novem' et *vif* pro 'vivo': quod quidem barbarissimum reprobamus».

352r, negli esiti dell'indicativo presente *sé* 108, *si'* 204, 381, *dì* 244, *volì* 321, nel congiuntivo presente *debié* 47, e nei participi passati *cresù* 35, 51, *abatù* 292, *vegnù* 105, 261, *dié* 70, *falé* 80r, *senté* 234r, *stà* 356.

Forse un ipercorrettismo francesizzante l'assordimento  $d > t$  in *centé* 372r (cfr. FEW XI, 641b *sindon*; TL *ceñdal* GDLI *zendado*).

L'esito *r* del nesso -TR- è attestato in *piere* 22, *laro* 333, 391.

La -D- si conserva in *loda* 245, *veder* 266; dilegua in *rayse* 84.

4.4.3 *Occlusive velari*. L'esito di C- davanti a vocale palatale è, come nel francese e nei volgari italo settentrionali antichi, un'affricata alveolare sorda /ts/, rappresentata in posizione iniziale con la grafia francese <c>: *civaler* 35r, 51r, ecc., *celé* 108r, *cena* 138, *cité* 145r, 155r, *cer* 177r, ecc.; il medesimo sviluppo si ha in sede interna non intervocalica: la grafia <ç> compare in *riçe* 243 (e *rice* 113, 176), *lançe* 298, mentre si ha <c> in *alcider* 6, *trence* 208, *trençer* 209r, *blanci* 260<sup>62</sup>.

In posizione intervocalica, a parte il caso di esito /ts/ in *acel* 423r (FEW XXIV, 104b *aciarium*), davanti a vocale palatale C sonorizza, perde l'elemento occlusivo e continua in una fricativa alveolare sonora /z/ rappresentata da <s>: *dise* 5, *diséli* 33, *fese* 77, *rayse* 84, *sarasin* 103 (FEW XI, 217 *saraceni*; GD *sarasin*; TL, GDC *sarrasin*; DMF *sarrasin*; TLF *sarrasin*<sup>1</sup>; AND *sarazin*; GDLI *saraceno*), *plase* 219.

Se C + vocale anteriore o jod è preceduta da una sibilante, si assibila nella sorda /s/: *cresù* 35, 51, *nasé* 128.

L'esito di C- davanti ad A è probabilmente, come davanti a vocale palatale, un'affricata alveolare sorda /ts/. Ho già avuto modo di ricordare (§ 4.1.1) che per interferenza fonematica dei volgari italo settentrionali antichi si assiste nel *Bovo udinese* alla defonematizzazione dell'antico francese /tʃ/ (grafia <ch>) in /ts/ (grafia <ç>), tratto grammaticalizzatosi in molti testi franco-italiani dell'area padana: *çambra* 16, 56, ecc. (e *canbra* 41, 75), *çascuna* 222 (FEW II-1, 482a *cata*), *çaitivo* 241; lo stesso valore credo che potrebbe avere <c> in *camin* 79, 80, *cantier* 82r, *cavés* 125, *cavel* 331, *canter* 214r, *carité* 407, in posizione intervocalica *bacalier* 76r, e <ch> in *chavalier* 183, 190, 284, *chaçé* 375, *chadene* 417, *blancha* 27, forse in *enchià* 1, *inchià* 307, *dechià* 200, 359 (cfr. FEW IV, 372b *bac*; GDC, TL II, 1241, 37 *deça* e 1242, 15; DMF *deçà*; TLF VI, 789b *deçà*; AND *deça*, e cfr. § 5.4), *chier* 312r (FEW II-1, 442b *carus*; GD *cherir*; GDC *cherir*; TL

<sup>62</sup> È noto tuttavia che in francese antico già nel XIII secolo le affricate tendono a scomparire e si riducono a fricative attraverso la perdita dell'elemento occlusivo: la coppia /ts/ - /tz/ confluisce in quella /s/ - /z/, la coppia /tʃ/ - /dʒ/ in /ʃ/ - /ʒ/. Anche nell'Italia settentrionale, ma a partire dal XIV sec. (a Venezia probabilmente anche molto più tardi), /ts/ si sviluppa ulteriormente in una fricativa interdentale sorda /θ/ oppure, perdendo l'elemento occlusivo, in una fricativa alveolare /s/, e /tz/ in una fricativa interdentale sonora /ð/ oppure in /z/: cfr. Rohlf 1966-1969: I, § 152, 202 e ivi: § 156, 210; Videsott 2009: 353.

*chierir*; AND *cherir*<sup>1</sup>; TLF V, 664b *chérir*). Significativa in tal senso la già ricordata oscillazione *merchadanti* 104 / *merçadanti* 107 / *mercadanti* 161 (cfr. § 4.1.1).

Come avviene soprattutto nei volgari italiani nord-orientali (ver., padov., trevis., venez., bologn.), in posizione intervocalica l'occlusiva velare sorda davanti a vocale non palatale sonorizza in *Albrigo* 3, 11, ecc., *tosego* 29, 40 (FEW XIII<sup>2</sup>, 134a *töxcicum*), *pertega* 286, *ingonbrer* 342r (FEW II-2, 938b, 939a \**comboros*; GD *encombrer*; TL *encombrer*; AND *encumbrer*; TLF VII, 1043b *encombrer*; GDLI *ingombrare*, *ingombro*), *alguna* 406, sonorizzazione che si estende alle forme derivate con terminazioni inizianti con vocale palatale *atoseger* 31r, *pager* 169r, *plegé* 212, *pagé* 368.

Per CR-, si rileva solo *crider* 18r.

Per quanto riguarda G- davanti a *e/i*, non si assiste al passaggio tipico del francese ad affricata postalveolare sonora /**dʒ**/ con grafia <g> / <i> (<j>), ma, per interferenza dei volgari italo-settentrionali, la grafia <ç> indica un'affricata alveolare sonora /dz/ in *çentil* 187, 205 (e *ientil* 267: la grafia francese <i> ha qui probabilmente il valore di un'affricata, cfr. 4.1.1), *çant* 295 (< GENTEM) e, in sede interna non intervocalica, *conçé* 221r.

Lo stesso esito riguarda i francesismi *çostrer* 263r, *çostra* 266 (e *iostra* 271, con grafia francese), *çoià* 352; in sede interna non intervocalica *mançer* 17r, *savçaçe* 99. Anche il suffisso francese -age è recepito dai volgari settentrionali con affricata alveolare sonora: *rivaço* 86, 94, ecc.

-G- intervocalica si conserva in *pagan* 109 (cfr. FEW VII, 466a *paganus*; GD *paien*; GDC *paien*; TL *paien*; TLF XII, 780b *paien*; GDLI *pagano*).

In protonia G davanti a vocale palatale passa a /j/ e cade o si fonde con la vocale adiacente: *mastra* 78, *mastro* 224.

-GN- passa alla nasale palatale /ɲ/, resa sempre dalla grafia <gn>: *pugno* 126, *guadagner* 366r, *cognoseria* 390, *cognosé* 407.

4.4.4 *Jod e nesi + J*. Anche jod iniziale dà un'affricata alveolare sonora /dz/, come nei volgari italo-settentrionali, e non una postalveolare /**dʒ**/, come in francese o in toscano: *ça* 194, *çonta* 184, *çeta* 278, *çité* 336r (e *citer* 365r), *çurer* 358r, *çasir* 393; all'interno di parola *maçor* 70, 289. A un'affricata /dz/ corrisponde probabilmente la grafia <g> in *gità* 315 (FEW V, 12b *jactare*; DEAF, J262 *jeter*; GD *geter*; GDC *jeter*; TL *jeter*; AND *geter*; TLF X, 691a *jeter*; GDLI *gettare*), per cui cfr. il § 4.1.1.

La riduzione -BJ- > -J- si riscontra in *raçé* 42r (ma *raier* 186r, FEW X, 9a *rabies*), *deço* 386.

CJ-, -CJ- si risolvono in un'affricata alveolare sorda /ts/: *ço* 163, 225, ecc., *braç* 126, *faça* 299, *façe* 300.

L'esito di DJ-, -DJ- coincide con quello di J ed è un'affricata alveolare sonora /dz/: *veço* 100, *çorno* 114, *çorni* 115, *apuçé* 158r (cfr. LEI s.v. \**appodiare*, 283, 285, 399), *çonta* 184.

Il nesso LJ non ha come esito la laterale palatale /ʎ/ del francese (grafie <il>, <ill>, <ll>) o del toscano (grafia <gli>), ma, come accade nei volgari italo-settentrionali, jod (grafia <i>), che talvolta si contrae con la vocale precedente: *tovaia* 27, *voio* 122, 318, *meio* 139, *vermeio* 217, *muier* 261r, *conseio* 297, 302; jod viene assorbita dalla vocale omorganica *i* nei continuanti del lat. FILIÖLU: *fiò* 111, 174 (ma *fiç* 244 al vocativo), *fia* 185, 342, 355; le forme *pier* 15r, *pia* 68, *pié* 38r, *pié* 207r, sono tipiche dei volgari italiani nord-orientali (bergam., trevis., venez., bologn., emil.).

-NJ- si risolve nella nasale palatale /ɲ/: *signor* 96, 137, ecc., e, per l'estensione del tema palatalizzato dalle forme con jod secondario dell'indicativo e del congiuntivo presente, *vegnù* 105, *vegnir* 193.

Per -RJ- è attestato *aira* 348, 364, 395, secondo l'esito francese e italo-settentrionale; per gli esiti del nesso -ARIU, cfr. il § 4.2.1.

Il nesso -TJ- si sviluppa in:

[i] un'affricata alveolare sorda /ts/: *començà* 10, ecc., *sacié* 73r (FEW XI, 239a *satiare*; GD *satier*; TL *sasiier*; DMF *sasier*; GDLI *saziare*), *sacier* 206r, *stramaçer* 143r (<\*MATTEĀM), *driça* 190, ecc.;

[ii] una fricativa alveolare sonora /z/: *malvasio* 29 (FEW VI-1, 99b *malifatius*; GD, GDC *malvais*; TL *mauvais*; TLF *mauvais*; AND *malveis*; GDLI *malvagio*), *malvasia* 63, *palasio* 188, *raxon* 36<sup>63</sup>.

4.4.5 L. La velarizzazione di L implicata a *u* è attestata solo sporadicamente: *cavés* 125 con riduzione del dittongo (ma *cavel* 331), *corteus* 208, *cortes* 210 sogg., 213ogg. (ma *cortel* 68, *cortelo* 211)<sup>64</sup>; per il resto *malvasio* 29, *malvasia* 63, *alto* 88, *altri* 95, *belo* 124, *beli* 196, *bela* 354.

Si noti inoltre *falé* 80r (FEW III, 386b *fallere*; TLF *faillir*<sup>1</sup>; GD, GDC *faillir*; TL *falir*; DMA *faillir*; AND *faillir*; GDLI *fallire*).

4.4.6 R. Il passaggio di -r- implicata a -l- (lambdacismo) si osserva in *elba* 251 (ma *erba* 247, 250). Il passaggio di -l- implicata a -r- (rotacismo) per dissimilazione in *cortel* 68, *corteus* 208, *cortes* 210, 213, *cortelo* 211.

La -R- scompare in *destier* 299r, *çosta* 283 e in posizione finale secondaria in *çostrá* 262.

Un caso di dissimilazione in *regleter* 134r per *regreter* (cfr. § 5.4). Probabile scambio di suffisso in *acel* 423r (FEW XXIV, 104b *aciarium*; GDC, TL *acier*; DMF *acier*; TLF *acier*; AND *acier*; GDLI *acciaio*)<sup>65</sup>.

<sup>63</sup> Il doppio sviluppo del nesso -TI- si rinviene sia nei volgari italo-settentrionali che in francese: cfr. Rohlfs 1966-1969: I, § 290, 410-411.

<sup>64</sup> Le forme *corteus* e *cortes* sono apastiche.

<sup>65</sup> Nel corpus OVI è attestato *azal* in Bonvesin, *Volgari*, XIII tu.d. (mil.) e *azziale* nel *Lapidario estense*, XIV pm. (trevis. / friul.).

4.4.7 *Sibilanti*. -x- davanti a vocale palatale dà una fricativa alveolare sorda /s/ in *ese* 56, *es* 67; cfr. inoltre *tosego* 29, *atoseger* 31r.

4.4.8 *Nessi consonantici*. La conservazione dei nessi CL, BL, PL è caratteristica dei volgari veneti antichi e del francese. La conservazione, almeno grafica, del gruppo CL è attestata da *clamer* 25r, 295r, *clier* 184r, 204r, 371r, *clarença* 423. In posizione interna, invece, la tipica grafia italo-settentrionale <gl> rappresenta la sonorizzazione del nesso CL e forse già la sua successiva evoluzione in una affricata postalveolare sonora /dʒ/: *oglis* 72, *inçenoglé* 235r, 347r (cfr. §§ 4.1.1 e 6.3 3 iv).

Per GL, si ha solo *gloton* 333 (*FEW* IV, 173a *glutto*; TL *gloton*; GDC *glouton*; DEAF *glot*; DMF *glouton*; AND *glutun*; TLF *glouton*; GDLI *ghiottone*).

Anche per i gruppi BL e PL (non compare mai FL) le forme sono, almeno a livello grafico, conservative, sia all'inizio che all'interno di parola: *blancho* 39, *blanci* 260, *plu* 24, 29, 74, ecc., *plaçe* 76, *plas* 162, *plase* 168, *plegé* 213r, *plurer* 444r, *conplis* 71, *conplì* 181.

4.4.9 *W*. Nelle occorrenze dei succedanei di W germanico l'esito labiodentale /v/ tipico dell'Italia settentrionale e in particolare di Venezia (*vardere* 55r, *vardé* 108) alterna con l'esito /g/ o /gw/: *gardé* 62, *garder* 91r, 93r, 101r, *gadagner* 113, 167r, *guadagner* 176r.

Si noti la forma *çirlanda* 253 (*FEW* XVII, 572b *\*wiara*; DEAF *garlande*; GD, TL *garlande*; GDC *guirlande*; DMF *guirlande*; TLF *guirlande*; AND *garlande*; GDLI *ghirlanda*)<sup>66</sup>.

4.4.10 Conformemente al francese e ai volgari italo-settentrionali, tutte le consonanti intense tendono allo scempiamento. I due unici termini con consonanti doppie, *innamorer* 310r e *grosser* 126, non appaiono particolarmente significativi: nel primo caso può trattarsi di una duplicazione (grafica?) connessa alla prefissazione del vocabolo, nel secondo -ss- si rinviene sia in antico francese che nei testi italo-settentrionali con il valore di una fricativa alveolare sorda /s/ (cfr. anche GD s.v.).

4.4.11 La -b- epentetica del francese con sincope della vocale postonica compare in *çanbra* 16, *canbra* 41, ecc. (cfr. *FEW* II-1, 130a-132a *camera*; GD *chambre*; GDC *chambre*; TL *chambre*<sup>1</sup>; AND *chambre*<sup>1</sup>; TLF V, 477b *chambre*; TLIO *càmera*; GDLI *camera*).

<sup>66</sup> Tra i testi del corpus OVI in *Poes. music.*, XIV (tosco., ven.) compaiono un esempio di *çirlanda* e uno di *çirlande*, in *Poes. an. padov.*, 1368, si rinviene un'occorrenza di *çirlandeta*. Non esistono altre attestazioni della forma nel RLALFrI.

4.5 *Morfologia e sintassi*

Alcuni tratti morfologici del *Bovo udinese* vanno privilegiati rispetto a quelli fonologici nel determinare quale dei due poli, italiano o francese, sia prevalente<sup>67</sup>, e consentono di spostare l'ago della bilancia verso l'italiano.

4.5.1 *Sistema bicasuale*. Anche nel *Bovo udinese*, come nella maggioranza dei testi franco-italiani, si assiste alla neutralizzazione dell'opposizione tra soggetto e caso obliquo con un uso irrazionale di *-s* segnacaso. Per interferenza grammaticale dell'italiano rimane infatti solo qualche sporadica traccia delle leggi della declinazione francese antica, considerato anche il fatto che spesso i sostantivi e gli aggettivi hanno terminazioni morfologicamente italiane (*-o*, *-a*, *-i*, *-e*).

Secondo il tipico processo di semplificazione caratteristico delle lingue a contatto, la forma nominativa *ber* è usata come un indeclinabile, sia per il caso retto *li ber* 21r, 41r, ecc., che per l'obliquo 61r, 151r, ecc.; la forma obliqua *gloton* 333 è invece usata come vocativo al posto del caso retto regolare *glot*.

Conservano la *-s* del caso retto singolare *cristians* 110, *le rois* 150, *li rois* 157, 159, 163, ecc. (ma *li roy* 177), *li cortés alé* 210 (ma *li cortelo alés* 211), *fîç* 244, 342. La *-s* compare in modo incongruo per il caso obliquo singolare in *a li res* 161, *un cortéus* 208, *li cortés* 213; si notino inoltre *dux* 427 e il femminile *volontés* 276<sup>68</sup>.

Dopo tutte le preposizioni si usa come in francese il caso obliquo, che senza preposizione esprime anche il complemento di prezzo (*valisant .J. dener* 139r, *te cal .J. dener* 328r).

In alcuni casi la *-s* diventa marca del plurale, sia per il caso retto (*li cavés à blondi* 125; considererei un iperfrancesismo *oglis* in *li oglis son alés* 72, che Rajna 1887 riteneva invece un plurale friulano in *-is*)<sup>69</sup>, che per l'obliquo (*in piès* 220r, *de vostroy homes* 239).

Per il femminile plurale obliquo, solo *mans* 210 (ma *entro ses man* 207, *le man* 346).

<sup>67</sup> Sull'opportunità di privilegiare i tratti grammaticali su quelli fonologici per determinare quale dei due poli sia prevalente, cfr. Barbato 2015: 46.

<sup>68</sup> In francese antico i sostantivi di significato astratto possono assumere forma plurale con un significato concreto (*bontez* 'atti di bontà', *chevaleries* 'atti di valore cavalleresco', *enfances* 'imprese giovanili'), ma nel nostro passo l'uso della *-s* è indebito, cfr. infatti poco sotto, sempre in rima, *n'à gran volenté* 282r.

<sup>69</sup> Nel friulano trecentesco risulta attestato *vogli* 'occhi' con diverso esito iniziale e assenza della *-s* (ma la forma *vogli* potrebbe essere interpretata anche come un singolare), cfr. Benincà-Vanelli 1998: 29, es. n. 26; ivi: 59; ivi: 71. Analogamente Beretta 1985: 241 interpreta *cavelis Roland V4* 4058 come un plurale tipicamente friulano in *-is*, ma cfr. Beretta 2015: 22, che osserva come «plurali in *-s* applicati iperfrancesisticamente a forme esito di interferenza sono diffusi nella letteratura franco-italiana e nel *Roland V4* in particolare». Aggiungo che sia *oglis* che *cavelis* non rientrano di norma tra i sostantivi che in friulano prevedono un plurale in *-is*.

4.5.2 *Nome*. Oscillazioni di genere si verificano in alcuni sostantivi in *-or*: maschile è, come in italiano, *del mier* 'mare' 86r, 94r, *lo mier* 88r, *sto mier* 97r, ma *la mier* 91, 121r, 429r, come in francese.

I nomi femminili della I declinazione presentano la desinenza *-a* per il sing., ed *-e* per il plur., come in italiano: *rosa* 179, *novela* 184, *dama* 187 / *dame* 176, *done* 188, *lançe* 298, ecc. Si fanno notare i femminili plurali *asisi* 202 (forma dubbia, forse da correggere) e *tuti* 422, che secondo Pio Rajna (ed. 1887) potrebbero essere dei friulanismi. Tuttavia alcuni argomenti inficiano questa ipotesi: a) in friulano la *-i* atona finale per *-e* oppure *-o* latine si trova in condizioni ben precise (se preceduta da certi gruppi consonantici o da un dittongo; nell'infinito dei verbi proparossitoni o nelle forme verbali della prima persona del singolare)<sup>70</sup>, condizioni che non compaiono in nessuno dei due termini in questione; b) i plurali femminili in *-i* sono diffusi in varie aree dell'Italia settentrionale<sup>71</sup>; c) *asis-* non sembra essere una base lessicale friulana (il dizionario Pirona *et al.* 1992, ad es., registra per l'accezione 'sedere, sedersi' il lemma *sintâ*), il che pare confermare che ricorrere al friulano per spiegare la forma non è indispensabile.

Quando non c'è l'apocope delle vocali finali, i nomi maschili e neutri della II e della IV declinazione presentano le desinenze morfologicamente italiane *-o* per il sing. e *-i* per il plur.: *conseio* 297, *torto* 320, *fio* 327, ecc. / *drapi* 112 (FEW III, 154b *drappus*; GD, GDC, TL *drap*; TLF *drap*; TLIO *drappo*; GDLI *drappo*), *çorni* 115, ecc.; di etimo germanico *brando* 423 / *brandi* 135, *usbergi* 260. Si segnala inoltre il plurale maschile *ano* 97, che, se non è un errore da correggere, potrebbe spiegarsi con una reintegrazione della *-i* con *-o*, analogamente a quanto si riscontra, ad esempio, nel *Roland V4* e nel *Fiore di Virtù* studiato da Maria Corti<sup>72</sup>.

Per i nomi maschili della III declinazione si può rinvenire *-e* per il sing. e *-i* per il plur.: *sire* 12, *piere* 22 / *merchadanti* 104, *mercadanti* 161. Per i femminili, si rinvencono *note* 7, *morte* 20, *rayse* 84, ecc.

Per i casi in cui la *-s* diventa marca del plurale, cfr. il § 4.5.1.

4.5.3 *Articoli*. L'articolo definito maschile sing. è in modo preponderante *li* sia per il caso retto che per l'obliquo: *li fier* 3r, *li cors* e *li fiçé* 9r, *sor li rivaço* 86r,

<sup>70</sup> Cfr. Francescato 1970: 131; per la caduta di vocali finali con successivo ripristino differenziato in friulano, cfr. Pellegrini 1994: 3.1, 251; Benincà-Vanelli 1998: 58-59.

<sup>71</sup> Cfr. Rohlf's 1966-1969: II, § 362, 26-27; per i femminili plurali degli aggettivi della I classe, ivi: § 397, 77; per l'area emiliana Stella 1994: § 4, 271, 280; plurali femminili in *-i* si ritrovano in tutta l'area lombarda sud-orientale, in mantovano, ferrarese e bolognese: cfr. Stella 1994: § 5, 173; ivi: § 8, 186, ecc.; Formentin 2002: 108.

<sup>72</sup> Cfr. Beretta 1985: 239 e Corti 1960: 59. La «tendenza alla caduta delle vocali finali diverse da *-a*, con eventuali ripristini seriori non sempre morfologicamente determinati», è una caratteristica di molti volgari italo-settentrionali: Formentin 2002: 98.

ecc., ma sono attestate anche alcune occorrenze di *le* per il caso obliquo: *le costé* 22r, *le pan* 54, *le solier* 56r, ecc.; solo una volta compare *le* anche per il caso retto: *le rois* 150. Completano il quadro alcune occorrenze di *lo* 30, 70, 88, ecc., forma che appartiene per interferenza alla fenomenologia dei testi franco-italiani, e un caso di *'l*: *à fé 'l destrier* 419r.

L'unica forma per il plurale maschile è *li*.

L'articolo femminile sing. è *la*: *la tovaia* 54, *la mier* 91, *la nave* 118, ecc., quello plurale *le*: *le place* 76, *le vele* 120, *le dame* 221.

L'articolo indefinito è *un* 93, 100, ecc., *una* 16, 26, ecc.

Per quanto riguarda le preposizioni articolate, si hanno *al* 142, 184, 277, ecc., *ala* 41, 138, 159, ecc., *da ali* 265 (sing.), 301, *sul* 253, *sula* 365, 373, *en la* 257, 289, *in la* 352, *in le* 101, *in lo* 104, *dal* 55, *del* 29, 84, 86, ecc. Davanti a vocale l'elisione compare in *a l'elba* 251, *de l'infant* 169.

Dopo *tutto* può mancare l'articolo: *E tute done* 226, ma *A tute le dame* 221, *per tuto l'or de Dié* 23, *per tuta la çostra* 279, ecc. L'articolo tende a mancare anche prima del possessivo: *a mo sire* 12, *mon drapi* 330, *in mia sala* 193, *a son ostier* 222, *per son ostier* 226, *Entro ses man* 2017, ma *li mon cavel* 331, *a li so baroni* 148; e, naturalmente, manca nel costrutto preposizionale *Per mia foi* 131, *Per mia fé* 140, ecc.

4.5.4 *Pronomi personali*. Le forme per i pronomi personali soggetto sono le seguenti:

1. sing.	<i>io</i> 34, 97, 110, ecc.	1 pl.	<i>nu</i> 370.
2. sing.	<i>tu</i> 5, 19, ecc.	2 pl.	<i>vu</i> 51, 108, 204, ecc., <i>vuy</i> 408.
3. sing.	masch. <i>elo</i> 103, 229, <i>el</i> 65, 102, ecc., <i>le</i> 35, <i>lo</i> 203, 287. femm. <i>ela</i> 66, <i>la</i> 49 <sup>73</sup> , 209, <i>-la</i> 403.	3 pl.	<i>el</i> 52, <i>li</i> 135.

I pronomi non soggetto possono comparire nella forma tonica (retti da preposizione o da verbo transitivo) oppure nella forma clitica (direttamente legati al verbo).

	Tonici		clitici	
obliqui			indir.	dir.
1. sing.	<i>mi</i> 131, 446, <i>de mi</i> 310, 367, <i>moy</i> 133, <i>con moi</i> 422, <i>per moy</i> 59.	1. sing.	<i>me</i> ( <i>tu me fa'</i> 20, <i>dàme</i> 90), <i>m'</i> 7, 34, 60, ecc.	<i>me</i> 442.
2. sing.	<i>te</i> 245.	2. sing.	<i>te</i> 46, 328, ecc.	

<sup>73</sup> Ho preferito *che la* alla possibile alternativa *ch'ela* perché questa è la segmentazione presente nel testimone e la forma soggetto *la* ricorre anche al v. 209.



3 sing.	masch. <i>lu</i> 230, 407, <i>luy</i> 34, 143, 259, 277.	3 sing.	masch. <i>li</i> 5, 9, 27, 137, ecc., <i>-li</i> 33, 70, <i>-l</i> 442.	masch. <i>le</i> 163, 291, 299, ecc., <i>li</i> 31, 291, 407, <i>lo</i> 23, 133, <i>-l</i> 240, 350, 410, 411, 425, 440, 443.
	femm. <i>lié</i> 114r, 190 <sup>74</sup> .	femm. <i>li</i> 231, <i>-l</i> 278.	femm. <i>la</i> 277, 278, 282, 318.	
1 pl.		1 pl.		
2 pl.	<i>vu</i> 50.	2 pl.	<i>ve</i> 45, 122, 162, ecc.	<i>ve</i> 11, 44, 333.
3 pl.		3 pl.	<i>li</i> 73, 106.	<i>li</i> 370.

Il pronome riflessivo ha come forma tonica obliqua *si*: (*i*)*n**f**r**a* *si* 57, 385 e, inoltre, *davanti ses* 172; come forma atona *se* 29, 50, 134, *si* 304, *s'* 14, 75, 106; si noti «poi pur *luy* stramaçer» 143r 'per divertirsi'.

Il pronome genitivo-partitivo si presenta nella forma *ne* 100, *n'* 183, 282, 284, *en* 14, 75, 106, ecc.

Come pronomi si registrano infine *medesimo* 191, 263, *anbi* 216.

Per quanto riguarda la sintassi dei pronomi, nelle frasi interrogative dirette si ha l'inversione del soggetto come in francese e in tutti i volgari italo-settentrionali: *Donde sé vu?* 108, *Sé vu (cristi)an?* 109, *si' vu ben pagé?* 381, *Vedese vu?* 406, *E como li cognosé vu?* 407. Il soggetto è posto dopo il verbo flesso anche nella frase ottativa «Mo fus tu mio scoderel!» 154 e negli incisi di un discorso diretto: «*Lasa*», *dît ela* 58, «*Signor*», *dît el* 96, ecc. Il pronome soggetto non è espresso nell'interrogativa «È de vostro barné?» 164.

L'ordine dei pronomi non soggetto clitici pone prima il pronome obliquo diretto e poi quello indiretto, secondo la norma più antica del francese, del toscano e dei volgari italo-settentrionali del XII sec., in *lal prende* 278 'gliela prende', *mel donò* 442 'mi donò a lui'. La norma indiretto/diretto, che comincia a intravedersi sia per il francese che per i volgari italiani a partire dalla fine del XIII sec. e si afferma nel XIV sec., si scorge invece in *li la donà* 277<sup>75</sup>.

<sup>74</sup> La forma *lié* è attestata nel Nord Ovest della Francia (cfr. Buridant 2000: 408 e 418) e *lié'* è presente in alcuni testi veneti del corpus dell'OVT, i *Proverbia que dicuntur*, XII u.q. (venez.) e il *Tristano Veneto*, XIV.

<sup>75</sup> Cfr. Melander 1929: 179-180; Melander 1938: 113-114, che data l'affermarsi dell'ordine indiretto/diretto in italiano antico a partire dalla metà del XIII sec.; Jensen 1990: 161; Pearce 1991: 254-255. Per la norma più recente, cfr. Benincà 1994: 166. Nei volgari italiani settentrionali l'ordine indiretto/diretto è più precoce e in alcuni casi pare l'unico attestato, cfr. Melander 1929: 190-192; Rohlf's 1966-1969: II, § 472, 177.

I pronomi atoni che si accompagnano a un imperativo sono sempre proclitici: *ve torné* 11, *me doné* 65, *me intendi* 96,137, *la prendés* 337r<sup>76</sup>, a meno che non si rientri nelle condizioni della legge di Tobler e Mussafia: all'inizio di proposizione principale si ha infatti enclisi con gli imperativi *féme* 116, *donéme* 246, *fatime* 401; dopo un vocativo *dàme* 90. All'inizio di proposizione principale coordinata con *e* si ha enclisi in *E diséli* 33, si ha proclisi in *E li responde* 369. Si noti inoltre *non pòla* 403, con *-la* pronome soggetto.

Il pronome atono che dipende da un infinito retto da preposizione è enclitico all'infinito in *de vardarlo* 288; viceversa *pur luy stramaçer* 143; si noti inoltre «*si se prist a regleter*» 134r 'presero a lamentarsi'. Il pronome atono è proclitico all'infinito nella perifrasi *avere* + infinito 'dovere' in *averà mi onorer* 131 'dovrà onorarmi'.

#### 4.5.5 Altri pronomi

*Dimostrativi*. Le forme dimostrative attestate sono per il maschile, vicino a chi parla, *questo* 98, *cest* 312, *sto* 97, *ço* 163, e, lontano da chi parla, *quelo* 277, *quel* 164, *cotal* 20; per il femminile *questa* 7, 349, *sta* 145, 310, 356, e *quela* 317, *cela* 2, 106.

*Possessivi*. I possessivi hanno le seguenti forme: I pers. sing. masch. *mo* 12, *mon* 22, femm. *mia* 19, 37, 90, ecc., I pers. plur. masch. *mon* 330, 344, III pers. sing. masch. *son* 13, 33, 36, *sun* 31, pl. masch. *so* 148, pl. femm. *ses* 207.

*Interrogativi*. Sono attestate le forme *chi* 164, 236 e *che* 173.

*Relativi*. *Que* ricorre solo al v. 208, come soggetto al posto della forma regolare francese *qui*, per il resto il relativo compare sempre nella forma italiana *che*, come soggetto 29, 68, 92, ecc., e oggetto; *che* vale 'ciò che' in «*gardé che mançé*» 62, e, inoltre, cfr. «*asay ve porto boire e che mançier*» 45 'qualcosa da'; *chi* 'colui che' in «*E non trova chi li fese destorbier*» 77. Il pronome relativo assume il valore di complemento di luogo con l'antecedente costituito da un avverbio in «*Là ch'el vit Blondoia, in cela parte est alé*» 2, «*Là che li vite Bovo, in cela parte sen vien*» 106,

*Indefiniti*. Sono attestate le forme *al* 83 (cfr. FEW XXIV, 324b *alius*; GD *el*; TL *el*; AND *el*; TLIO *altro*; GDLI *altro*)<sup>77</sup>, *çascuna* 222, *çascun* 299.

4.5.6 *Verbi*. La libera alternanza dei tempi verbali nella sintassi antico francese sommata all'interferenza dei volgari italo-settentrionali antichi rende talvolta difficile distinguere tra una terza persona singolare dell'indicativo

<sup>76</sup> Al di fuori degli obblighi sintattici della legge Tobler-Mussafia, la forma privilegiata d'imperativo con pronome atono in posizione libera nei volgari italiani del Duecento e del Trecento è quella proclitica, cfr. Patota 1984: 176-177 e 183; in francese antico questo tipo si usa solo quando la frase inizia con un avverbio e il tipo imperativo + pronome tonico posposto (es. *Di moi*) si oppone al tipo avverbio + pronome atono anteposto + imperativo (es. *Si me di*, *Car me di*, ecc.), cfr. Buridant 2000: 441.

<sup>77</sup> La forma *al* è attestata in altri testi franco-italiani: cfr. ad es. *Entrée d'Espagne* 2211r, 12705.

presente e una terza persona singolare del perfetto debole di prima coniugazione (*comença / comença?*, *pasa / pasà?*). Anche se l'adozione dell'uscita in *-a* avrebbe consentito di aggirare l'ostacolo, ho preferito optare per le forme accentate per uniformità con gli altri tempi verbali accentati, aiutata in questo dal contesto: quasi sempre la forma in *-a* potenzialmente ambigua si trova inserita in una serie di perfetti; *pasa* 155 è invece una forma coordinata con un verbo presente (*va*) e come presente è stata dunque interpretata.

Per il resto, si osserva la tipica interferenza grammaticale intersistemica dei volgari italo-settentrionali, per cui la III persona singolare è usata per il plurale e viceversa.

Tra le forme verbali, si rilevano:

Modo	Tempo	persona	Singolare	Plurale	
Indicativo	Presente	I	<i>son</i> 33, 382, 387, <i>sun</i> 110, <i>ò</i> 4, 34, <i>voio</i> 13, <i>vo'</i> 12, 338, <i>poso</i> 88, <i>veço</i> 100, ecc.	<i>entremo</i> 101 <sup>78</sup> .	
		II	<i>fa'</i> 19, 20, <i>servi</i> 130, <i>costi</i> 177, <i>as</i> 343 <sup>79</sup> .	<i>fè</i> 66, <i>sé</i> 108, <i>si'</i> 204, 381, <i>dì</i> 244, <i>vòli</i> 321.	
		III	<i>e(st)</i> 2, 41, 301, <i>est</i> 81, ma per il resto sempre <i>è</i> 42, 53, 73, ecc., <i>es</i> 67 'esce', <i>à</i> 70, 97, ecc., <i>pò</i> 24, 59, 206, <i>vien</i> 124, 198, 255, ecc., <i>dise</i> 180, <i>plase</i> 162, 192, 203, 370, ecc., <i>plase</i> 168, 219, <i>pasa</i> 155, <i>die'</i> 265, 268, ecc. 'deve', <i>sa</i> 443. Si notino la forma di III pl. per la III sing. <i>sun</i> 142.	<i>son</i> 33, 72, <i>sunt</i> 105. Si notino le forme di III sing. per la III pl. <i>vient</i> 188, <i>dè</i> 262, <i>diè</i> 269.	
	Imperfetto	II		<i>volivi</i> 332.	
		III	<i>avea</i> 50, 242, 250, 438, <i>partia</i> 9, <i>iera</i> 426, <i>disea</i> 426.	<i>volea</i> 135.	
	Perfetto (debole)	I		<i>chorociè</i> 114, <i>mançìe</i> 115r.	<i>tronasemo</i> 166, <i>stesemo</i> 412 <sup>80</sup> .
			II		<i>vedese</i> 406, <i>vedés</i> 410.
		III	<i>comença</i> 10, ecc. (ma <i>comenò</i> 132), <i>tornà</i> 14, 376, <i>osà</i> 32, <i>donà</i> 119 (ma <i>donò</i> 442), <i>nasé</i> 128, <i>conust</i> 291, <i>domandà</i> 441.		
	Perfetto (forte)	I	<i>avi</i> 7, <i>vity</i> 98, <i>viti</i> 440 <sup>81</sup> , <i>bevi</i> 115.		

<sup>78</sup> L'estensione di *-emo* ai verbi della I classe è tipica del veneziano, del padovano di città e del veronese.

<sup>79</sup> La forma *as* 'hai' è francese, ma anche italo-settentrionale (venez., trevis., crem.).

<sup>80</sup> La forma *stesemo* è apastica; su questo tipo di paradigmi perfettivi italo-settentrionali, cfr. Cecchinato 2014: 99-134.

		III	<i>oit</i> 38, 40, 74, ecc., <i>ot</i> 375, <i>fe</i> 15, 17, <i>foit</i> 16, <i>fist</i> 57, 172, <i>fis</i> 170, <i>dist</i> 26, <i>dis</i> 46, <i>dite</i> 174, <i>vite</i> 73, <i>vy</i> 133, <i>vist</i> 43, <i>prist</i> 25, <i>fo</i> 171, 173, 179, ecc., <i>stete</i> 182, <i>poite</i> 205, <i>mist</i> 252, <i>mis</i> 294, <i>mite</i> 253 <sup>82</sup> .	III sing. per III pl. <i>vin</i> 42.
Congiuntivo	Presente	II		<i>debié</i> 47, 48.
		III	<i>posa</i> 29, <i>ay</i> ‘aiuti’ 60, 322 <sup>83</sup> , <i>sia</i> 80, 229, <i>dun</i> 342 ‘dia’ <sup>84</sup> .	
Futuro	Imperfetto	II	<i>fus</i> 154 ‘fossi’ <sup>85</sup> .	
		III	<i>fos</i> 22 <sup>86</sup> .	
	Semplice	I	<i>averò</i> 36, <i>avrò</i> 169, 366, <i>servirò</i> 138, <i>dirò</i> 332, <i>anderò</i> 383.	<i>anderemo</i> 101, <i>averemo</i> 102, <i>lasaremo</i> 103.
		II	<i>vedrì</i> 344.	<i>diré</i> 12, <i>averì</i> 27, 365, <i>avrì</i> 30, <i>serì</i> 51, <i>saverés</i> 163, 194.
Condizionale		III	<i>avrà</i> 80.	
		I	<i>saveria</i> 89.	<i>rosemo</i> 167 <sup>87</sup> .
		III	<i>poria</i> 23, <i>serè</i> 58 <sup>88</sup> , <i>farave</i> 391.	

<sup>81</sup> Il perfetto di prima pers. sing. *viti* ricorre in altri testi italiani antichi di area settentrionale (ver., venez., emil.).

<sup>82</sup> Per i problemi di interpretazione relativi a forme quali *oit*, *poit*, *poite*, cfr. Capusso 1980: 23; tuttavia, il contesto in cui queste forme sono inserite nel *Bovo udinese* mi fa propendere a interpretarle come dei perfetti e non come dei presenti.

<sup>83</sup> Per la forma *aj*, nel corpus dell’*OVI* cfr. *ai* nei *Proverbia que dicuntur*, XII u.q. (venez.), nel *Rainaldo e Lesenr. di Udine*, XIII (ven.), e in altri testi che riconducono al Veneto.

<sup>84</sup> La forma verbale *dun* è apastica, ma il corpus dell’*OVI* attesta alcune occorrenze di *dun* ‘dono’ in *Scritti spirituali ven.*, XIII; Giovanni Quirini, XIV s.-t.d. (tosc.ven.) e *San Gregorio in vorgia*, XIV m. (fig.).

<sup>85</sup> Oltre che in altri testi franco-italiani, la forma *fus* è attestata dal corpus dell’*OVI* in Bonvesin, *Volgari*, XIII tu.d. (mil.) e in *Poes. an. bergam.*, 1293; come III pers. in *Stat. chier.*, 1321 e in Nicolò de’ Rossi, *Rime*, XIV pi.di. (tosc.ven.).

<sup>86</sup> Il congiuntivo *fos* è presente, oltre che in alcuni testi franco-italiani, in Ugucione da Lodi e in Patecchio (crem.), nello Pseudo-Ugucione (lomb.) e nei *Sermoni subalpini* (franco-piem.), per cui cfr. il corpus dell’*OVI*.

<sup>87</sup> Nella banca dati dell’*OVI* la forma ricorre una sola volta nel *San Brendano ven.*, XIV.

<sup>88</sup> Interpreto la forma apastica *serè* come un condizionale apocopato dell’italosettentrionale *serave* / *sereve* ‘sarebbe’. La desinenza *-eve* si deve all’estensione analogica della vocale *-e-* dalla prima persona con A tonica che palatalizza in *e* per metaforesi (\*ESSERE + \*HEBUI > *sereve*) alla terza (\*ESSERE + HABUIT > *serave* > *sereve*).

Imperativo	II	si' 178.	torné 11, andé 26, disé 33, levé 44, fé 66, 116, tolì 379, vedés 149, tolés 199, prendés 337r <sup>89</sup> .
------------	----	----------	---

*Participi passati.* Forme deboli apocopate: *gità* 315, *stà* 356, *dié* 70, *falé* 80r, *pasé* 181r, *senté* 234r, *eresù* 35, 51<sup>90</sup>, *vegnù* 105, 261, *abatù* 292.

Forme forti: *fato* 35.

*Infinito.* Le forme dell'infinito sono sempre apocopate (*salutier* 4r, *alcider* 6, ecc.), ad eccezione di *boire* 17, 45, 48; si noti inoltre *çostrá* 262 (cfr. il § 4.4.69). Metaplastico l'infinito *çasir* 393.

4.5.7 *Preposizioni.* Alcune forme rivelano l'influenza dell'italiano e sono presenti in altri testi franco-italiani: *con* 200, 422, *cun* 114 per *avec*; *da* per *de*: *da parte* 4, 37, 55, ecc.; *da*: *da fame* 42, 186; notevole *da* per *a*: *da mançier* 83r, *da boire* e *da mançer* 123r (ma *li donà boire* e *mançer* 119), mentre si ha *a* nel costrutto perifrastico *avoir a* + infinito 'dovere'. Oltre alla forma lessicale *dié*, per esprimere il modale *dovere* è infatti frequente l'uso della perifrasi "avere + infinito / avere a + infinito": *m'avi aviser* 7r, *li averì porter* 27, *avrì intenperer* 30, *se avea arecorder* 50r, *v'averà doner* 52r, *m'averì citer* 365r, *avrò guadagner* 366r / *t'ò a salutier* 4r, *averò a doner* 36r, *l'averì a saluder* 37r (senza preposizione in *te ò saluder* 46r).

La preposizione è assente in *pri apeler* 198r, *alier servir* 247. Si osservino inoltre le espressioni *andé da Bovo* 26, *vient a la çanbra da Bovo* 61, *fiç a putan* 244 e le forme italiane *di* 436, *del* 29, *dela* 33; *per* 13, 155, 155, ecc.; *in* 1, 2, 7, ecc.; *ceto* 423; *por* 72, 113, 176, ecc.

4.5.8 *Congiunzioni.* Sempre *e* 9, 19, 35, ecc.; dichiarativa: *che* 5, 8, ecc.; causale: *che* 7, 20; inoltre *quando* 35, 378; *donde* 108; *como* 256.

4.5.9 *Avverbi.* Si segnalano *soto* 211, 213, 393, *de sopra* 248, dovuti a influsso dei volgari italiani, *lò* 41, *drè* 42, *indrè* 64r, *indriè* 89, *mo* 'ora' 100, *nanil*

<sup>89</sup> Notevoli le forme in *-és* per la II pers. pl. dell'imperativo e del futuro, per le quali si possono citare le parole di Baglioni 2006: 134 per le forme attestate nel XV sec. a Cipro in documenti itoloromanzi soggetti all'influsso del francese: «Dal momento che nessuna spiegazione fonetica può dar conto del passaggio dei morfemi *-te* / *-ti* a *-s* e che la V persona sigmatica non è mai attestata né in veneziano né in nessun altro volgare d'Italia, la terminazione va considerata un prestito del morfema della V persona del francese antico, che nel francese di Francia coevo si presenta come *-étz*, ma nei testi levantini e in particolare a Cipro mostra molto spesso la perdita dell'occlusiva».

<sup>90</sup> Il perfetto *eresù* è attestato anche nel *Rainaldo e Lesenr. di Udine*, XIII (ven.) e nel *Diatessaron veneto*, XIV (tos.-ven.).

165 (*FEW* VII, 183b, 184a *non*; TL, GDC *neni*; TLF *nenni*), *masa* 177, *altramentre* 338, *poi* 429.

4.5.10 *Introduttori semanticamente impoveriti*. Nel testo compaiono ripetutamente alcuni connettivi testuali senza un valore semantico ben definito<sup>91</sup>. *Sì*, posizionato prima del verbo, spesso non ha una relazione con un costituente preciso della frase e ha una funzione solo sintattica: «E *sì* li partia li cors e li fiçé» 10, «E don Albrigo *sì* sen tornà arer. | E la meltris dama *sì* fe Bovo pier; | In una çanbra *sì* lo foit mener» 14-16, ecc. *Or* non ha tanto il normale valore deittico di ‘adesso’, ma è usato prima di un imperativo per enfatizzarne il valore iussivo: «Don Albrigo, *or* ve torné arier» 11, «Sire Bovo, *or* ve levé in piè» 44, «Signor, *or* me intendi, per Dié!» 137, «Palmier de bona aira, *or* me intend[és]» 395.

## 5. Lessico

5.1 Da un punto di vista sintagmatico si assiste nel testo a una commistione lessicale di francese e italiano. Il lessema francese *doner* 36r, 170r, *donà* 119, *dun* 342, ad esempio, alterna con l’italiano *dar* 17, *dame* 90; il francese *alés* 72r, *alier* 92r (con interferenza franco-italiana nella desinenza), *alé* 146r, ecc., con l’italiano *andé* 26, *anderò* 383, e così via.

Riconducono al vocabolario della Penisola parole quali *alora* 434, *aqua* 202, *bosco* 81, *grama* 49, *nave* 159, *paura* 334, *poco* 116, *scanpier* 59r, *scanper* 90r (*BovLaur scanpar* 329; *FEW* III, 268a *\*excappare*; GD, TL, GDC *eschaper*; DMF *échapper*; TLF *échapper*; AND *eschaper*; GDLI *scanpare*), *stala* 313, *stanga* 281, 306, *testa* 72; in particolare riportano alle varietà italiane nord-orientali *alcider* 6 (cfr. DEI s.v. *accidere*, *ancidere*, *auccidere*, lat. volg. *\*AUCIDERE*, per *OCCIDERE*; TLIO s.v. *aucidere*), *apicer* 333r (cfr. DELI 2 s.v. *appicare*, di etimo incerto: forse da *picca* ‘palo appuntito’, cfr. TLIO *appicare* 1.1), *enchià*<sup>1</sup> (cfr. § 5.4), *fiçé* 9r, *lò* 41 (nel corpus *OVI* presente in testi venez., padov., ver.), *fià* 304 (cfr. TLIO s.v. *fiata* e gli ess. della forma nel corpus *OVI*), *masa* 177 (cfr. § 5.4) e *senté* 234r (cfr. il lemma *sentare* ‘sedere’ nel corpus *OVI*).

Sono invece termini d’Oltralpe *abrevé* ‘rapido, impetuoso’ 99r (*FEW* I, 542b *\*brivos*; GD, TL *abriver*; DMF *abriver*; AND *abrivé*), *bacalier* 76 (con interferenza fonetica dell’italiano, *FEW* I, 198b *\*baccalaris*; LEI *\*baccalaris* / *\*baccalarius*, attraverso il fr. *bachelier*; GD, TL *bachelor*; DMF *bachelier*; AND *bachelor*; TLF *bachelier*; TLIO *bacelliere*; GDLI *bacelliere*), *barné* 164r (*FEW* XV-1, 70a *\*baro*; DEI *baronaggio*, a.fr. *barnage*; GD, TL *barné*; DMF *barné*; AND *baronie*; TLIO *baronaggio*, *barnaggio*; TLIO *bacelliere*; GDLI *baronaggio*), la forma nominativale *ber* 21r, 41r, ecc., *briser* 330r, *destorbier* 77r (con vocalismo franco-italiano, *FEW* III, 101b *disturbare*; GD, TL *destorber*; DMF *détourber*; AND

<sup>91</sup> Cfr. Benincà – Poletto 2010: 1.4.3.1-2, 49-54.

*desturber*; GDLI *disturbare*), *diner* 113, *doter* 47r (FEW III, 169 *dubitare*; GD *douter*; TL *doter*<sup>2</sup>; DMF *doter*; TLF *douter*; AND *duter*), *fadé* 418r (FEW III, 437a *fatuus*; DEAF, F31 *fader*; GD *fader*; TL *fader*), *frer* 275, *palmier* ‘pellegrino’ 393r, 395 (con consonantismo italiano, FEW VII, 515a *palma*<sup>2</sup>; GD *paumier*<sup>2</sup>; TL *paumier*<sup>2</sup>; DMF *paumier*), *piteto* 100 (FEW VIII, 342b, 343a \**pettittus*; GD *petit*; GDC *petit*; TL *petit*; TLF XIII, 180a *petit*)<sup>92</sup>, *solier* 56r (FEW XII, 36b *solarium*; GD, TL *solier*; DMF *solier*<sup>1</sup>; AND *soler*; GDLI *solaio*), *trabuçer* 299 (con consonantismo italo-settentrionale, FEW XV-2, 3, 5b *buk*; TL *trebuchier*; GDC *tresbuchier*; DMF *trébucher*; TLF *trébucher*; AND *trebucher*), *valisant* 139 (FEW XIV, 130a *valere*; TL *valoir*; *vailissant*; DMF *valoir*; TLF *valoir*; AND *valoir*; GDLI *valere*).

Il carattere intenzionale della miscela linguistica si evince forse anche per il *Bovo udinese* da alcune dittologie sinonimiche i cui termini gravitano alternativamente verso il francese e l'italiano<sup>93</sup>: *belo e acismé* 152r, *li mon cavel tirar e straçer* 331, *conpli e pasé* 359r, *voluntier e de grés* 369r, 380r, *ben vestì e tant ben adobé* 387r.

A livello paradigmatico uno stesso termine può presentare diverse gradazioni di mescidanza: è italiano *nave* 159 (FEW VII, 66b *navis*; GD *nef*<sup>1</sup>; TL *nef*<sup>2</sup>; DMF *nef*<sup>1</sup>; TLF *nef*; AND *nef*<sup>1</sup>, *neiff*; TLF *nef*; GDLI *nave*); hanno vocalismo francese ma consonantismo italiano *neve* 142 e *nieve* 107, 146; la riduzione del dittongo in *nive* 150, infine, potrebbe essere dovuta all'attrazione delle forme francesi con vocale tonica /i/, e si tratterebbe dunque di un ipercorrettismo, come accade anche per *ninte* 325 (FEW VII, 85a \**ne gentem*; GD *noiant*; TL *nient*; DMF *néant*; TLF *néant*; AND *nient*; GDLI *niente*) e *mior* 367<sup>94</sup>.

5.2 In posizione di rima, l'accentuazione dei termini può essere forzata: *infanté* 149r, *alegré* 374r.

5.3 Non numerose ma in ogni caso indicative sono le forme prefissate *atuer* 13, 60r, 135r, 298r, *impensier* 57r e *inquaré* 126r.

<sup>92</sup> Nel corpus dell'OVI l'aggettivo compare come francesismo soprattutto in testi che rinviano alla letteratura francese: *Pitita / Pititta Bretangna* e *pitetto iscoglio* nel *Tristano Ricc.*, XIII ex. (tos.), *un piteto* ‘un poco’ in *Rainaldo e Lesengr.* (Oxford), XIII ex. (ven.), *piteto, pitetto, petito, petitto, petitta* in *Tavola ritonda*, XIV pm. (fior.).

<sup>93</sup> Secondo Spiess 1978: 13, le dittologie sinonimiche della *Geste francor* in cui il secondo termine interpreta il primo dimostrerebbero che l'autore «intende coscientemente tradurre e che è quindi perfettamente consapevole di usare nei suoi canti elementi appartenenti a due sistemi linguistici diversi. Ci troviamo dunque di fronte ad una prova lampante che egli sapeva e voleva usare esattamente quella lingua mista che in effetti impiegò»; cfr. inoltre Rosellini 1984: 436.

<sup>94</sup> Cfr. Renzi 1970: 574-575. La riduzione *ie > i* è però anche tipica del padovano, cfr. Tomasin 2004: 105.

5.4 Uno degli aspetti più interessanti del *Bovo udinese* è il lessico. Analizzo di seguito alcuni lemmi notevoli.

**aiter** s. f. ‘età’ nella locuz. *de piteto aiter BovUd* 100r ‘giovane’. Forma apastica. Per la locuzione, cfr. in altri testi franco-italiani *de petit aié RoIV4* 5699r, *de molt grant eter RoIV4* 433r. Cfr. inoltre *FEW* 24, 235b *aetās*, locuz. *grant eé* ‘lunga vita’ (1125), *de grant eé* ‘vecchio’ (1223); *LEI* I, 1170b *aetās*, 1.b it. a. sett. *d’un bon aidat* ‘adulto’ (sec. XV, Mussafia s.v. *aidar*, probabilmente errore per *aidat*); Abr. or. adriat. (Lanciano) *ddā grann’aità* ‘attempato’; *DECLC* III, 225b *edat de poca edat* ‘giovane’; nel GD III, *eé* 6c-7a è attestata più volte la locuz. *de grant eded*, *de granḡ beez* (pl.), *de granḡ aez* (pl.); TL I, 161b *de grant eé*; *DMF* *aé*; *AND* *de petit eé*; *GDLI* V, 482a *essere di grande età* ‘essere già molto avanti con gli anni’; *Holtus* 1979: 193 s.v. *abité* ‘età’ (lat. *AETAS*); nel corpus *OVI* cfr. *di piccola età* Dino Compagni, *Cronica*, 3, 23, 202.35; *de piçolla etade* Fr. Grioni, *Santo Stady*, 3358, ecc.; nella *COM2 en petita etat* Peire de Cols 337.1, 37.

**altrotiel** avv. ‘altrettanto’ *BovUd* 28r, 54r, *altretiel* 39r. Forma apastica. Cfr. *FEW* XIII-1 *talīs*; TL I, 694 30 *autretel*; *DMF* *autretel*; *AND* *autretel*; l’*OVI* registra una trentina di occorrenze di *altrotanto*, ma il *TLIO* non ha ancora questa voce; *GDLI* I, 360b *altrettale*.

**arminiun** s. m. ‘pelliccia di ermellino’ *BovUd* 372. Forma apastica. Cfr. *FEW* XXV, 274a *armenius*; *LEI* III, 1309 25 *armenius*, lat. volg. \**armeninus*, 1309 24 2b; GD *bermin*<sup>1</sup>; TL III, 760 6 *ermine*; GDC *bermine*; *DMF* *ermine*; *TLF* *bermine*; *AND* *ermin*; *TLIO* *ermellino*; *GDLI* I, 669a *armellino* ed *ermellino*.

**armiçer** v. tr. ‘Accostare un’imbarcazione alla riva assicurandola con una cima’ *oit la neve armiçé* 156r. L’unica altra attestazione del termine si trova nel *Bovo d’Antona laurenziano* 422 «e li marinieri la nave *armiçà*». Il verbo potrebbe nascere dall’incrocio tra *armeggiare*, sempre attestato però solo nelle accezioni derivate dalla radice *arma*, e *ormeggiare*, il cui etimo spiega perfettamente l’esito settentrionale *armiçer* ad eccezione della *a-* iniziale. Cfr. *LEI* III.1 *arma*, ivi 1217 «maneggiare armi» e 1227 «affaccendarsi senza concludere nulla», ivi 1325 ven. a. *armiçare*; *DELI* 2 s.v. *ormeggiare* < lat. volg. \**bormidiare*; *TLIO* *armeggiare* «Esercitarsi e gareggiare con le armi, giostrare» e *ormeggiare*; *GDLI* *armeggiare* e *ormeggiare*. L’italiano *ammarrare* ‘ormeggiare’, che potrebbe servire a spiegare la *a-* di *armiçer*, deriva dal francese *amarrear*, ma è un prestito più tardo, e anche il termine francese è attestato dal *FEW* solo a partire dal 1453: cfr. *FEW* XV-1, 2b \**aenmarren*; GDC *amarrear*; *DMF* *amarrear* «I. Empl. trans. *Amarrear* un navire. “Fixer en un lieu par des amarres”»); *TLF* II, 670a *amarrear*.

**atoseger** v. tr. ‘avvelenare’ *BovUd* 31r. Cfr. in altri testi franco-italiani *Gestfranc* 341, 589, 1252, 5552, 8876, part. pass. *atosegé Gestfranc* 6208, 7840,



*atosegés* 8956; cfr. inoltre *atosque* [sic] Niccolò da Casola, *La Guerra d'Attila* II, XVI, 3038. *Tosego*, *tosegato* e *tosegoso* 'avvelenato' sono vocaboli piuttosto comuni nella lingua italiana antica in opere di varia provenienza geografica. Cfr. *FEW* XIII<sup>2</sup>, 134a *tōxīcum*, a.fr. *tosce* «poison», e cfr. a.it. *tosco*, nit. *tossico*; *DEI* 3840 *tòssico* s.m.; *DMF* *toisse* «poison»; *SW* VIII, 256b *toisec*, *toiseque*; *GDLI* XXI, 85b *tossicare*<sup>1</sup> «uccidere somministrando veleno, avvelenare».

La forma prostetica, presente, oltre che nel *Bovo udinese*, anche in altre opere franco-italiane, non pare attestata in antico francese e rinvia invece ai volgari italiani, soprattutto settentrionali (cfr. *TLIO* *attossicare* e nel corpus *OVI* *atosgadha* in Bonvesin, *De scriptura nigra*, 713; *atossegai* ivi 639; *atossegao* in Bonvesin, *De falsis excusationibus*, 109; *atossegado* nel veneziano *Tristano Zib. da Canal*, 75; *atossegbarlo* nell'*Apollonio di Tiro*, 4; *atos[s]igare* in *Fiorio e Biancifiore*, 86; *atosegà* nel ligure *San Gregorio in vorgà*, 123, ecc.), ma non solo (al 1268 risale l'*atoscato* di Andrea da Grosseto, ed. Selmi, 114; forma che ricorre qualche anno dopo anche nel *Novellino*, 320, ecc.; *atossicati* compare nell'*Antidotarium Nicolai volg.*, 49, ecc.).

Per esempi di *tosegar* in opere franco-italiane, cfr. Holtus 1979: 474 s.v. *tosche*, *thois* s.m., che registra anche le forme *tosegè*, *toschement*, *intoschement*.

**atuer** v. tr. 'uccidere' *BovUd* 13, *BovUd* 60r, *BovUd* 135r, *BovUd* 298r. Cfr. in altri testi franco-italiani *Entrée* 1795r *atue*. Si tratta del verbo francese *tuer*, con prostesi della *a-*. Cfr. *FEW* XIII<sup>2</sup>, 448a *tutari*; *GD* I, 492a *atuer* (*Macaire*); *TL* *tüer*, *DMF* *tuer*, *TLF* *tuer*, *AND* *tuer*, Holtus 1979: 219, con altri ess.

**bigordo** s. m. 'torneo, giostra' *BovUd* 276. Il termine è ben attestato in a. it. nelle due accezioni originarie di '[Armi] Specie di lancia usata nei tornei' e di 'Torneo, giostra, festa cortese con esibizioni militari', per cui cfr. la voce di Pietro G. Beltrami nel *TLIO*. Cfr. *REW* 1098 (< fränk \*BIHURDAN «einzünen»); *FEW* XV<sup>1</sup>, 106b \**bibordón*; *DEAF* *beborder* (*behort*); *DEI* s.v. *bigordo* (fr. ant. *behort*); *GD*, *TL* I, 903, 24 s.v. *behort*; *DMF* *behort*; *AND* *behort*; *GDLI* I, 946c s.v. *bagordo*, dove si registra il termine anche nel latino medievale: *bagurdum* 'giostra' (documentato nel 1250 a Bologna) e *bagorda* 'feste pubbliche' (nel 1282 a Parma); *GDLI* II, 228b *bigordo* «L'asta per giostre e tornei, per armeggiare». Cfr. inoltre *bagordier* 'giostrare' *Mort Charlemagne* 822; «tornoier e *bagorders*» *Gestfranc* 1222; *bagorder* *Gestfranc* 4412.

**brua** s. f. 'rumore' *BovUd* 416. La forma è un hapax. Cfr. *FEW* X, 551b *rugitus*; *TL* I, 1177, 22, *GDC* *bruit*; *DMF* *bruit*; *AND* *bruit*<sup>1</sup>; *TLF* IV, 1020a *bruit*. Un'attestazione unica nel corpus *OVI* è *bruída* («che' nu[vi]li si s'aran raiunare, | tucti quelli che in aire sono, | et farano sì grande suono | che molti fino quelli che morrano | per la paura che arano; | et cusì forte sonando | et tal *bruída* menando, | tucti in mare enterano, | sì che poi non si vedrano», *Quindici segni*, 1270-90 (pis.), 321, pag. 258, col. 1), per cui cfr. *TLIO* s.v. «forte rumore,

frastuono». Cfr., inoltre, il passo corrispondente del *Buovo 1480*, X 37 «E rasonando un *rumor* si levava: | pareo el palazzo fusse ruinato | e tutta quanto la sala tremava».

**centé** s. m. ‘zendado’, ‘drappo sottilissimo o velo, generalmente di seta’ *BovUd* 372r. Cfr. in altri testi franco-italiani *Gestfranc*, *Enfances Bovo*, 749 «De richi pani de samite e de *çendés*». Cfr. *FEW* XI, 641b *sinдон*; *GD cendal*; *TL cendal* (*cendel*, *cendé*, *cender*); *AND cendal*; *DMF cendal*; *TLF* V, 373b *cendal*; *GDLI çendado*. Nel *TL*, nel *DMF* e nel corpus *OVI* le forme *centé*, *çendé* non sono attestate.

**ceto** prep. ‘eccetto’ *BovUd* 423. Cfr. *FEW* III, 272b *exceptare*; *TL* III, 1532 33 *excepter* (*excepté*); *GDC excepté*; *DMF excepté*; *AND excepté*; *TLF* VIII, 396a *excepté*; *TLIO eccetto*; *GDLI eccetto*.

Nel corpus *OVI*, cfr. ‘ceto in *Lio Mazor* (ed. Els Sheikh), 1312-14 (venez.) 15 41.17 e ivi 16 43.11; *San Brendano ven.*, XIV, 96.7.

**colar** v. tr. ‘issare’ ind. pr. III sg. *cola* (le vele) *BovUd* 120. Cfr. *DEI collare*<sup>3</sup> (\*lat. COLLARE); *TLIO collare* (in testi toscani); *GDLI collare*; per l’accezione tecnica di ambito marinaresco, cfr. inoltre Vidos 1965: 39, che cita la presenza del verbo, di probabile origine italiana (o provenzale), in Goffredo di Villehardouin (1160-1213). Diversa l’accezione dell’a.fr. *coler*, che indica invece un movimento dall’alto in basso, cfr. *FEW* II.2, 877a *colare*; *GD* 2, 332b s.v. *couler* «enlever, faire tomber»; *TL* II, 562 *coler* «gleiten machen, schieben»; *DMF couler*; *TLF couler*<sup>1</sup>/*couler*<sup>2</sup>; *AND coler*<sup>2</sup> «to push in, embed»; *TLF coler*; *TLIO colare*<sup>1</sup>; *GDLI colare*.

**corer** s. m. ‘convito, banchetto’ *BovUd* 187r, 195r. Cfr. *FEW* XVI, 696b a.fr. m.fr. *conroi* (< got. REPS); *GD* II, 248bs.; *TL* II, 716ss. *conroi*, 718 23 «Mahlzeit, Gericht»; *DMF conroi*; *AND conrai*; *SW* I, 330bss. *conre*, *conrei*; *TLIO corredo* 1 «lo stesso che convito»; *GDLI* III, 813bs. *corrèdo*; Holtus 1979: 264 s.v. *coriu*; gloss. Beretta 1995 s.v. *coré*. Variante dell’a. fr. *conroi*, it. *corredo*. L’accezione è apastica ed è confermata dal termine sinonimico del *BovLaur* e del *Buovo 1480* («La *çentil* dona un *dixenar* à ordenà; | a ben .IX. done ela à fato apariar» *BovLaur* 452-453, «A done ben .IX. e’ don *dixenar*» *BovLaur* 460; «E così pensosse per tal partito | di far poi la matina convitare, | con molte done e damme a tal *convito* | che dovesseno con lei disnare» *Buovo 1480* IV, 13, «dicendo: “Padre, i’ ho fato un *convito*, | là dove vorrei alquanti donzelli | che a tavola habiano a servire; | per certo, padre, ne voglio alquanti, | de quelli vostri servidori e fanti.» *Buovo 1480*, IV, 15). Cfr. tuttavia in altri testi franco-italiani *coré RolV4* 4391r, *corer* 119r, *coroi* 5565r («equipaggiamento di armi, armi»), ecc., *coreit* 2685 [«cure (che si prodigano ai cavalli)»]; *coroi* Niccolò da Verona, *Prise Pampelune*, 2644, 5250, ecc.; *coriu Entrée*, 653 (*çiu relin*, «préparatif»).

**dechià** prep. ‘fino a’ *BovUd* 200, 359. Cfr. *FEW* IV, 372b *hac*; GDC, TL II, 1241, 37 *deça* e 1242, 15; *DMF deçà*; *TLF* VI, 789b *deçà*; *AND deça*. Cfr., inoltre, *de fin a* nel passo corrispondente del *BovoLaur* 465 e nel nostro glossario *inchià*. Nel corpus dell’*OVI* rinvengo solo la congiunzione affine *dechinamente che* ‘finché’ in *Tristano Zib. da Canal, 1310/30 (venez.)*, secondo la voce del *TLIO* di «etimo incerto», ma probabilmente riconducibile alla stessa radice di *dechià*, *inchià*.

**falder** v. tr. ‘raccolgere in un fascio’ *BovUd* 251r. Forma e significato non attestati altrove, ma cfr. *faldo* ‘fascio d’erba’ in *BovUd* 252 (cfr. sotto). Cfr. *REW* 3160; *FEW* XV-2, 101b \**falda* II.1 ahain. *fauder* v.a. «plisser (une étoffe)», II.2 Bray, Caux *vouder* v.a. «enrouler, mettre en peloton»; 101b-102a *affaldare* «ridurre come a falde» (Ariosto); 102a aobit. *afaldar* «in Falten legen», per cui si rinvia a Mussafia 1873: 23; Gamillscheg 1997: 409 *fauder*; GD III, 730b *fauder* «plier, ployer, courber»; ivi IX, 604b «plier en double dans sa longueur une pièce de drap teintes»; TL III, 1650 36 *fauder* «falten»; *DMF fauder*<sup>1</sup> «Plier [une étoffe teinte] en deux dans sa longueur, lisière contre lisière, puis en zigzag sur la longueur, pour le transport et la vente»; *GDLI* I, 193b *affaldare* «dar forma di falda; raggrinzare» (Ariosto), 2 ant. «mettere falda sopra falda; sovrapporre»; Boerio *faldeggiar* «panneggiare, far belle pieghe»; *DECLC* III, 856<sup>b</sup>, *falda* «faldó, cada una de les parts d’una peça de vestir». Nel passo corrispondente del *Buovo* 1480, IV 30-31 si legge «poi tagliò de l’herba con gran lavoro | che havea già tanta herba ricolta | che ben potea bastar per una volta. | E se la liga insieme molto stretta; | quando l’hebbe a sua voglia ligata, | si va cogliedo de la fresca herbetta».

**faldo** s. m. ‘fascio’ *BovUd* 252. Forma e significato non attestati altrove, ma cfr. *falder* ‘raccolgere in un fascio’ *BovUd* 251 (cfr. sopra). Cfr. *REW* 3160; *FEW* XV-2, 99a \**falda*, 101a *fedélo* f. «charge d’herbes contenues dans un tablier» e per altri lemmi è attestata l’accezione di «contenu d’un tablier»; *DEI* II, 1587 *faldella* «piccolo fascio di lana o di fieno (XIV sec.)»; GD III, 730a *faudee* «paire de draps»; LR III, 252a *falda* «giron»; *SW* III, 396b *falda*, *fanda*; *TLIO faldella* «Piccola pezza di tela sfilacciata (usata per medicare)»; *GDLI* V, 589b *faldella*; 589b-c *faldello* «Nella filatura della lana, la matassa dell’ordito attorcigliata su se stessa».

**fiçé** s. m. ‘fegato’ *BovUd* 9r. Forma apastica in rima. Cfr. *BovoLaur* 304 *sì me partiva lo cor e lo figà*. La forma *fiçé* presuppone come punto di partenza un veneto *figà* (< FICĀTUM; la forma con l’accento piano è la base etimologica per il lessema in veneto e in rumeno) e non il francese *feie*, *foie* (< FICĀTUM; la base proparossitona è quella presupposta dal francese e dal toscano). La francesizzazione avviene dunque sulla forma veneta, alla quale è aggiunta la

vocale finale *-e* del francese. Nei testi franco-italiani, cfr. *foie Alexandre* (B) 1286, *MarcPolMil* LXXXVIII 18, *fié Entrée* 4129, *figa GestfrancBov* 5379, *figà RolV4* 1195. Cfr. *FEW* III, 490b *ficatum*, a.pik. *fié* «foie», a.fr. *foie*; *GD IX*, 632a-b *foie*; *TL III*, 1973 13 *foie*; *GDC foie*; *DMF foie*; *AND foie*; *TLF foie*; *LR III*, 319a *fetge*; *TLIO fégato*; *GDLI V*, 790a *fegato*; *Mussafia* 1873 *figái*; *Holtus* 1979: 325 *fié*. *Figà* è forma ricorrente nei volgari orientali dell'Italia settentrionale: cfr. in *OVI* Vivaldo Belcalzer, *Volgarizzamento*, 32; Frater Jacobus, *El libro Agregà de Serapiom*, cap. 1, p. 3; cap. 2, p. 4 ecc.

Per comprendere l'espressione *E sî li partia li cors e li fiçé*, bisogna tener presente che nel fegato fu a lungo ravvisata la sede di appetiti, pulsioni ed emotività. Nel *Breviari d'amor* del poeta occitanico Matfre Ermengaud, ad esempio, si sottolinea che «Totas fan lur estatio | las amors que numbradas so | el fetge de creatura» 345-347 e «qu'amors nais e vieu e dura | el fetge de creatura» 497-498, mentre Giovanni Gherardi da Prato (Prato 1367 – Firenze 1446) spiega che «Noi veggiamo la vita essere principalmente nel cuore, il qual cuore insieme col fegato è fontana del sangue che per le vene vita porge per tutto» (Lanza 1975: I, 59, p. 11). Nella cultura medievale il fegato è dunque strettamente associato al cuore, il che spiega espressioni simili a quella qui segnalata quali «e fetges e coradas decebratz e romputz» *Chanson de la Croisade Albigeoise* 212 98, «e fetges e coradas departitz e cebratz» ivi 211 168 (nel descrivere la cruenta carneficina degli eretici), «ch'el no è omo che sia sî posente | ch'el non ge tremase el coro e lo figàdo» (per la paura, il fegato è qui l'organo nel quale risiede il coraggio) nel cantare di Anonimo *Atrovare del vivo e del morto* III, st. 41, 3-4.

**forcadura** s. f. 'zona terminale del busto da cui si dipartono gli arti inferiori', 'inguine' *BovUd* 127. Cfr. *REW* 3593; *FEW* III 890a *fūrca*, fr. *enforcheure* «partie où les jambes se séparent»; *GD IV*, 68c; *TL III*, 2075 29 *forchëure* «Gabelung der Beine»; ivi III, 349 41 *enforchëure*, con vari ess. in cui il contesto è identico a quello dei testi franco-italiani («Ates fu uns meschins bien granz | Et neporquant n'ot que quinze ans [...]; Mout fu graisles par la ceinture | Et ot bien grant la forchëure [...] | Sor un cheval sist de Castele» *Thebes* 6088; «L'anforchëure ot grant, carrez fu et membruz» *Cb. Sax.* II 182, ecc.).

Il termine si deve a una congettura di Pio Rajna sulla base del passo corrispondente del *Bovo laurenziano*: «Lo fant'è plu belo de roxa de pra. | Elo à li caveli plu beli d'or filà, | Le braçe grosse, lo pugno quarà, | granda l'inforcadura per in destrer ben star» 393-396. La lezione del manoscritto del *Bovo udinese* è *frontadura*, per cui cfr. la nota la testo. In altri testi franco-italiani l'inguine ampio, considerato come una caratteristica che rende agevole lo stare in sella, appare un elemento ricorrente nella descrizione dell'aspetto fisico dei cavalieri: cfr. *forcaüre RolV4* 5894, *forchaüre RolV4* 3342, *forcheüre RolV4* 2765r; inoltre *enforceüre RomAlexB* 1487, *inforchaure GestfrancBert* 1740.

Per i testi a.occ., cfr. *SW* III,530 *forcada* «Gabelung e. Weges»; *LR* III, 363 n. 7 *forcadura* «enfourchure». Per i testi italiani, nel *TLIO* *foratura* e nel *GDLI* VI, 155c-156a s.v., l'unica attestazione per il significato di «l'attaccatura degli arti al busto» è quella dell'*Ottimo* (*Ottimo, Inf.*, a. 1334 (fior.), c. 14, pag. 270.8), che glossa il passo di Dante in cui ricorre il termine *forcata* (Dante, *Commedia*, a. 1321, *Inf.* 14.108), per cui cfr. anche *TLIO* s.v. *forcata* (1), con questo unico esempio. Attraverso la banca dati dell'*OVI* è possibile inoltre rinvenire *inforatura* in Boccaccio, *Esposizioni*, 1373-74, cap. XIV, § 70; *inforatura* nelle *Chiose falso Boccaccio, Inf.*, 1375 (fior.), cap. 14, 122 13, 16, 17; e *inforata* in Francesco da Buti, *Inf.*, 1385/95 (pis.), cap. 14, 94-120, per cui cfr. anche *GDLI* VII, 974a *inforata* e 974b *inforatura*.

**inchià** prep. 'fino a' *BovUd* 307, *enchià* *BovUd* 1. Cfr. *FEW* IV, 372b *bāc*; *GD* *ença*; *TL* II, 1, 7 *ça* (*ença*); *DMF* solo *çà*; *TLF* *çà*<sup>1</sup> (*en çà*); *AND* *ença*; Boerio *inchin*; Paccagnella *inchina/inchin* 'fino a'; Mussafia 1873: 67 *inchin*, che ricorda la locuzione francese *de ci a* e propone l'etimo *ci* < ECCE HIC = qui; cfr. inoltre sopra glossario *dechià*. Nel passo corrispondente di *BovoLaur* si legge *inver d'Antona* 94.

**inquare** agg. 'che dà un'impressione di robustezza; largo, ampio' *BovUd* 126r. L'aggettivo deriva dall'a.fr. *carré*, cui è aggiunto il prefisso *in-*, come spesso accade nei testi franco-italiani, per cui cfr. «Le braço grosso, e le pugni *enquarés*» *GestfrancKarl* 6139 (650); e inoltre nel *CLF* cfr. «Cil esgardent lo rei, qui es gros e *quarrez*» *Rom.AlexA*, 2685; «ot la brache *quarrez*» *Bataille d'Aliscans* 62; «des bras gros et *quarés*» *RAlix.* 132 6; «E si avoit les bras *quarés* enson Ansëis» *RAlix.* 602 79; «des pòins bien *quarés*» *Og. Dan.* 63; «il ont les poinz *quarrez* et gros» *Ch. lyon* 6143, ecc.

Cfr. *REW* 6915; *FEW* II.2, 1398 *quadrātus*; *TL* II, 53 19 *carrer*, part. pass. agg. *carré* «viereckig, vierkantig; übertr. stark, fest, dick»; *GDC* VIII, 432b, IX 2b *carré*<sup>1</sup>/*carré*<sup>2</sup>; *DMF* *carré*; *TLF* *carré*<sup>1</sup> e *carré*<sup>2</sup>; *AND* *quarré*; *LR* V, 10b *cairar*, «e'ls brasses grosses e *cairat*» *Roman Jaufre*, 541; *GDLI* XV, 13b *quadrato* 5 «che ha una corporatura massiccia, robusta e muscolosa, una complessione imponente e anche una notevole prestantza fisica», 6. «Con sineddòche: che dà un'impressione di robustezza e di solidità; largo, ampio (le spalle, la schiena, le membra)»; *GDLI* VIII, 66a *inquadrato* 6 «Raro. Ben assestato (le spalle)», con un solo es. più tardo; Boerio *inquartà* «agg. che si dà ad animale grosso e membruto, e dicesi de' cavalli e simili».

**intenperer** v. tr. 'inzuppare, inumidire' *BovUd* 30r. Cfr. *oit tenperé* *BovUd* 40r e *fo destenperà* *BovLaur* 309. La forma prefissata è attestata in italiano, e in particolare negli antichi volgari settentrionali, non in a.fr. o in a.occ. Cfr. *REW* 8627; *FEW* XIII 168a, 175a *temperare*; Gamillscheg 1997: 866a *tremper*; *GD* VII, 668a-b; *GDC* X, 748b *temperer* «modérer par quelque mélange la force d'un

liquide, d'un gaz»; TL X, 177 51 *temprer* «mischen»; DMF *tempérer*; TLF *tempérer*; AND *tempré*; GDLI VIII, 192a *intemperare* tr. «stemperare» (Sanudo, Ventura Rossetti); Boerio *intemparà* «vino mescolato coll'acqua»; *intemperàr*, *temperar* «temperare il vino, mescolarlo con l'acqua»; cfr. inoltre nel corpus OVI «E quello *humore*, el quale se inçendera de le olive, fi *intemperà* puco» *Serapiom volg.*, 1390 (padov.), *Erbario*, cap. [5.5] 10.14.

**iatorio** s. m. 'aiuto' *BovUd* 90. Forma apastica. In altri testi franco-it., cfr. *aiutoire* BonavDem III, XVII; V, II. Cfr. LEI I, 734.47 *adiutorium*, dove si cita il triest. *intar*; TLIO *aiutorio*.

**masa** avv. 'assai, troppo' *BovUd* 177. REW 5396 *massa* «Menge», «venez., mant., ladin. *masa*, friaul. *mase*, kat. *massa* “zuviel”»; Boerio 403a *masa* «Troppo; Formisura; Soverchio»; Paccagnella *massa/masa* «Troppo». Il lemma è notevole: nel corpus OVI esso compare solo nei *Vang. venez.*, XIV pm. La carta 1105 dell' AIS *costa (ma costa troppo)* documenta una distribuzione moderna del termine *masa* esclusivamente nell'area nord-orientale della Penisola.

**meltris** s. f. 'meretrice' *BovUd* 10. La forma con la consonante dissimilata *-l-* rinvia a quella attestata nei volgari dell'Italia settentrionale. In testi franco-it. alcuni ess. di *meltr\** (*meltris Gestefranc Berta* 2761, ivi 1598, Raffaele da Verona, *Aquilon de Bavière*, 2, LVI, 2, ecc.), nessuno di *meautr\**; cfr. inoltre *meretrix* Brunetto Latini, *Tresor*, 1, 136, 2; *meretris* Raffaele da Verona, *Aquilon de Bavière*, 2, XXXII, 5. Cfr. REW 5523 *mëlëtrix*; FEW 62, 29b *mërëtrix* (a.f. *meutrix*, *mautris*, *meautris*, *mestrix*, *meretris* ecc., a.prov. *meltrix*, a.lomb. *meltrixe*, a.ven. *meltris*); DEAF *meretrix*; GD V, 257c *meretris (meautris)*; TL VI, 7a *meretrix (miautrix)*; DMF *mërëtrix* e *mautris*; AND *meretrix*; SW V, 182b *meltrix*, *meretrix*; GDLI X, 34b *meltris* e ivi 154b *meretrix*. Cfr. in OVI *meltris* Patecchio, *Splanamento*, XIII pi.di. (crem.); *meltrix* Bonvesin, *Volgari*, XIII tu.d. (mil.); *melletrixe Amaistramenti de Sallamon*, 1310/30 (venez.); *meltrixe Paraf. pav. del Neminem laedi*, 1342. La carta 721 dell' AIS *puttana* documenta un'attestazione moderna del termine *meretrix* in Friuli.

**permé** prep. 'per mezzo, attraverso' *BovUd* 249, 283, 285. Forma apastica. *Permi* in altri testi franco-italiani: *Bataille d'Aliscans*, 3011, 3446, 3975; Brunetto Latini, *Tresor*, 1, 3, 5 e ivi 1, 134, 1; Daniele Deloc da Cremona, *Le livre de Moamin*, II, 26, 4; *RoIV7*, 603, 5518, 6928. Cfr. REW 5462; FEW VI-1, 621b *mëdius*; GD V, 779b *parmi*; TL VII, 305 51 *parmi*; DMF *parmi*; TLF *parmi*; AND *parmi*. Nel CLF solo 2 ess. di *permi* nel *Tristan en prose* di contro a 1511 ess. di *parmi*.

**pestriner** s. m. 'fornaio' *BovUd* 111r, 174r, 241r, 327r, 426r. Per il termine (< PISTRINARIUS), cfr. Du Cange VI, 337a *pistora* «Pistrix, quae panem

conficit vel vendit»; ivi 337b *pistrinariū* «pistores» (e, a spiegazione dell'es. cit., «Ubi *Pistrinarius* est pistrini custos»); ivi VI, 337b *pistrinare* «Panem conficere». Cfr. inoltre FEW VIII, 602a *pistrinum*, afr. mfr. *pestrin*, apr. *prestinb*; DEI 2954b *pistrino*; TL VII, 847 *pestrin* «Backtrog»; GDC X, 328a *pestrin* «coffre dans lequel on pétrit le pain»; ivi VI, 17c *pestor* «celui qui pétrit la farine, boulanger, pâtissier»; ivi VI, 178a *pister*<sup>1</sup> «boulanger»; DMF *pestrin*; TLF XIII, 191b *pétrin*; SW VI, 296a *pestrinh*, *prestinb*; Holtus 1979 *Entrée* 2705 *pestrin* «moulin à grain mù par un cheval». Cfr. il *Buovo* 1480, III 37 «Io son christian baptizado per certo | e sì mi son dal mio padre fugito, | *el qual tien un molin* in un deserto». La carta 234 dell'*AIS fornaio* documenta una distribuzione moderna del termine *prestine(r)* esclusivamente nell'area Nord occidentale della Penisola e nella Svizzera del Sud.

**ponsier** v. intr. 'riposare' *BovUd* 225r; cfr. inoltre *BovUd* 315r *pouser*. In altri testi franco-italiani, cfr. Raffaele da Verona, *Aquilon de Bavière*, 1, XXXVI, 48 *ponser*, ecc.; Niccolò da Casola, *La Guerra d'Attila*, II, XVI, 321 *ponser*. Cfr. REW 6308; FEW VIII, 60b *pausare*; Gamillscheg 1997: 709b *poser*; GD X, 383; TL VII, 1631 *poser* «ruhen»; DMF *poser*; TLF *poser*; AND *poser*; GDLI XIII, 1004a *posare* (ant. *ponsare*, *possare*, *pozare*, *pusare*). La forma con *-n-*, dovuta probabilmente alla nasalizzazione di *-l-* preconsonantica (Rohlf's 1966-1969: III, § 245, 346 cita il milanese *ponsá* < *polsá* < PAUSARE), è caratteristica dell'Italia settentrionale (cfr. anche § 4.2.5): nel corpus dell'*OVI* si rinvennero ess. di Giovanni da Vignano, XIII/XIV (bologn.>ven.) *ponsare*; *Legg. sacre Mgl.* XXXVIII.110, XIV sm. (sett.); *Codice dei Servi*, XIV sm. (ferr.). Le carte 644-645 dell'*AIS riposati, riposiamoci* documentano una distribuzione moderna degli esiti con *-on-* (*ponsat*, *punsem* e simili) in area emiliana (Ferrara, Mantova), a Modena e, più a Nord, a Vicenza.

**raier** v. intr. 'divenire furioso, impazzire' *BovUd da dol raier* 186r; nell'espressione *esser da fame raçé* *BovUd* 42r 'essere molto affamato', per cui cfr. anche *BovUd* «chi gran fame à» 312, il passo corrispondente al *BovUd* del *BovLaur* 1039 «ch'el se credeva de fame rabiar», e cfr. in altri testi franco-italiani *raçer* in *Gestfranc* 4161, 4533, 4797, ecc., e, in particolare, 11154 «E vu me faites qui de fame raçer». Cfr. REW 6980; FEW X, 9a *rabies*; DEI *rabbia, arrabbiarsi; DELI arrabbiare*; GD *ragier*<sup>2</sup>; TL VII, 178 40b *ragier*, DMF *rager*, TLF XIV, 272b-273a *rager*, AND *rager*, TLIO *arrabbiare* e *arrabbiato*; GDLI *arrabbiare*. Mi sfugge la ragione per cui Rajna 1887 considerasse l'espressione *esser da fame raçé* *BovUd* 42r un friulanismo.

**regleter** v. rifl. 'lamentarsi' *BovUd* 134r, e cfr. *coroçar* 401 nel passo corrispondente al *BovUd* del *BovLaur*. Forma apastica. Cfr. in altri testi franco-italiani *Gestfranc* 8464 «Li rois l'oit planto e regretés». Cfr. FEW XVI, 52b *grata*; TL VIII, 636 50 *regreter* intr. «klagen», tr. «beklagen»; DMF *regretter* «Se

lamentar»; *TLF XIV*, 679b *regretter*; *AND* *regreter*; *GDLI* *regrettare* «rimpiangere»; *Holtus* 1979: 422 *regritier*.

**rité** s. m. ‘figlio’ *BovUd* 5r, 26r, 430r. Voce astratta (*hérédité*) utilizzata in modo concreto. Il termine è ben attestato con l’accezione di ‘figlio’ nella *Gestfranc* *rité* 791, 828, 852, ecc., *arité* 14042, *erités* 14111; inoltre con l’accezione di ‘eredità’ *berté* 6289, *eré* 1047. Cfr., sempre con esempi che attestano l’accezione astratta, *FEW IV*, 412a *bereditas*; *GD IV*, 464c *berité*; *TL III*, 755 39a *eredité* e ivi *IV*, 1448 46b *irété*; *DMF* *hérédité*, *berité*; *TLF IX*, 778b *hérédité*; *AND* *beredité*; *GDLI V*, 235b *eredità*. La forma italianizzata *rità* compare solo nel *Bovo laurenziano* 184, 301, 549, ecc. *Rità* / *rité* non sono forme attestate nel corpus dell’*OVI*, che registra un esempio di *’redità* nel *Framm. Millione*, XIV sec. p.m. (emil.); Rajna 1887: 163 segnala inoltre la forma toscana nominativale *reda*, ben attestata nel corpus dell’*OVI* in testi toscani; Rohlfs 1966-1969: II, § 393, 70 segnala il genere femminile dell’italiano antico *la reda* e del veneziano antico *la rexe*; cfr. inoltre Capusso 1988: 197 s.v. *berté*.

**stabel** s. m. ‘riparo per i cavalli e altri animali domestici, stalla’ *BovUd* 307. In *BovUd* 313 compare il termine it. *stala*. Cfr. *FEW XII*, 224a *stabulum*; *TL III*, 1323 44 *establé*; *GDC* *estable*; *DMF* *établé*<sup>1</sup>; *AND* *establé*<sup>1</sup>; *GDLI* *stabile*, con altre accezioni, tra cui ‘edificio’. Cfr. inoltre *stable* *Bataille d’Aliscans* 605, *Gestfranc* 9392 (masch.), ivi 16045 (femm.), ecc.; *stal(l)e* *Gestfranc* 881, 4459, ecc. La carta 1165 dell’*ALS* *stalla* documenta il termine *etable*, *etabl* in Piemonte al confine con la Francia.

**stramaçer** v. tr. ‘sollazzare’ *BovUd* 143r. Cfr. *FEW XII*, 285b *stramen*; *GD*, *TL*, *estramer*; *DMF* *estramer* «Étendre (la paille, le foin...)»; *AND* *estramer*<sup>1</sup>; *GDLI XX*, 275a *stramaççer*<sup>2</sup> «Saccone o strapunto imbottito di paglia e foglie o anche panno, spesso ripiegato più volte, usato come giaciglio (anche collocato per terra). – In senso generico: materasso, pagliericcio»; *GDLI XX*, 275b *stramaççer*<sup>3</sup> «Dial. Ant. trastullo, divertimento», *ibid.* «Voce di area sett. (cfr. ant. *stramaççâr*, *stramadeççarse* e ant. vicentino *stramaççare* ‘fare chiasso’, derivato da *stramaççer*<sup>2</sup>, con evoluzione semantica da ‘gettarsi sul materasso’ a ‘riposare’ e ‘divertirsi’); gloss. Mussafia 1873 *stramo* «gemelich», «dustig, spasshaft, ausgelassen»; gloss. Rajna 1887 *stramaçer* «sollazzare»; tra i testi del corpus *OVI*, cfr. Bonvesin, *Volgari*, XIII tu.d. (mil.), *De scriptura aurea*, vv. 33-34: «Quent grang dolcez eo vezo, / Com quest è grand solazo e dolce *stramadhezor*»; Guido Cavalcanti (ed. Contini), 1270-1300 (fior.), 45, vv. 9-11: «e se ti piace quando la mattina | odi la boce del lavoratore | e ’l *tramaççare* della sua famiglia».

**tarça** s. f. ‘scudo leggero’ *BovUd* 275, 305; pl. *tarçe* *BovUd* 274. In testi franco-italiani, cfr. *Geste francor*, *Enfances Bovo*, 161 *tarça*, ecc.; *RoIV4*, 3531 *tarça*; *Gestfranc*, *Karleto*, 6303 pl. *tarçe*, ecc.; *Gestfranc*, *Karleto*, 6620 sing. *targies*; Niccolò



da Casola, *La Guerra d'Attila*, I, I, 346 sing. *tarçe* e *targe*; Niccolò da Verona, *Prise Pampelune*, 3178 sing. *tarçe*; Niccolò da Verona, *Prise Pampelune*, 3612 pl. *tarçes*; *Alexandre (A)*, 1107 *targe*, ecc.; *Bataille d'Aliscans*, 272 *targe*, ecc.; *Entrée*, 1294 *targe*, ecc.; Raffaele da Verona, *Aquilon de Bavière*, 1, LXXIX, 3 sing. *targie*; *RolC*, 1581 *targe*. Cfr. *FEW* XVII, 314b \**targa*; *TL* X, 113 33 e *GDC targe*; *TLF* XV, 1388b *targe*; *AND targe*; *GDLI targa*.

**tornier** 'torneo' *BovUd* 311. In testi franco-italiani, cfr. *tornier* in *Bataille d'Aliscans*, 678 e Niccolò da Casola, *La Guerra d'Attila*, I, VI, 1078; *torner Gestfranc*, *Enfances Bovo* 351r, ecc. Cfr. *FEW* XIII-2, 61b *tornare*; *TL* X, 437 1 *tornoï*; *GDC tournoï*; *TLF* XVI, 409b *tournoï*; *AND turnei*; *GDLI* XXI, 58c *torneo*. In testi it., cfr. nel corpus *OVI* Nicolò de' Rossi, *Rime*, XIV pi.di. (toscv.) son. 333 v. 10 *torniero*; Antonio da Ferrara, XIV s. e t.q. (toscpadano) 67 v. 104 *tornieri*; *Tristano Cors.*, XIV ex. (ven.) 129.26 *torneri*; e molti ess. di *tornero* in *Tristano Cors.*, XIV ex. (ven.) 31.27.

**transiier** intr. 'transitare'; nell'espressione *a cotal morte tu me fa' transiier* *BovUd* 20r 'mi fai morire'. Si tratta probabilmente di *transier*, *transir* 'transitare', che assume anche l'accezione di 'trapassare, morire', per cui cfr. anche la nota al verso. Cfr. *FEW* XIII-2, 206b *transire*; *GD*, VIII, 17a *transir* «trépasser, mourir»; *TL* X, 528 24 *transir*; *GDC transir*; *DMF transir*; *AND transir*; *TLF* XVI, 516b *transir*; *TLIO transire* 4. «Attraversare il passaggio tra la vita e la morte; morire», *GDLI* XXI, 171b *transire* «morire, trapassare».

**vianda** s. f. 'vivanda' *BovUd* 63, 65, *viande* 224. Cfr. *FEW* XIV, 575b *vivanda*; *DEIV*, 4045 e 4075 *vianda* e *vivanda* < fr. *viande* < *VIVENDA* «ciò che è necessario per vivere»; *TL viande*; *GDC viande*; *TLF* XVI, 1090b *viande*; *GDLI*, XXI840 *vianda*; *Cella* 2003: 576-578.

**çupler** s. m. 'giullare' *BovUd* 367. Cfr. in altri testi franco-italiani *çubler Gestfranc*, *Enfances Bovo*, 754, ecc.; Niccolò da Casola, *La Guerra d'Attila*, I, I, 80, ecc.; *RolV* 4, 4; *jobler Entrée* 10731, 10731. Cfr. *FEW* V, 41b *joculari* / *FEW* V, 42a *jocularis*; *DEAF* J402 *jogler*<sup>1</sup> (*jogleor*); *TL* IV, 1705 *joglëor*; *GD*, *GDC jougleor*; *TLF* X, 737b *jongleur*; *DMF jongler*<sup>2</sup> / *jongleur*; *AND jouleur*; *TLIO giullare* (forme *çivolari*, *çuglar*, *çuglaro*, *giolare*, *giolaro*, *giollare*, *giollari*, *giollaro*, *giullare*, *giullari*, *giullaro*, *giurlari*, *ioglar*, *iullare*, *zollare*, *zuiè*); *GDLI giullare*. Variante dell'a.fr. *jogler* caratteristica del franco-italiano, può anche essere interpretata come il tentativo di una (falsa) ortografia etimologizzante; cfr. Rajna 1887: 180, n. 367 «La ragione di questa forma sta evidentemente in una falsa etimologia. S'è riportato il vocabolo a *giubilo*»; Renzi 1970: 284 n. 20; Pellegrini 1977: 1, 128 n. 5; Holtus 1983: 67-68; Holtus 1985: 254-255, 255 «Per spiegare il nesso *-bl-* (*-pl-*) possono essere ipotizzati influssi paraetimologici dell'italiano *giubilo* o del

venez.a. \**sublar* (Pellegrini, Renzi, cfr. *REW* 7890 SIBILARE, venez. *subyar*, vegl. *sublar*); Holtus 1998: 734 e 742: *jobler*; Wunderli 2005: 70-71.

## 6. Bilancio sulla lingua

6.1 Le difficoltà che si incontrano quando si vuole descrivere la lingua di un testo franco-italiano sono note. Se la prospettiva è delineata dall'interferenza tra italiano e francese, di quale 'italiano' si tratta? E il francese, a che epoca risale e in quale *koinè* risulta attestato? Giovanni Palumbo e Carlo Beretta hanno recentemente riepilogato le principali cause che determinano l'aporia in cui ci si trova analizzando la lingua di opere nelle quali da un lato l'esito dell'interferenza tra italiano e francese può convergere con il risultato dell'evoluzione regionale del francese (l'eventuale conservazione di *ca-* si deve all'italiano o alla *koinè* piccarda?), dall'altro gli esiti dell'evoluzione di alcuni dialetti francesi e di alcuni volgari italo-settentrionali talvolta coincidono (le alternanze del tipo *ie/e*, *ei/e*, *ue/o*, *ui/u* sono dovute ai volgari italiani o alla *koinè* anglo-normanna?)<sup>95</sup>. Mi pare tuttavia che Lorenzo Renzi abbia dimostrato che invocare specifiche influenze dialettali francesi per spiegare alcuni tratti grafico-fonetici, morfologici e lessicali presenti nei testi franco-italiani risulta in linea di massima meno economico rispetto all'alternativa di giustificare questi stessi tratti tramite il ricorso alle interferenze del sistema linguistico primario con quello secondario a livello fonologico, morfologico e sintattico, con l'accortezza di precisare che la volontà di scrivere in una lingua mista (un *tertium*, ma più simile al francese) pare in alcune opere cosciente, il che distingue i testi franco-italiani «dall'interferenza classica, accidentale e dovuta a competenza ridotta».<sup>96</sup>

Rimane poi da considerare il fatto che alcune forme regionali dell'antico francese sono a un certo punto entrate a far parte della *scripta* franco-italiana e che gli autori e i copisti della Penisola hanno dunque cominciato ad usare tali forme perché le rinvenivano nelle opere in francese che circolavano in Italia e risultavano dunque loro familiari. La formazione di questa *scripta* è abbastanza compatta nel tempo e risale agli inizi del Trecento, vale a dire al periodo durante il quale è stata esemplata la maggior parte dei manoscritti franco-italiani che ci sono giunti. Gli autori, i redattori e i copisti di testi franco-italiani avevano a disposizione una serie di forme di volgari geograficamente contigui ed è comprensibile che tra di esse scegliessero quelle che «coincidevano o più s'avvicinavano alle forme francesi»<sup>97</sup>, il che può servire in parte a spiegare l'anomala alchimia di tratti linguistici del franco-italiano. La norma così costituita è alla base di nuove produzioni.

<sup>95</sup> Cfr. Beretta – Palumbo 2015: 57.

<sup>96</sup> Ruggieri 1962: 162-164; Wunderli 1999 osserva che ci sarebbe nel franco-italiano un gusto compiaciuto per la variazione, un fine in sé della mescolanza; Barbato 2015: 43.

<sup>97</sup> Roncaglia 1965: 743.

Ritornando al *Bovo udinese* vorrei ora provare a definire meglio il tipo di franco-italiano di questo testo servendomi dei dati che ho raccolto nell'analisi linguistica.

Sviluppando le riflessioni di Alberto Varvaro sul concetto di commutazione, che rinvia metaforicamente al *code-switching* della sociolinguistica americana e meglio si precisa nel *code-mixing*<sup>98</sup>, Marcello Barbato ha proposto di «distinguere all'interno del *continuum* copia-commutazione-traduzione almeno quattro posizioni:

- a) conservazione del codice, salvo l'introduzione di dialettalismi inconsci;
- b) ricodifica meccanica ma non integrale: il risultato è un ibrido tra il codice di partenza e quello d'arrivo;
- c) ricodifica piena ma superficiale: il codice preesistente resta chiaramente visibile;
- d) innovazione piena del codice (restano fenomeni di sostrato per lo più involontari).

La posizione (a) potrebbe rendere conto del francese italianizzato, la (d) dell'italiano infranciosato; il franco-italiano rispecchierebbe ora (b) ora (c), a seconda che il ricettore sia più orientato alla conservazione del codice originario o all'imposizione del suo proprio<sup>99</sup>. Mi pare che in questa griglia il *Bovo udinese* si collochi nella posizione c), visto che il francese rimane distintamente riconoscibile. Bisogna tuttavia aggiungere che i modelli linguistici di un testo relativamente tardo come il *Bovo udinese* non sono da ricercare solo nei testi d'Oltralpe ma anche, e forse soprattutto, in altri componenti franco-italiani. In particolare colpiscono i contatti del *Bovo udinese* con la *Geste francor*, opera con la quale esso condivide, oltre ad alcune tematiche legate alla vicenda del Buovo d'Antona (cfr. il § 1), forme molto connotate e un tipo di ibridismo essenzialmente simile. Non mancano poi contatti significativi con opere italo-settentrionali che appartengono alla stessa temperie culturale che ha generato le opere franco-italiane, come ad esempio il *Rainaldo e Lesegrino* nella redazione padovana di Oxford e in quella trevisana di Udine<sup>100</sup>.

6.2 Come si è detto, le metodologie usate dai sociolinguisti per lo studio dell'alternanza tra più lingue in situazioni di multilinguismo offrono spunti interessanti anche per l'analisi dei testi letterari medioevali. In particolare si è

<sup>98</sup> Sulla differenza tra *code shifting* e *code-mixing*, cfr. Berruto 1990: 106-109; Berruto 1995: 255-266; sui fenomeni di interferenza linguistica, cfr. inoltre Gusmani 1986.

<sup>99</sup> Barbato 2015: 50-51; cfr. inoltre Varvaro 1996: 528-537; Barbato 2013: 195-197.

<sup>100</sup> Il *Rainaldo e Lesegrino* appartiene a quel gruppo di testi considerati in alcuni studi franco-italiani ma che si limitano in realtà a 'gravitare' intorno al corpus della letteratura franco-italiana: «si tratta di testi veneti che presentano forti influenze francesi nel lessico e nella morfologia dovute alla tradizione dell'opera o a una rozza imitazione, non all'uso alternato dei due codici» (Renzi 1976: 575). Dello stesso gruppo di testi fanno parte anche l'*Ugo d'Abernia* di Padova e di Torino e il *Bovo laurenziano* toscano-veneto, per cui cfr. il § 3.2.

rivelata utile la categoria del *code-mixing*, che definisce un enunciato mistilingue nel quale l'alternanza tra lingue è definibile con categorie morfosintattiche.

Se dal piano discorsivo del *code-mixing* ci si sposta a quello del sistema lingua, l'analisi che è stata svolta nei paragrafi precedenti permette di isolare diversi tipi di interferenza:

6.2.1 Interferenza grafica. La «transgrafemizzazione»<sup>101</sup>, vale a dire il passaggio di un grafema o di un uso grafico da un sistema linguistico a un altro, può prevedere nel *Bovo udinese*:

1) L'adozione di un grafema italo settentrionale:

i) Nel tipo *atoseger* 31r, *pager* 169, *pagé* 368r, *usbergi* 260, il grafema <g> entra per influenza delle varietà italo settentrionali a far parte del sistema grafico del *Bovo udinese* e diventa un allografo di <gh>.

Grafie della velare sorda davanti a vocale palatale

Francese

volgari italo settentrionali

<gh>

<gh>, <g>

*Bovo udinese*

<g>

ii) Nel tipo *oglis* 72, *inçenoglé* 235r, 347r il digramma <gl> rappresenta la sonorizzazione e poi forse la successiva evoluzione del nesso -CL- in un'affricata postalveolare sonora /dʒ/, come accade in molte varietà italo settentrionali (cfr. §§ 4.1.1 e 4.4.8).

Grafia dell'affricata postalveolare sonora /dʒ/

francese

volgari italo settentrionali

<g>/<i> (<j>)

<g>, <gi>, <gg>, <ggi>, <gy>, <j>, <gl>, <gll>, <gli>, <gh>

*Bovo udinese*

<gl>

iii) Nel tipo *raxon* 36, 52, *baxé* 215r il grafema <x> rappresenta la fricativa alveolare sonora intervocalica /z/ secondo la *scripta* di alcune varietà italiane sia settentrionali che centrali.

<sup>101</sup> Renzi 1970: 269.

Grafia della fricativa alveolare sonora intervocalica

francese		volgari della Penisola italiana
<s>		<s>, <ss>, <x>
	<i>Bovo udinese</i>	
	s, <x>	

2) L'adozione di un grafema francese:

i) Nel tipo *chavalier* 183, 190, 284, *chaçé* 375, *chadene* 417, *blancha* 27, ecc., forse in *enchià* 1, *inchià* 307, *dechià* 200, 359, *chier* 312r (cfr. § 5.4) il digramma <ch> entra per influenza del francese a far parte del sistema grafico del *Bovo udinese* e potrebbe essere un allografo di <ç> e <c>.

Grafie dell'affricata

affricata postalveolare sorda /tʃ/		affricata alveolare sorda /ts/
francese		volgari italo settentrionali
<ch>		<ç>, <c>
	<i>Bovo udinese</i>	
	<ç>, <c>, <ch>	

ii) Nel tipo *ientil* 267, *iostra* 271, il grafema <i> entra per influenza del francese a far parte del sistema grafico del *Bovo udinese* e diventa allografo di <ç>. Lo stesso accade probabilmente a <g> in *gità* 315r.

Grafie dell'affricata

affricata postalveolare sonora /dʒ/		affricata alveolare sonora /dz/
francese		volgari italo settentrionali
<i>, <j>, <g>		<ç>
	<i>Bovo udinese</i>	
	<ç>, <i>, <g>	

6.2.2 Interferenza fonologica. Questo tipo di interferenza sfrutta le diverse possibilità di combinazione dei fonemi nei sistemi coinvolti dall'enunciato mistilingue. Ho di volta in volta documentato i contrasti dell'inventario

fonologico nello studio linguistico del *Bovo udinese*. Cito qui solo un paio di esempi emblematici per molti testi franco-italiani.

### 1) Vocalismo

Alternanza *e / ie / a* < lat. A tonica in sillaba libera (cfr. § 4.2.1).

francese

A > e  
cons. pal. + A > *ie*  
-ARIU > *-ier*  
A + nasale > *ai*

volgari italo settentrionali e  
toscano

A > a  
A > e  
-ARIU > *-ier, -er, -ar, -*  
*aro, -aio*  
A + nasale > *ai, a*

*Bovo udinese*

A > e  
A > *ie* (iperc.)  
A > a  
ARIU > *-ier, -er, -ar*  
A + nasale > a

### 2) Consonantismo

Defonematizzazione dell'antico francese /ʃ/ in /ts/ e di /dʒ/ in /dz/ (cfr. § 4.4.3).

francese

C- + A > /ʃ/  
G- + E/I > /dʒ/  
J- > /dʒ/

volgari italo settentrionali

C- + A > /k/  
C- + A > /ʃ/  
C- + A > /ts/  
G- + E/I > /dz/  
J- > /dz/

*Bovo udinese*

C- + A > /ts/  
G- + E/I > /dz/  
J- > /dz/

6.2.3 Interferenza morfologica. Questo tipo di interferenza si origina dai contrasti nella diversa distribuzione di fonemi in forme che si corrispondono nei sistemi per somiglianza di espressione e di contenuto.

Gli studi sulle lingue a contatto hanno messo in evidenza come la morfologia e la sintassi siano i livelli in cui i fenomeni di interferenza sono meno invasivi. Il fatto che la morfologia del *Bovo udinese* vi sia a più riprese

esposta dimostra dunque la profonda commistione tra le varietà linguistiche coinvolte.

Seguendo gli spunti suggeriti da Daniele Baglioni a proposito della *scripta* italoromanza a base veneziana di scriventi ciprioti nel Quattrocento<sup>102</sup>, per analizzare i possibili tipi di fusione mi sono ispirata al modello teorico di Helmut Lüdtke sulla morfosintassi mista dell'arabo cipriota e del maltese che, pur pensato per una concreta situazione linguistica distante dalla nostra, si è rivelato molto utile. Con «métaglossie» Lüdtke intende «de fait qu'une communauté linguistique, au cours d'un certain laps de temps, passe d'une langue A à une langue B»<sup>103</sup> e articola il passaggio da una lingua all'altra in alcune fasi, attraverso le quali da un insieme di forme con struttura Aa (la lettera maiuscola indica l'unità lessicale e quella minuscola il morfema) si arriva ad un insieme di forme Bb. Il passaggio da una lingua all'altra si verificherebbe secondo lo studioso passando per forme miste del tipo Ab e Ba. Se proviamo a razionalizzare la tipologia delle forme miste del *Bovo udinese* seguendo lo stesso modello possiamo rinvenire in questo testo:

1) Aa. Forme francesi quali i sostantivi *ber* 21r, 41r, ecc., *solier* 56r, *rois* 150, *barné* 164r, *frer* 275, gli aggettivi *abrevé* 99r, *valisant* 139, l'articolo maschile singolare *li* 3, 8, 9, ecc., il pronome *moi* 422, ecc., i verbi *est alé* 2r, *delivrer* 6r, *aviser* 7r, *doter* 47r, *diner* 113, *briser* 330r, *fadé* 418r, le seconde persone plurali dell'imperativo *tolés* 199 e *prendés* 337r.

2) Ab. Forme con lessema francese e morfologia peninsulare quali gli aggettivi *cel-* + *-a* 2, 106<sup>104</sup>, *pitet* + *o* 100 (cfr. § 5.1), i sostantivi *bru* + *a* 416, e gli infiniti in rima con interferenza franco-italiana nella desinenza *alier* 92r, *mançier* 45r, *destorbier* 77r, ecc. (cfr. § 4.2.1).

3) Ba. Forme con lessema peninsulare e morfologia francese quali i sostantivi *cor* + *s* 9, *fiç* + *é* 9, *ogli* + *s* 72, *cav* + *és* 125, *scod* + *ere* 154, *re* + *s* 161r, *ç* + *ant* 295, i verbi *pi* + *er* 15r, *pi* + *é* 38r, 79r, *vard* + *ere* 55r, *guadagn* + *er* 176r, *sent* + *é* 234r, *apiç* + *er* 333r, *ò port* + *é* 422r, la II persona plurale del perfetto *ved* + *és* 410 (it. *vedeste*, fr. *veistes*), la II persona plurale dell'imperativo *ved* + *és* 149

<sup>102</sup> Cfr. Baglioni: 2006. Aslanov 2002: 27-28 osserva inoltre che i fenomeni di ibridazione linguistica tra volgari francesi e volgari italiani di alcuni documenti levantini in francese costituiscono un contrappunto non letterario ai fenomeni di «bigarrures interlinguistiques» che si trovano nei manoscritti franco-veneti delle *chansons de geste* francesi. Questo parallelo consente tra l'altro di relativizzare il carattere artificiale del franco-italiano delle opere letterarie.

<sup>103</sup> Lüdtke 1978: 215.

<sup>104</sup> Nel corpus *OVI* si rinviene un esempio di *cela* in un testo sen., che sarà però da interpretare come una grafia <c> per [k] analogamente alla più diffusa forma *chella* 'quella', come anche *cello* in un testo rom.>tosc.

(it. *vedete*, fr. *veez*), e gli infiniti con interferenza franco-italiana nella desinenza *salut-* + *-ier* 4r (e *salud* + *er* 37r), *scanp* + *ier* 59r, *pons* + *ier* 225r.

4) Bb. Forme risalenti alle varietà linguistiche della Penisola italiana quali i sostantivi *note* 6, *meltris* 10, *testa* 72, *bosco* 81, *nave* 159, *aqua* 202, *stanga* 281, 306, *fià* 304, *stala* 313, *paura* 334, l'aggettivo *grama* 49, gli aggettivi e pronomi *mia* 19, *toa* 5, *questo* 98, *sto* 97, *questa* 7, *sta* 145, *quelo* 277, *quel* 164, *quela* 317, *cotal* 20, *chi* 164, 236, *che* 173, i pronomi personali *io* 34, *elo* 103, *ela* 66, *lo* 133, *la* 209, *ve* 45, le forme verbali *ò* 4, *dise* 5, *mandi* 5, *vol* 6, *alcider* 6, *avi* 7, *era fato* 8, *partia* 9, la congiunzione *che* 5, le preposizioni *enchià* 1, *in* 1, *da* 4, gli avverbi *lò* 41, *poco* 116, *masa* 177, *alora* 434. Riconducono significativamente alla Penisola italiana anche tutti i nomi propri: *Antona* 1, *Blondoia* 2, *Albrigo* 3, *Bovo* 5, 8, *Dodon* 4, *Arminia* 142, *Maria* 153, ecc.

6.2.4 La *Mischsprache* del *Bovo udinese* risalta con particolare efficacia marcando gli elementi che la compongono con diversi colori. Nel passo sotto riportato ho segnato in blu le porzioni di testo che rinviano alle varietà linguistiche della Penisola italiana e in arancione ciò che invece è dovuto alle varietà d'Oltralpe, lasciando in nero gli elementi comuni. Ecco l'inizio del primo frammento, vv. 1-17:

[...]  
 Enchià in Antona non oit aresté; 1r  
 Là ch'el vit Blondoia, in cela parte est alé.  
 «Dama», dît don Albrigo li fier,  
 «Da parte de Dodon si t'ò a salutier.  
 E dise che tu li mandì Bovo, toa rité:  
 Alcider lo vol, a morte delivrer,  
 - Che in questa note m'avi aviser  
 Che combatant era fato Bovo li bier -,  
 E si li partia li cors e li fiçé.»  
 E la meltris dama començà a parler:  
 «Don Albrigo, or ve torné arier,  
 E diré a mo sire ch'io non lo vo' mander.  
 Per amor de son pier lo voio atuer.»  
 E don Albrigo si sen tornà arer.  
 E la meltris dama si fe Bovo pier;  
 In una çanbra si lo foit mener;  
 Ben .v. di non li fe dar boire ni mançer.

Da questo breve *specimen* emerge chiaramente come il tasso di 'francesità' si addensi soprattutto alla fine del verso, il che pare confermare la volontà del rifacitore di usare intenzionalmente la lingua di prestigio in posizione rilevata<sup>105</sup>.

<sup>105</sup> Cfr. Ruggieri 1962: 165; Aslanov 2000: 1279-1281, secondo il quale *il code-mixing* del *Roland V4* sarebbe usato per fini estetici e letterari, perché il rifacitore sfrutterebbe la possibilità di scegliere una forma italiana o francese a fini prosodici.



Il fatto inoltre che il verso tenda ad iniziare con forme linguistiche che rinviano alla Penisola italiana induce a supporre che la ‘lingua base’ o ‘lingua matrice’ del *Bovo udinese* sia l’italiano, che in questo testo sarebbe in una posizione predominante rispetto al francese<sup>106</sup>. In altre opere franco-italiane, come ad esempio l’*Entrée d’Espagne*, il rapporto pare invece l’inverso e l’italiano è intarsiato in una matrice francese. In ogni caso nei testi franco-italiani le varietà coinvolte nello scambio, pur rimanendo ben riconoscibili, risultano costantemente co-attivate anche grazie all’affinità strutturale dei codici a contatto, per cui lo scambio dall’una all’altra lingua è fluido e pervasivo a tutti i livelli.

Volendo dunque trarre una conclusione secondo la prospettiva del mistilinguismo, il contatto che si manifesta nella *scripta* del *Bovo udinese* si configura come l’interferenza tra la L1 del rifacitore (una *koinè* italo-settentrionale trecentesca a base veneta già esposta all’influsso del toscano letterario) e la L2 delle opere prese a modello (il francese letterario circolante nella Penisola italiana trecentesca già pesantemente manipolato dagli autori di altre opere franco-italiane, prima tra tutte la *Geste francois*).

6.3 Vorrei ora provare a distinguere le diverse componenti del franco-italiano che leggiamo in questi versi. La lingua del *Bovo udinese* si sostanzia di<sup>107</sup>

1) **una base genericamente franco-italiana** con tratti che ricorrono nella maggior parte dei testi francesi copiati o elaborati in Italia, compresi quelli pisano-genovesi, il che, se non configura un sistema autonomo, individua almeno una varietà specifica di francese, vale a dire una *koinè* franco-italiana, per quanto mutevole e sfuggente<sup>108</sup>. Questa base franco-italiana, nella quale sono frequenti i tratti toscani (italiani) e i latinismi, «indizi di uno sforzo di letterarizzazione, agli antipodi di una mescolanza casuale»<sup>109</sup>, comprende nel *Bovo udinese*:

i) l’uso del grafema <x> per la fricativa alveolare sonora intervocalica /z/ e per la -s finale sorda (cfr. § 4.1.2);

ii) l’oscillazione e/ie/a (manca nel *Bovo udinese* e) a partire da una A tonica del latino volgare; in particolare, la dittongazione ipercaratterizzante in *ie*

<sup>106</sup> Per il concetto di ‘lingua matrice’, cfr. Myers Scotton 1993; Berruto 1995: 264-65; Baglioni 2006: 158.

<sup>107</sup> La tripartizione dei tratti linguistici franco-italiani è ispirata a quella di Beretta – Palumbo 2015: 70-79.

<sup>108</sup> Cfr. Barbato 2015: 49 e, ad esempio, lo studio linguistico premesso all’edizione di Cigni 1994.

<sup>109</sup> Segre 1995: 644.

anche senza l'influsso della palatale si grammaticalizza ben presto e diventa uno dei tratti più costanti nei testi franco-italiani (cfr. § 4.2.1)<sup>110</sup>;

iii) A tonico davanti a nasale non diventa *ai* come in francese per interferenza dell'italiano (cfr. § 4.2.1);

iv) l'oscillazione ugualmente instabile nella serie permutativa *e/i/oi* (nel *Bovo udinese* manca nuovamente *ei*) delle vocali  $\bar{E}$ ,  $\bar{I}$  toniche, che pure si riscontra sovente nei testi franco-italiani (cfr. § 4.2.3);

v) l'apertura di *-e-* in *-a-* davanti a nasale, altro tratto di interferenza ipercaratterizzante presente di frequente nei testi franco-italiani, essendo la nasalizzazione sentita come elemento distintivo del francese (cfr. § 4.2.3);

vi) l'esito di  $\bar{O}$ ,  $\bar{U}$  in *ó* (cfr. § 4.2.4);

vii) l'esito del dittongo tonico  $AU > \bar{o}$  (cfr. § 4.2.5);

viii) l'innalzamento di *e* protonica  $> i$  (cfr. § 4.3.2);

ix) la presenza di *a* protonica per *e* (cfr. § 4.3.2);

x) la velarizzazione  $E > o$  protonica davanti a consonante labiale (cfr. § 4.3.2);

xi) il trattamento ambivalente della parte finale delle parole: da un lato l'apocope delle vocali finali dopo consonante si può estendere per ipercorrettismo anche a termini che in francese escono in vocale (cfr. le forme *pier*, *mier* per i francesi *pere*, *mere*), dall'altro sono numerosi gli esempi di conservazione della vocale finale e si hanno uscite in *-a*, *-o*, *-i* per interferenza morfematica degli antichi volgari italiani centrali, ma anche italo-settentrionali, nei quali si ha la tendenza a conservare le vocali finali in misura maggiore rispetto a quanto avviene in francese (cfr. § 4.3.4);

xii) la conservazione della dentale sorda intervocalica (cfr. § 4.4.2);

xiii) la relativa frequenza di forme prefissate (cfr. § 4.3.5);

xiv) l'assenza della vocale prostetica *e* prima di *s-* complicata (cfr. § 4.3.5);

xv) la relativamente frequente mancanza della velarizzazione di *L* implicata  $> u$  (cfr. § 4.4.5);

xvi) la neutralizzazione dell'opposizione tra soggetto e caso obliquo con un uso irrazionale di *-s* segnacaso e problemi di accordo singolare / plurale (cfr. § 4.5.1);

xvii) l'oscillazione di genere in alcuni sostantivi in *-or* (cfr. § 4.5.2);

xviii) l'articolo maschile singolare *li* / *le* / *lo*, il femminile plurale *le* (cfr. § 4.5.3);

---

<sup>110</sup> Roncaglia 1965: 740 definisce queste forme «iperfrancesismi», Avalle 1965: 641-642, riferendosi al ms. **P** del *Girart de Roussillon* e ad alcuni canzonieri lirici, «iperotitanismi». Mi pare interessante notare che come ipercorrettismo analogico lo stesso fenomeno caratterizza altre aree periferiche che gravitano verso il francese e ricorre, ad esempio, in testi anglo-normanni, franco-provenzali e nei testi oitanici copiati nel Sud della Francia: Morlino 2009: 70-71.

- xix) la presenza del pronome genitivo-partitivo *ne* (per *en*); i pronomi *io*, *elo*, *ela*, *nu*, *vu* (cfr. § 4.5.3);
- xx) la presenza di pronomi dimostrativi (*questo*, *questa*, *sto*, *sta*, *quelo*, *quela*), possessivi (*mia*), relativi (*que*, *che* per il soggetto), ecc. (cfr. § 4.5.5);
- xxi) la presenza di alcune forme verbali quali l'ind. pr. I sing. *son*, modellata sul corrispondente italiano, assai comune nei testi franco-italiani, *ò* 'ho', *voio*, le seconde singolari *servi*, *costi*, le terze singolari *è*, *sa*, *die'* 265, 268 'deve', i perfetti di terza persona singolare *viti*, i futuri del tipo *averò*, *anderò*, *servirò*, *dirò*, *lasaremo*, e così via (cfr. § 4.5.6);
- xxii) l'uso di alcune preposizioni: *con* per *avec*; *da* per *de*, *da* per *a*, *di*, *del*, *dela*, *in*, ecc. (cfr. § 4.5.7);
- xxiii) l'uso di alcune congiunzioni ed avverbi che nella forma rivelano l'influsso dell'italiano (cfr. §§ 4.5.8 e 4.5.9);
- xxiv) il lessico che riconduce al vocabolario della Penisola (cfr. § 5.1);

2) **alcuni tratti più specifici** presenti soprattutto nei testi franco-italiani copiati o elaborati **nella regione padana**, che si spiegano con l'interferenza tra il francese antico e le varietà italiane settentrionali:

- i) l'uso di alcuni grafemi molto connotati: <ç> per l'affricata alveolare sia sorda che sonora (cfr. § 4.1.1);
- ii) gli esiti -ARIU > -er, -ier, -ar, caratteristici delle *scriptae* italiane settentrionali (cfr. § 4.2.1);
- iii) la chiusura di O sia tonica che atona di fronte a nasale (cfr. §§ 4.2.4 e 4.3.3);
- iv) l'esito di Ö senza dittongamento, secondo la tendenza di alcuni volgari italo-settentrionali (cfr. § 4.2.2).
- v) la sonorizzazione della dentale e della velare sorda intervocalica (cfr. §§ 4.4.2 e 4.4.3);
- vi) l'esito di C-, -C- davanti ad A in un'affricata alveolare sorda /ts/ con grafia <ç>, «che potrebbe essere considerato quasi un marchio di fabbrica del franco-italiano»<sup>111</sup>, mentre il francese in questo contesto fonetico presenta un'affricata postalveolare sorda /tʃ/ rappresentata da <ch> (cfr. § 4.4.3);
- vii) l'esito in un'affricata alveolare sonora /dz/ con grafia <ç> di G- e di jod/J iniziali davanti a una vocale anteriore, quando il francese in questo contesto fonetico presenta un'affricata postalveolare sonora /dʒ/ rappresentata da <j>/<g>; la riduzione -BJ- > -J-; l'esito di CJ-, -CJ-, -TJ- in un'affricata alveolare sorda /ts/ (cfr. § 4.4.3);
- viii) l'esito labiodentale della W- germanica (cfr. § 4.4.9);
- ix) la presenza dei pronomi personali tonici obliqui *mi*, *si* (per *me*, *se*) (cfr. § 4.5.4);

<sup>111</sup> Beretta – Palumbo 2015: 54.

x) la tipica interferenza grammaticale intersistemica dei volgari italo-settentrionali, per cui la III persona singolare è usata per il plurale e viceversa (cfr. § 4.5.6);

xi) la presenza di alcune forme verbali quali l'ind. pr. I sing. *veço*, l'ind. pr. III sing. *plase*, l'ind. pr. II pl. con esito in *-ì*, che si può circoscrivere all'Italia settentrionale se non al Veneto<sup>112</sup>; nella I pers. plur. del perfetto il tipo sigmatico *trovasemo*, *vosemo*, *stesemo*, d'uso soprattutto italo-settentrionale<sup>113</sup>; le forme deboli apocopate dei participi passati *stà* 356, *cresù* 35, 51, *abatù* 292, *vegnù* 105, 261 (cfr. § 4.5.6);

xii) il lessico italo-settentrionale (cfr. § 5.1);

3) **alcuni tratti che rinviano a un ambito territoriale più circoscritto**, che possono dunque servire a localizzare il *Bovo udinese* con una approssimazione meno vaga e che riconducono alle *scriptae* volgari venete antiche:

i) l'esito settentrionale del dittongo latino AU in *al / ol* di fronte a consonante dentale o alveolare: *al* è tipico del padovano e ben diffuso anche nel vicentino; *ol* è tipico del veneziano e del veronese<sup>114</sup>. L'esito AU + sibilante > *ons* è attestato in testi modenesi, padovani e, soprattutto, veronesi (cfr. § 4.2.5)<sup>115</sup>;

ii) il fatto che C- davanti a vocale palatale corrisponda a un'affricata alveolare sorda /ts/, mentre in posizione intervocalica -C- nelle stesse condizioni dia anche una fricativa alveolare sonora /z/ rappresentata da <s> è una caratteristica del veneziano (cfr. § 4.4.3)<sup>116</sup>;

iii) l'esito jod del nesso LJ, rappresentato da <i>, come accade nei volgari italiani nord-orientali, e non, come in francese, /ʎ/ rappresentato da <ill> (cfr. § 4.4.4);

iv) il fatto che in posizione interna la grafia <gl> rappresenta probabilmente l'evoluzione di CL in una fricativa postalveolare sonora /dʒ/ (cfr. § 4.4.8), come poteva accadere in veneziano antico, in padovano e in veronese<sup>117</sup>;

v) le prime persone plurali del presente indicativo del tipo *entremo*;

<sup>112</sup> Cfr. Capusso 1980: 39.

<sup>113</sup> Cfr. Rohlfs 1966-1969: II, § 569, 315.

<sup>114</sup> Cfr. Stussi 1965: XLVI-XLVII; Arcangeli 1990: 7-9; Tomasin 2004: 98; Bertoletti 2005: 59-60.

<sup>115</sup> Bertoletti 2005: 61-64 (con ampia bibliografia); Videsot 2009: 329-331, 495-504; Beretta – Palumbo 2015: 75.

<sup>116</sup> Cfr. Stussi 1965: LIV-LV; Sattin 1986: 83; Baglioni 2006: 110; Dotto 2008: 204.

<sup>117</sup> Cfr. Stussi 1965: LII; Tomasin 2004: 152; Dotto 2008: 207. Per una ricca disamina sull'evoluzione del nesso CL negli antichi volgari italiani 'lombardi' e della grafia <gl> come spia di palatalizzazione, cfr. Beretta 2015: 12-21, con ampia bibliografia. È noto come i testi veneziani del Due e Trecento, i testi padovani e veronesi possiedano l'affricata postalveolare sonora ma forse non ancora l'affricata postalveolare sorda.

vi) forme lessicali quali *lò, enchià, fiçé, masa* (cfr. §§ 5.1 e 5.4).

Secondo Pio Rajna alcuni elementi del *Bovo udinese* ricondurrebbero al Friuli: i femminili plurali *asisi* 202 e *tuti* 422 (cfr. il § 4.5.2), il plurale sigmatico *oglis* 72 (cfr. il § 4.5.1), la costruzione *raçé da fame* 42 (cfr. il § 5.4)<sup>118</sup>. Anche Aurelio Roncaglia e Cesare Segre nelle loro introduzioni al franco-italiano hanno accennato ai tratti friulani presenti in alcuni testi<sup>119</sup>. Mi pare tuttavia che, come ha argomentato Lorenzo Renzi, l'ipotesi sia un errore di prospettiva che scompare una volta applicata la procedura suggerita dallo studioso patavino: la spiegazione più generale (tratto francese o interferenza) ha la priorità su quella più particolare (tratto locale)<sup>120</sup>.

Alla luce di alcune caratteristiche linguistiche si può dunque concludere che il *Bovo udinese* riconduce al Veneto. Imprudente sbilanciarsi di più. Come è stato ben detto per la *Geste francor* da Maria Grazia Capusso, si può però affermare che anche questo poemetto si inserisce all'interno di quell'ampio «processo di volgarizzazione della letteratura “gallica” nell'Italia del Nord, che al di là dell'ambito di competenza del “franco-lombardo” strettamente inteso accoglie esperimenti di varia ibridazione spesso convergenti verso la operosissima (e ben sondata) area trevisana»<sup>121</sup>.

## 7. Edizione

Di seguito propongo il testo del *Bovo udinese* rivisto direttamente sul manoscritto di Udine. L'edizione segue le norme editoriali correnti nella pubblicazione dei testi medievali. La *facies* grafica del manoscritto e le sue caratteristiche linguistiche sono state conservate (cfr. § 4.1.1 per le forme *drica*

<sup>118</sup> Cfr. Rajna 1887: 160, che poi concludeva «Tutto considerato, assegnando il *Bovo* alla Marca di Treviso, avremo bensì espresso una semplice ipotesi, ma pur sempre un'ipotesi assai verosimile».

<sup>119</sup> Cfr. Roncaglia 1965: 742-743, che cita esempi tratti dal *Roland V4* con l'estensione del dittongo *ie* (*piers* = *pers* 'pari', *biers* = *bers*, *envier* = *envers*), la riduzione di questo *ie* ad *i* (*di doçes pîre* 'dei dodici pari'), la forma *claus* 'chiodi'; e Segre 1995: 644. Su come tuttavia il friulano venga chiamato in causa non sempre a ragion veduta, cfr. Vanelli 2005: 113-122. La questione dei friulanismi nei testi franco-italiani meriterebbe di essere rivista nel suo complesso.

<sup>120</sup> Cfr. Renzi 1970: 272-273. Certo l'esistenza di eventuali tratti friulani potrebbe diventare più credibile se imputata non all'influsso di un generico glottotipo ma a un ingrediente della concreta realtà linguistica trevisana, come ha suggerito Beretta 1985: 225-248 per il *Roland V4*, e nel tracciare un quadro generale sulla letteratura franco-italiana Segre 1995: 644 precisava che «i non rari friulanismi rientrano nella situazione linguistica del tempo, specialmente nella zona trevisana». In ogni caso i friulanismi supposti da Rajna 1887 per il *Bovo udinese* non mi sembrano tali.

<sup>121</sup> Capusso 1988: 188. Ricordo che a Treviso pare ricondurre anche la redazione 'udinese' del *Rainaldo e Lesengrino*, altra opera che manifesta similarità linguistiche con il *Bovo udinese*.

191, *placa* 270, *lanca* 280, *Clarenca* 423). Gli interventi sulla grafia si limitano all'introduzione dei segni diacritici necessari alla comprensione del testo:

- 1) dal momento che il grafema <u> serve a rappresentare sia la vocale che la consonante, si distingue tra /u/ e /v/;
- 2) *tituli* ed altri segni di abbreviazione sono stati sciolti secondo la prassi consueta;
- 3) sono stati introdotti la separazione tra le parole, i segni di interpunzione, apostrofi e accenti, le maiuscole e le minuscole secondo l'uso moderno; una maiuscola evidenzia l'inizio di ogni verso, come nel manoscritto;
- 4) il discorso diretto semplice è stato racchiuso tra virgolette;
- 5) i versi sono stati numerati;
- 6) le parentesi quadre segnalano le integrazioni, le parentesi quadre racchiudenti tre puntini indicano le lacune non colmabili; il corsivo evidenzia i punti corretti rispetto alla lezione del manoscritto.

## I

[...]

Enchià in Antona non oit aresté; **1r**

Là ch'el vit Blondoia, in cèla parte est alé.

«Dama», dit don Albrigo li fier,

«Da parte de Dodon si t'ò a salutier.

5 E dise che tu li mandì Bovo, toa rité:

Alcider lo vol, a morte delivrer,

- Che in questa note m'avi aviser

Che combatant era fato Bovo li bier -,

E si li partia li cors e li fiçé.»

10 E la meltris dama començà a parler:

«Don Albrigo, or ve torné arier,

E diré a mo sire ch'io non lo vo' mander.

Per amor de son pier lo voio atuer.»

E don Albrigo si sen tornà arer.

15 E la meltris dama si fe Bovo pier;

In una çanbra si lo foit mener;

Ben .v. di non li fe dar boire ni mançer.

E Bovo començà a crider:

«Ai, mia mier, tu fa' torto e peçié,

20 Che a cotal morte tu me fa' transier.

Ai laso mil!», dit Bovo li ber,

«Se mon pier me fos a le costé,

Non lo poria durer per tuto l'or de Dié.»

La dama l'olde, si non pò plu durer.

- 25 Una fant si prist a clamer:  
 «Fant», dist la dama, «a[n]dé da Bovo, mia rité,  
 E una tovaia blancha li averi porter,  
 E un pan blanchi altrotiel;  
 E del plu malvasio tosego che se posa trover  
 30 Tuto lo pan avri intenperer.  
 Per amor de sun pier li voio atoseger.»  
 E l'infant non osà altro fier.  
 «E diséli che dela morte de son pier son fort desconsolé,  
 Che io de luy non m'ò arecordé. **1v**
- 35 Quando le serà cresù e fato civaler,  
 Le raxon de son pier averò a doner.  
 E da mia parte l'averi a saluder.»  
 L'infant si oit la tovaia pié,  
 E un pan blanchi altretiel;
- 40 E[n] un malvasio tosego l'oit temperé;  
 E vient ala canbra lò est Bovo li ber;  
 E do livrer li vin drè, ch'è da fame raçé.  
 E la fant rist Bovo e començà a parler:  
 «Sire Bovo, or ve levé in piè.
- 45 Asay ve porto boire e che mançier.  
 Da parte de toa mier si te ò saluder;  
 E dis che de ren non ve debié doter,  
 Asay debié boire e mançer:  
 Che la sta si grama dela morte de vostro pier
- 50 Che de vu no se avea arecorder.  
 Quando vu serì cresù e fato civaler,  
 La raxon de vostro pier el v'averà doner.»  
 E Bovo l'intende, si è drito in piè,  
 E prese le pan e la tovaia altrotiel.
- 55 E la fant non pò dal dol vardere.  
 Ese dela çanbra, vient a le solier,  
 E 'nfra si fist un bel inpensier:  
 «Lasa», dit ela, «tristo mon cor serè,  
 Che per moy pò un bel fant scanpier.
- 60 No m'ây Dio, s'io lo laso atuer.»  
 E vient a la çanbra da Bovo li ber:  
 «Bovo», dit la fante, «gardé che mançé!  
 Malvasia vianda t'ò davanty porté.»  
 E Bovo li responde indrè:
- 65 «Dama», dit el, «de vianda me doné.»  
 Et ela dist: «Or fé a vostra volonté.»  
 Ela es dela çanbra, sor li palax la vien. **2r**

E Bovo pia un cortel che trença voluntier,  
 E delo pan oit fato quatuor quartier;  
 70 A lo livrer maçor à diéli un quartier;  
 Avanti che lo levrier li conplis de mançer,  
 Li oglis dela testa li son por tera alés.  
 E Bovo li vite, si è tuto sacié,  
 Che de mançar non oit plu volonté.  
 75 E de for dela canbra Bovo si sen vien,  
 E vient a le plaçe li nobel bacalier,  
 E non trova chi li fese destorbier.  
 Per la mastra porta vient Bovo li ber;  
 Inver San Simon oit li camin pié:  
 80 Avanty che sia sera avrà le camin falé.  
 En le gran bosco Bovo est intré.  
 S'el è si ver co dise li cantier, **2v**  
 Tre di va Bovo, non trov'al da mançier  
 Se no rayse d'erba, del'aqua del fosé.  
 85 Tanto vient Bovo li ber,  
 Ch'el è açonto sor li rivaço del mier.  
 «Ay Diol!», dist Bovo li ber,  
 «Alto è lo mier, non lo poso paser,  
 Ne indriè non saveria torner.  
 90 Ai Dio, dâme iutorio de mia vita scanper!»  
 E per la mier Bovo prist a garder,  
 E vit una nave che non pò avanti alier.  
 E un deli marinar si prist a garder,  
 E vit Bovo su le rivaço del mier.  
 95 Encontra li altri si l'oit mostré:  
 «Signor», dit el, «or me intendi per Dié.  
 El à ben .XXX. ano ch'io uso per sto mier:  
 Su questo rivaço non vity may hom né,  
 Se no bestie salvaçe e lion abrevé:  
 100 Mo ne veço un efant de piteto aiter.  
 Entremo in le batel, si l'anderemo a garder;  
 E s'el è cristian, si l'averemo mener,  
 E s'elo serà sarasin, si lo lasaremo ster.»  
 E li merchadanti in lo batel est intré,  
 105 E sunt vegnù sor li rivaço del mer.  
 Là che li vite Bovo, in cela parte sen vien.  
 «Fant», dist li merchadanti dela nieve,  
 «Donde sé vu? Vardé non mel celé.  
 Sé vu cristian o pagan d'oltra mier?»  
 110 E Bovo li responde: «Io sun ben cristians;



- E si fu' fio d'un pestriner;  
 E mia mier si va drapi a laver  
 A rice dame por diner gadagner.  
 L'altro çorno me chorociè cun lié.  
 115 Ben è oto çorni ch'io non bevi ni mançiè. **3r**  
 Féme dar un poço de pan, per l'amor de Dié!»  
 A li merchadanty prese gran pieté:  
 Entro la nave oit Bovo porté,  
 E si li donà boire e mançer.  
 120 Cola le vele e va per l'alto mar.  
 En .xx[x]. çorni oit pasé la mier.  
 [D]e Bovo si ve voio conter.  
 Asai à da boire e da mançer.  
 Li fant vien plu belo de rosa de pré,  
 125 Li cavés à b[ll]ondi quant oro smeré,  
 Li braç grosser e li pugno inquare,  
 La *foradura* grande, ben staria in destrier:  
 Le plu bel fant che may nasé da mier.  
 L'un deli marchadanty si prist a parlier.  
 130 L'un dit:«Fant, io voio che tu servi a mio mançier.»  
 L'altro dist:«Per mia foi, averà mi onorer!»  
 Li terço començò a parler:  
 «Lo servirà pur moy, ch'io lo vy inprimer.»  
 Li mercadant si se prist a regleter:  
 135 Li s'à traty li brandi, si se volea atuer.  
 Li ber Bovo si prist a parlier.  
 Li dite: «Signor, or me intendi, per Dié!  
 L'un servirò ala cena, l'altro a le disner;  
 L'un non serà meio de l'altro valisant .j. diner».  
 140 Li marchadanti dist:«Per mia fé, l'infant à ben parlé!»  
 Li .xxx. çorni oit li mier pasé;  
 La neve sun al porto d'Arminia arivé.  
 Li roy va per soa tera pur luy stramaçer.  
 Li marinier comença a parlier,  
 145 Li dit: «Signor, vedi li roy de sta cité».  
 [A] la proda dela nieve Bovo si est alé.  
 Li roy Arminiun oit la nave gardé  
 E a li so baroni si l'oit mostré. **3v**  
 «Signor», dit el, «vedés un bel infanté»  
 150 E davanti la nive le rois est aresté,  
 E vardà e vit Bovo li ber,  
 Tanto belo e acismé.  
 «Sancta Maria mier», dit el,

- «Mo fus tu mio scodere!»  
 155 E pasa oltra e va per la cité,  
 E li marinar oit la neve armiçé.  
 E li rois dela tera est tornà indrè;  
 Ancora sta Bovo a la proda apuçé.  
 E li rois dela tera ala nave sen vien,  
 160 E vardà e vite Bovo li ber.  
 E li mercadanti s'è vint a li res  
 E dis: «Che ve plas comander?»  
 «Per mia fé», çò dis li rois, «per mi le saverés.  
 Chi è quel fant? È de vostro barné?»  
 165 «Nanib», li mercadanti li re[s]pose arer.  
 «L'infante trovasemo sor li rivaço del mer.  
 Delo fante vosemo gadagner.»  
 «Per mia fé», dist li roy, «elo me plase asé.  
 De l'infant v'avrò ben pager.»  
 170 E .xxx. marche d'oro li fis doner.  
 E li ber Bovo fo in tera porté  
 E li rois Arminiun fist davanti ses portier.  
 «Fant», dit el, «che fo to pier e toa miere?»  
 «Miser», dite Bovo, «io fu fio d'un pestriner,  
 175 E mia mier s'è va drap a lavier  
 A rice dame por diner guadagner.»  
 «Fant», dist li roy, «tu me costi masa cer.  
 Or vay e s'è bon scuder.»  
 El fo plu belo de rosa de pré.  
 180 S'el è s'è ver com dise li cantier,  
 Ben quatro ani conpli e pasé **4r**  
 Stete Bovo in Arminia la cité;  
 Done e chavalier s'è n'oit che parler;  
 La novela [fo] çonta a Drusiana al viso clier,  
 185 La fia de li roy ch'Arminia mantien:  
 S'ela non lo ve, la cre da dol raier.  
 E la çentil dama à fato un corer;  
 De done ben .lX. su le palasio vient.  
 E Drusiana vient su per la sala a piè;  
 190 Per lié se driça pedon e chavalier;  
 En piè se drica medesimo son pier.  
 «Fia», dit el, «che ve plas comander?  
 De vegnir in mia sala vostra usança non è.»  
 «Piere», dit Drusiana, «ça per mi lo saverés.  
 195 De done ben .lX. io ò fato un corer.  
 Le bele done vol li beli enfant.»

- «Fia», dit li rois, «prendi a vostre talant.»  
 E la dama vien a Bovo e si pri apeler:  
 «Fant», dit ela, «tolés deli altri doncel;  
 200 Dechià .XX. avrì con vos mener.»  
 E Bovo responde: «A vostre volunté.»  
 E Bovo li dona l'aqua, e l'est asisi a le mançer. **4v**  
 E Drusiana lo garda, lo li plas asé.  
 «Fant», dist la dama, «vu si' si belo e si clier!»  
 205 La çentil dama non poite mançer;  
 De vardar Bovo non se pò sacier.  
 Entro ses man oit un pan pié,  
 E un corteus que trence voluntier.  
 Per grande ira la lo vait a trencer,  
 210 E che de mans est li cortes alé;  
 Soto la tabla est li cortelo alés.  
 E li ber Bovo si est in tera tuto plegé  
 Soto la tabla per li cortes pier.  
 S'el è si ver com dise li cantere,  
 215 La çentil dama si l'oit baxé.  
 Et anbi si est redrecé.  
 Bovo vient vermeio com rosa de pré.  
 La centil dama lo prist a garder;  
 Tanto li plase, non se pò si sacier.  
 220 E la dama si è redrita in piès:  
 A tute le dame fist donar concé;  
 E çascuna va a son ostier:  
 Che Drusiana fo per tenpo levé  
 Per ordenar le viande cun lo mastro cusiner,  
 225 E per ço vol alier ala çanbra ponsier.  
 E tute done va per son ostier;  
 E la çentil dama ala canbra sen vien;  
 E li ber Bovo [s'est] asiso a le mançer.  
 Avanti ch'elo sia da la tabla levé  
 230 E la çentil Drusiana à per lu mandé;  
 E Bovo si li voit a parlier,  
 Per ço che la dama l'oit comandé.  
  
**E** li ber Bovo ala çanbra sen vien  
 E li trova Drusiana a un bancho senté; **5r**  
 235 E Bovo davant est inçenoglé.  
 «Fant», dist la dama, «chi fo ton pier e toa mier?»  
 E Bovo si è redrito in piè.  
 «Dama», dit Bovo, «vu di torto e peçié

Quando de vostry homes vu demandé de pier.  
 240 Da ch'el ve plas, io vel dirò asés.  
 Mon pier fu un çaitivo pestriner,  
 E mia mier drapi avea laver  
 A riçe dame pur diner gadagner.»  
 «Fiç a putan», dit ela, «vu non di verité,  
 245 Che non te loda lo servir ni l'afer.»  
 «Dama», dit Bovo, «donéme li concé,  
 Ch'io voio alier servir d'erba li destrer.»  
 E Bovo pia uno salto e de sovra sen vien.  
 Permé la plaça Bovo incontra .j. scuder,  
 250 Che avea fato erba a li destrier.  
 Bovo vient a l'elba, la comença a falder;  
 E un gran faldo Bovo mist su li destrier,  
 E una çirlanda se mite sul cef.  
 E Bovo sî montà su li corant destrer;  
 255 E vien ala plaça li bon Bovo li ber.  
 E sî como l'est ala plaça arivé,  
 En la plaça vit una quintana afermé;  
 E vit Marchabrun, che Polonia mantien,  
 E apreso luy .xx. .M. civaler  
 260 A blanci usbergi e a corant destrer,  
 Ch'è vegnù per [prender] Drusiana per muier.  
 Per so amor dè çostrâ ben .xx. .M. civaler;  
 Medesimo li roy sî vorà çostrer.  
 E la çostra è fata per ordenamento tiel,  
 265 Che Drusiana ali balcon die' ster  
 A veder la çostra deli baron civaler.  
 E quand la ientil dama non vorà plu garder, **5v**  
 Ela sî die' far un corno soner:  
 E li baron se die' tuti quanti [des]armer.  
 270 E Bovo d'Antona ala placa sen vien,  
 E vit la iotra deli baron civaler;  
 E de quela çostra l'oit gran volonté.  
 E por la plaçe vit Bovo un scuder,  
 E ot una tarçe tot indoré.  
 275 E Bovo dist: «Frer, quela tarça me doné.»  
 E del bigordo ot gran volontés.  
 E quello li la donà per far luy a gré;  
 E Bovo lal prende e çeta l'erba al pré.  
 E per tuta la çostra Bovo sen vien,  
 280 E una lanca non poit trover;  
 E davant a una porta vit una stanga afermé;

- E Bovo la prende, che n'à gran volonté.  
 [E] permé la çosta Bovo sen vien,  
 E deli chavalier de Marchabrun un n'oit incontré;  
 285 E permé li scu Bovo lo vait a incontrer,  
 E atant co la pertega è longa [ç]ó l'abat a li pré.  
 E Drusiana lo vit, lo li plas asé;  
 E de vardarlo non se pò sacier.  
 En la maçor presa Bovo li ber  
 290 El sì oit incontrà Marchabrun l'amiré.  
 E Bovo non li conust, sì le vait a incontrer,  
 E sì l'oit abatù del corant destri[e]r.  
 Entorno li fu plu de mil civalier,  
 E sì lo mis su li corant destrer.  
 295 E Marchabrun sì fe soa çant clamer,  
 E fe adobar ben .c. civaler.  
 E un conseio oit fato clamer:  
 «[...]»  
 E al ferir dele lançe sì l'avri atuer.  
 E çascun me le faça trabuçon del destier;  
 300 O morto o vivo me le faça alier.» **6r**  
 E la bela Drusiana ali balcon est apuçé,  
 E vit li conseio de Marchabrun l'inperer;  
 Amantimente fi le corno soner.  
 In quela fià sì parte l'inperer e Bovo li ber,  
 305 E vait a li scuder, la tarça li oit doné,  
 E mist la stanga a li porter.  
 Inchià a le stabel Bovo sen vien  
 Chon una çirlanda in cef.  
 «Laso», dist Marchabrun l'inperier,  
 310 «Cho se die' sta dama de mi innamorer,  
 Che a le tornier m'abaté un scuder?  
 A cest mon plu viver non chier.»  
 E la çentil dama ala stala sen vien,  
 E Bovo sì sta cun una çirlanda in cef  
 315 E si è gità a le pouser.  
 [Son viso est] plu bel de rosa de pré. **6v**  
 [Dist Drusiana: «Quela çirl]anda me doné,  
 [C]he per vostro [amo]r la voio porter.»  
 E Bovo l'intende, sì comença a parlier:  
 320 «Dama», dit el, «vu dì torto e vilté,  
 Quando una tal çirlanda voli porter.  
 No m'ay Dio, non ve la vo' doner.»  
 «Bovo», dist la dama, «quela çirlanda me doné,

Che per vostro amor la voio porter.»  
 325 E Bovo non li responde ninte arier.  
 E la çentil dama comença a parlier:  
 «El par ben che fosi fio de pestriner,  
 Che d'amor de dama non te cal .I. diner!  
 Se vu no m'averì quela çirlanda doné,  
 330 Ça me vedrì mon drapi briser,  
 E li mon cavel tirar e straçer:  
 Dirò a mon pier che me volivi sforcer:  
 El ve farà, gloton, com laro apiçer.»  
 Quando Bovo l'intende, si à paura mortel;  
 335 De sor son cif oit soa çirlanda pié;  
 Davant li pié dela dama Bovo l'oit çité;  
 «Dama», dit el, «or la prendés,  
 Che altramente non ve la vo' doner.»  
 E la çentil dama prist Bovo a garder;  
 340 Tanto li plas, non se pò sacier;  
 De luy basar li vien gran volontà.  
 «Fiç a putan, Dio te dun ingonbrer!  
 Se tu quela çirlanda no m'as in cef fermé,  
 Ça vedrì mon drapi briser.»  
 345 E Bovo l'intende, non alsa altro fier:  
 Con intranbe le man oit la çirlanda pié,  
 E davanti la dama est inçenoglé  
 [...].

## II

[...]  
 «[P]escier de bon air», dit Bovo li ber, **7r**  
 «Che tera è questa? Chy mantien la contré?»  
 350 «Miser», dit el, «io vel dirò asé.  
 El oit nome Monbrando; li roy Marchabrun la mantien.  
 Anchoy è gran çoia in la mastra contré,  
 Che li rois Marchabrun si menà muier  
 Drusiana, la bela d'Arminia la cité,  
 355 La fia de li roy ch'Arminia manten.  
 E sta centil dama è stà un ano in sta cité:  
 E quando li rois Marchabrun la oit mené,  
 Ela lo fe prender e çurer  
 Dechià un ano conpli e pasé  
 360 [Che e]lo non l'averia a toçer,  
 [Per amor de Bovo] che la pò tanto amer.

- .....so cité  
 .....leçé.»
- 365 «Pescier de bona aira», dist Bovo li ber, 7v  
 «Sula tera sî m'averî citer;  
 A quele noce sî avrò guadagner;  
 Mior çupler de mi non se pò trover».
- 370 «Marchadant», dist Bovo, «pagé li pescier.»  
 E li responde: «Voluntier e de grés.  
 Che ve plas che nu li demo, miser?»  
 E Bovo li responde: «XXX. marche d'or clier.»  
 E Bovo se veste d'arminiun e de centé;  
 Entra in le batelo, sula tera sen vien;  
 E li marchadanti non fo may sî alegré.
- 375 E Bovo sî ot la man a un borson chaçé,  
 E sî trovà .V. besanti d'oro clier,  
 Li qual Drusiana sî li oit doné  
 Al primo tenpo, quando era scuder.  
 «Pescier», dist Bovo, «tolî sti diner.»
- 380 E quello li tole voluntier e de gré.  
 «Pescier», dist Bovo, «sî' vu ben pagé?»  
 Dist li pescier: «Sî, son ben, miser,  
 Che a tenpo de mia vita non anderò pescier.»  
 E li ber Bovo por le lido sen vien.
- 385 Infra si comença a parlier:  
 «Laso», dit el, «como la deço fier?  
 Io son ben vestî e tant ben adobé;  
 E s'io intro Monbrando, in sta fort cité,  
 E li rois Marchabrun m'avist incontrier,
- 390 El me cognoseria, ch'io l'abatî al pré,  
 El me farave como un laro apiçer.»  
 E Bovo davant sî s'oit garder,  
 E soto un pin vit çasir un palmier.  
 E Bovo in quela part sen vien.
- 395 «Palmier de bona aira, or me intend[és].  
 Me vos tu doner li to drap.....?  
 E prendi li mie' che s.....  
 “[Per] mia fé, d.....»  
 [...]

### III

- [...]  
 E su li bordon Bovo est apuçé; **8r**  
 400 Avrì la bocha, se començà a parlier:  
 «Fatime ben, pur per l'amor de Dié,  
 E per [l']anima de Bovo, che fo bon civaler!»  
 Drusiana l'alde, non pòla plu mançier,  
 E vien a li palmier, non se volse tardier.  
 405 «Palmier», dit ela, «or me intendì, bel frer:  
 Vedese vu may Bovo in alguna contré?  
 E como li cognosé vu, che per lu demandé carité?  
 Vuy non savé lo bando ch'è in sta cité:  
 Chi mençona Bovo die' eser apiçé.  
 410 Palmier», dist la dama, «o'l vedés [v]u, bel frer?»  
 «Per mia fé, dist Bovo, io vel dirò asé.  
 In prison del soldan stesemo incarçeré  
 Un ano e tre mensi conpli e pasé.»  
 [...]  
 Del bon cival ve voio contier, **8v**  
 415 Ch'el sente l'usta de son sier.  
 Tal è la brua che mena li destrer,  
 Che .viij. chadene l'oit tote [d]ebrisé.  
 El fo deli .iiij. l'un che da Dio fos fadé.  
 «Sancta Maria», ço dist Bovo, «che à fé 'l destrier?»  
 420 «Per mia fé», dist la dama, «io vel dirò asé.  
 Quel è li bon cival che à Bovo doné;  
 E tuti le so arme con moi ò porté,  
 Ceto Clarenca, li bon brando d'acel.  
 Ça fo tenpo che Bovo fo mio scuder,  
 425 Che mon pier li comprà por diner,  
 Ch'elo disea che l'iera fio d'un pestriner.  
 Bovo fo fio d'un dux honoré,  
 Ço fo Guidon che Antona mantien.  
 E poi fo tenpo che pain pasà la mier,  
 430 Li soldan de Sandonia, Lucafer, soa rité,  
 A .c.m. de pain d'oltra mier;  
 E prist mon pier e Marchabrun l'amiré.  
 E io, topina, s'è le fi cavalier.  
 Alora sap'io ch'el fo fio de Guidon li fier.  
 435 Elo alcis Lucafer l'amiré,  
 E an plu de .M. di oltri civaler,  
 E prest lo pré, s'è l'ave afrancier.  
 E in quela note el s'è avea alier;



E io, topina, non so là che aves aler!  
 440 Da quel çorno in avanti nol viti unchamé.  
 El vene Marchabrun, domandàme a mon pier,  
 E mon pier sì mel donò a muier:  
 Dio sa be chel non fo mia volontié!  
 Da quel'ora in avan no satio de plurer  
 445 Per amor de quel Bovo ch'io poso tant amier.  
 Elo amava ben mi suso la verité  
 .....»  
 [...]

Apparato

1 Enchià] *ormai illeggibile*      43 vist] dist      44 ve levé] ueleue leue      49 che  
 la] *così suddiviso nel codice*      68 Bovo] *scritto nella forma abbreviata B., come anche in*  
*molti altri punti del testo*      69 quatuor] .IIII. *con or sovrascritto*      84 rayse d'erba]  
 rayse derba *rayse*      96 per Dié] pp die      125 smeré] ssmeré      126 braç]  
 brac      127 foradura] frontadura      133 lo] la      154 scodere] *con -ere ripassato*  
*con inchiostro più scuro*      195 Io o fato un corer de done ben .LX.      197  
 vostre] ure, *senza il segno dell'abbreviazione*      201 vostre] ure, *senza il segno*  
*dell'abbreviazione*      215 oit] oit      234 E] *il copista volta il foglio e per errore*  
*evidenzia all'inizio di c. 5r la letterina di inizio verso come se fosse la capitale di inizio lassa,*  
*analogamente a quanto già fatto con l'ultimo verso di c. 4v. La capitale del v. 234 ha le*  
*dimensioni di due righe e pare riferirsi anche al v. 235*      235 inçenoglé] *con inçe ormai*  
*illeggibile*      240 ve plas] vel plas      267 dama non] *evanescente a causa di una*  
*macchia di umidità*      268 far un corno] *il testo è di difficile lettura a causa di una*  
*macchia di umidità*      279 per tuta] pđuta      284 E] *non rilevato nel margine sinistro*  
 329 donē] doner      330 briser] brisir, *corretto in briser*      332 volivi] voli  
 350 dit elo] ditela      335 piè] ferme piè      342 fermē] fermier      358 lo fe] so  
 fe      360 *Le lacune sono dovute a una lacerazione della carta*      367 de mi] *su di un*  
*precedente de B. (de Bovo)*      374 marchadanti non] marchadanti sula non  
 377 Drusiana] drū.      387 adobé] adolé      396 *Ritornano gli effetti della*  
*lacerazione della carta segnalata al v. 360*      418 fos fadé] fo sfadé

Varianti rispetto all'edizione di Rajna 1887

In neretto sono poste le modifiche che comportano una diversa lettura o resa della lezione del manoscritto; tra parentesi quadre sono indicate le integrazioni; tra parentesi tonde lo scioglimento di alcune abbreviazioni (che Rajna segna invece in corsivo); le varianti nella punteggiatura e nell'indicazione del discorso diretto sono segnalate solo quando rilevanti.

verso	ed. Rajna 1887	modifica
1	Enchia	Enchià
2	La chel	Là ch'el
7	“Che in questa	- Che in questa
8	li bier”	li bier -,
9	fiçé.	fiçé.»
10	comença	començà
14	torna	tornà
17	di	di
18	comença	començà
19	fa	fa'
20	fa, <b>transuer</b>	fa', <b>transiier</b> .
22	costé	costé,
24	po	pò
28, 54	altro tiel	altrotiel
32	osa	osà
33	de la	dela
<b>35</b>	<b>cresuto</b>	<b>cresù</b>
39	altre tiel	altretiel
40	dre	drè
41	B. (ecc.)	Bovo (ecc.)
43	comença	començà
49	che la, pier,	ch'ela, pier
54	altro tiel	altrotiel
55	po, <b>varder</b>	pò, <b>vardere</b>
56	de la	dela
57	inpensier.	inpensier:
<b>58</b>	<b>cors e re</b>	<b>cor serè</b>
<b>59</b>	<b>pot</b>	<b>pò</b>
60	Dio	Dio,
61	ber.	ber:
<b>63</b>	<b>davanti</b>	<b>davanty</b>
66	fe	fé
69	de lo, .iiii.or	delo, quatuor
70	a dié li	à diéli
<b>78</b>	<b>maistra</b>	<b>mastra</b>
82	Se l'è	S'el è
83	<b>troval</b>	<b>trov'al</b>
86	che l'è	ch'el è

CODE-MIXING NEL *BOVO D'ANTONA* UDINESE

89	in drié	indriè
90	dame	dàme
92	po	pò
93	de li	deli
95	si	sì
97	ani	ano
<b>99</b>	<b>non</b>	<b>no</b>
<b>100</b>	<b>enfant</b>	<b>efant</b>
102	se l'è	s'el è
107	de la	dela
108	se-vu	sé vu
109	Se-vu	sé vu
110	<b>créséens</b>	<b>(cris)tia(n)s</b>
111	fu	fu'
115	bevi	bevi
116	Feme, poco	Féme, poço
120	mer	mar
121	.xxx.	.xx[x].
122	De	[D]e
123	a (ecc.)	à (ecc.)
124	pre (ecc.)	pré (ecc.)
125	abondi	à b[]ondi
139	del'altro	de l'altro
140	fè	fé
144	parlier.	parlier,
146	La proda	[A] la proda
150	varda	vardà
154	fus-tù, <b>scoder</b>	fus tu, <b>scodere</b>
<b>156</b>	<b>Li marinar</b> , armiçé,	<b>E li marinar</b> , armiçé.
157	indrè.	indrè;
160	varda	vardà
163	fè	fé
<b>165</b>	<b>respose</b>	<b>re[s]pose</b>
166	trovâsemo, <b>mar</b>	trovasemo, <b>mer</b>
168	fè, ecc.	fé, ecc.
175	si	sì
180	si	sì
183	si	sì
184	<b>fo</b>	<b>[fo]</b>
<b>185</b>	<b>che Arminia</b>	<b>ch'Arminia</b>
190	lie	lié

191	driça	drica
199	de li	deli
200	Dechia	Dechià
204	si	si'
<b>206</b>	<b>De cuardar</b> , po	<b>De vardar</b> , pò
209	atrencer	a trencer
<b>212</b>	<b>pleyé</b>	<b>plegé</b>
<b>214</b>	<b>canter</b>	<b>cantere</b>
218	çentil	centil
219	po	pò <b>si</b>
221	conçé	concé
228	asiso	[s'est] asiso
229	che lo	ch'elo
240	chel	ch'el
261	per Drusiana	per [prender] Drusiana
262	deçostra	dè çostrâ
263	Roy	<b>li</b> roy
265	diè (ecc.)	die' (ecc.)
267	jentil	ientil
269	armer	[des]armer
270	plaça	placa
271	de li	deli
277	gre (ecc.)	gré (ecc.)
280	lança	lanca
283	E	[E]
284	de li	deli
286	ço, pre	[ç]ó, pré
288	po	pò
292	destrier	destri[e]r
<b>293</b>	entorno li	entorno li
296	<b>adober</b>	<b>adobar</b>
298	E al ferir	«[...] E al ferir
302	inpèrer	inperer
304	fiâ	fiâ
307	Inchia	Inchià
<b>315</b>	<b>çità</b>	<b>gità</b>
<b>316</b>	<b>[Li fant est]</b> , pre	<b>[Son viso est]</b> , pré
<b>317</b>	[Dist Drus]iana: «Quela çirlanda	[Dist Drusiana: «Quela çir]anda
322	vo	vo'
<b>324</b>	<b>amor [eo] la</b>	<b>amor la</b>
<b>329</b>	<b>averè</b> , doner	<b>averì</b> , doné

CODE-MIXING NEL *BOVO D'ANTONA* UDINESE

338	altra mentre, vo	altramentre, vo'
340	po	pò
343	fermier	fermé
348	Pescier	[P]eschier
354	Drusiana	Drusiana,
356	çentil, stâ	centil, stâ
358	plevir	prender
359	Dechia	Dechià
361	po	pò
363	legé	leçé
365	çiter	citer
366	noçe	noce
367	po	pò
369	Eli, gres	E li, grés
372	çenté	centé
377	Dru.	Dru(siana)
<b>390</b>	<b>at pre</b>	<b>al pré</b>
391	E-l	El
<b>393</b>	<b>sot</b>	<b>soto</b>
395	intendés	intend[és]
396	vos-tu	vos tu
397	mié	mie'
398	fè	fé
400	comença	començà
402	l'anima	[l']anima
403	pola	pòla
406	vedésevu	vedese vu
407	cognosévu	cognosé vu
409	apiçe	apicé
410	<b>o el vedésevu</b>	<b>o'l vedés [v]u</b>
411	fè	fé
412	stésemo	stesemo
413-14	pasé.»   Del	pasé.»   [...]   Del
415	Che'l	Ch'el
417	debrisé	[d]ebrisé
418	de li	deli
419	che af el	che à fé 'l
420	fè	fé
422	aporté	ò porté
423	Clarença	Clarenca
430	Lucafer	Lucafer,

433	cavalier:	cavalier.
434	chel	ch'el
443	sabe	sa be
446	mi, .... la verité	mi suso la verité

## Note

3 *Albrigo*: è il fratello di Dodone, inviato come messaggero da Blondoia.

7-8 Il messaggero di Dodone riporta letteralmente le parole del suo signore. Quest'ultimo ha sognato Bovo che, una volta divenuto adulto, si arma e lo uccide per vendicare il tradimento del padre, cfr. *BovoLaur* 302-304 «che in questa note me insonià | che Bovo podeva arme portar, | sì me partiva lo cor e lo figà»; *Buovo 1480*, III, 8 «Parea che in man avesse un coltello | e parveli lo suo cor ferire, | e trarlo fuori e darlo ad un uccello».

12 La madre di Bovo rifiuta di inviare il figlio a Dodone, perché preferisce ucciderlo lei stessa, con amaro paradosso «Per amor de son pier».

20 *transiier*: Rajna 1887 legge *transuer*, ma le astine della presunta *-u-* sono diverse da quelle che formano la *-u-* di *atuer* 13 poco sopra e mi sembrano più simili a due *i*. In questo contesto, inoltre, una *-u-* è difficile da spiegare, mentre nella mia lettura la prima *-i-* è quella della radice del verbo (< TRANSITARE), la seconda forma il solito dittongo franco-italiano ipercaratterizzante *-ier* (cfr. § 4.2.1).

36 *raxom*: 'beni, eredità', cfr. anche il v. 52.

44-53 Le parole della donzella sono quasi identiche nel *BovoLaur* 314-22.

50 *arecorder*: rispetto alla possibile alternativa *se avea a recorder*, ho preferito optare per la forma prefissata, qui attestata anche in *arecordé* 34r.

97 *ano*: per la forma, cfr. 4.5.2.

127 *forcadura*: nel ms. *frontadura*, inteso forse come *front à dura*. Cfr. *FEW* III, 819a *frons<sup>2</sup>*; *TL* III, 2304 44, *GDC front*; *DMF front*; *TLF front*; *TLIO fronte*; *GDLI* VI, 383b *fronte*; *Holtus* 1979: 331. L'aggettivo *dura* e la sintassi, con tre attributi che si susseguono asindeticamente («dura, grande, ben staria in destrier») risultano però nel complesso anomali e inducono a preferire la congettura di Rajna 1887 basata sul sostantivo *inforcadura* del *Bovo laurenziano* 396, non troppo onerosa da un punto di vista paleografico (metatesi di *-r-*,

presenza di un *titulus* indebito per la nasale, banale scambio tra lettere simili, *c/d*).

Qualche dubbio tuttavia rimane. Come l'inguine, anche la fronte ampia è segno di bellezza, motivo topico ricorrente nella descrizione del cavaliere. Nella forma fisica si rispecchiano aspetti caratteriali anche in un trattato di fisionomia in antico francese, dove si apprende tra «Li ensaignemens dou front» che «Qui a le front large et estendu, si est combatteur et amme meslées», poi tradotto nel Trecento in toscano «Chi ha la fronte larga e distesa, si è combattitore ed ama mischia» (*Fisiognomia*, cap. VI, p. 30). L'aggettivo abbinato a *front* in tali contesti è di solito *plenier*, che spesso però compare in dittologia sinonimica con *grant* (cfr. TL III, 2304 44 *frons*; TL VII 1137, 4 *plenier* «breit, weit, groß, gewaltig, mächtig»: «Troilus ... Chiere ot riant, fece vermeille, Cler vis apert, le front plenier» *Troie* 5395, ecc.). L'autore della variante ha dunque pensato che *front à dura*, *grande* potesse essere un'espressione congrua, interpretando probabilmente il seguito «ben staria in destrier» come '(una fronte tanto ampia) come quella che potrebbe avere un destriero'. Un'altra ipotesi sulla stessa linea interpretativa potrebbe essere quella di scorgere nella lezione manoscritta un sostantivo *frontadura* 'fronte', termine non altrimenti attestato, ma per analoghi suffissi cfr. *frontaus* 'fronte' in Niccolò da Verona, *Prise Pampelune*, 2143r; *fronteira* 'fronte' LR III, 401 n° 2; *frontada* DCVB VI, 65a 1 «Front ample», e la serie produttiva in italiano *acconciatura*, *statura*, *portadura*, ecc.

129 *marchadanty*: è stato notato che nella tradizione peninsulare del *Buovo* i mercanti hanno una importante funzione narrativa, ignota ai paralleli francesi, e sono spesso caratterizzati da tratti positivi, il che sarebbe un riflesso della realtà italiana (Delcorno 1989: 298). Due volte *Buovo* si salva grazie a loro, quando fugge bambino da Antona e quando fugge dalla prigione del Soldano, e sono sempre loro a raccogliere Drusiana in fuga con i figlioletti nei *Reali*.

133 *lo vy*: accolgo la correzione di Rajna 1887. Nel manoscritto si legge *la vy*, che potrebbe essere interpretato come *l'avy* 'l'ebbi', ma nessuno finora ha avuto *Bovo*. Nel *Bovo laurenziano* 400 si legge inoltre «in prima lo guardà».

240 *ve plas*: *vel* del manoscritto sarà un improprio anticipo della seconda occorrenza del sintagma situata nello stesso verso (*vel dirò*).

261 [*prender*]: un'alternativa possibile avrebbe potuto essere *tor*, che però non compare nel *Bovo udinese*, mentre *prender* figura al v. 358. Nella *Geste francor* è possibile rinvenire alcune occorrenze dei sintagmi *prender por muler*, *prender a muler*, *prender muler*, *tor per muler*. Nel *Bovo udinese* compare anche il sinonimo *pier* 'pigliare', che tuttavia nel *RIALFrI* non rinvengo costruito in sintagmi analoghi.

262 *dè çostrà*: la forma prefissate *dèçostra* non mi risulta attestata altrove e preferisco dunque valorizzare l'ipotesi formulata da Rajna 1887: 176 in nota, 'devono giostrare', con III pers. sing. *dè* 'deve' per III pers. pl. In alternativa si potrebbe pensare a un *de* aggiunto indebitamente dal copista per sovrapposizione della costruzione \**per amor de lei* all'attestata *per so amor*.

269 [*des*] *armer*: la possibile integrazione è indicata da Rajna 1887 nella nota al verso e si impone per il senso della frase. Cfr. infatti il *Buovo 1480*, IV 34-35: «e quando a lei la festa rencreresse, | che non volesse che più se facesse, | ch'abia ardimento che un corno sonasse. | Audito el son ciascun barone | subitamente indietro tornasse | e dismantasse ciascadun de l'arzone | poi al palazzo ciascadun balasse».

281 *stanga*: 'pertica'; cfr. anche ivi 306; cfr. inoltre *Gestfranc, Chevalerie Bovo stange* 4477, *Gestfranc, Orlandino stanga* 11192.

298 Prima di questo verso doveva essercene un altro, cfr. *BovLaur* 492-496 «E Marcabrun la soa çente clamà | e a .c. chavalieri elo sì comandà; | a un stretto conseio eli sta: | “Or fé tanto che quello ch'abatudo m'à | o morto o inavrado del destrer lo roversà”».

307 *stabel*: la stalla nella tradizione italiana del *Buovo d'Antona* e, in particolare, nella seconda redazione del romanzo, è un luogo deputato ad alcuni snodi importanti dell'azione, spesso in contrapposizione alle sale e ai giardini come luogo dell'investitura cavalleresca, della rivelazione e dell'effusione amorosa, cfr. Delcorno 2008: 23-24.

316 [*Son viso est*]: Rajna integra qui [*Li fant est*] sulla base del verso precedente «Li fant vien plu belo de rosa de pré» 124 (*BovLaur* «Lo fant è plù belo de roxa de prà» 393), ma il verso corrispondente a questo passo del *BovLaur* 512 «do color de so vixo plù belo de flor de prà» suggerisce un'integrazione diversa.

329 *averè ... doné*: il copista ha aggiunto una *-r* di troppo condizionato dalle altre parole rima; per formare il futuro anteriore è infatti necessario il participio passato.

332 *volivi*: la resa della lezione manoscritta *volĩ* non è scontata, ma cfr. *BovLaur* «dirò a mio pare che me volivi sforçar».

335 *pié*: nel ms. si legge *ferme pie*, con *fermé* da cassare, cfr. *fermé* al v. 343.



342 *Dio te dun ingonbrer!:* espressione che ricorre anche nella *Geste francor, Enfances Bovo*, 340 «Quela malvés, qe Deo doni engonbren».

343 *fermé:* il contesto richiede un participio passato, *fermé* (*m'as in cef fermé* 'mi ha fermato in capo'), per cui correggo la lezione del ms. *fermier*. Un errore analogo accade al v. 329, e cfr. la nota 335.

347 La lacuna del *Bovo udinese* può essere colmata leggendo il *Buovo 1480* V, 18 – IX, 27: alle porte della città giunge con la sua milizia il saraceno Lucaferro, figlio del Soldano di Ansidonia, a chiedere la mano di Drusiana, ecc.

358 *prender:* Rajna 1887 corregge il verbo in *plevir*, ma l'intervento, pur se plausibile, mi sembra troppo invasivo.

361 [*Per amor de Bovo*] *che la pò tanto amer:* cfr. il v. 445 «Per amor de quel Bovo ch'io poso tant amier».

364 *de bona aira:* con evidente fraintendimento dell'espressione francese *de bon aire*, come già notato da Rajna 1887; cfr. inoltre lo stesso sintagma al v. 395 e al v. 348 *de bon aira*.

374 *marchadanti non:* il *sula* inframezzato tra i due elementi che si legge nel manoscritto sarà dovuto all'incongrua ripetizione del *sula* del verso precedente.

398 Dal *Buovo 1480* IX, 41 apprendiamo che il pellegrino non vorrebbe scambiare i suoi abiti con quelli di Bovo: sono troppo belli e non sarebbe più convincente come mendicante. Bovo allora si appropria degli abiti del pellegrino con la forza, ecc.

413-414 Dopo il v. 413 c'è una lacuna. Dal *Buovo 1480* sappiamo infatti che a questo punto il falso pellegrino (Buovo travestito) racconta a Drusiana che Bovo è morto in prigione. Il cavallo di Buovo sente a sua volta questo racconto, apprende della morte del suo padrone e comincia a scalpitare.

443 *sa be:* cfr. *BovoLaur* 1251 *sa ben*.

## Bibliografia

## I. Manoscritti

Carpentras BI 405	Carpentras	Bibliothèque Inguimbertaine		405
Firenze BML Med. Pal. 93	Firenze	Biblioteca Medicea Laurenziana	Mediceo Palatino	93
Firenze BML Med. Pal. 483				483
Firenze BNC, Magl. Cl. VII, palch. 10, 1202		Biblioteca Nazionale Centrale	Magliabechiano	Cl. VII, palch. 10, 1202
Firenze BR 1030		Biblioteca Riccardiana		1030
Firenze BR 2820				2820
Louvain BUC G.171	Louvain	Bibliothèque de l'Université catholique		G.171
Modena AS Framm. B.11, n. 2	Modena	Archivio di Stato	Frammenti	B.11, n. 2
Paris BNF fr. 12548	Paris	Bibliothèque Nationale de France	français	12548
Paris BNF fr. 25519				25519
Paris BNF Nouv. acq. fr. 4532			Nouv. acq. françaises	4532
Udine AC N.m. 736.28	Udine	Archivio Capitolare	Nuovi manoscritti	736.28
Venezia BNM fr. Z 13 (256) (V13)	Venezia	Biblioteca Nazionale Marciana		fr. Z 13 (256)

## II. Opere

Quando non è altrimenti specificato, per le opere in italiano antico si rinvia alla bibliografia dell'*OVI*, per le opere in francese antico si rinvia alla bibliografia del *CLF*. Data dell'ultima consultazione dei siti: 21 marzo 2016.

*Alexandre (A) (RomAlexA)*

*The Medieval French Roman d'Alexandre*. Edited by Edward C. Armstrong. I *Text of the Arsenal and Venice Versions*. Prepared with an introduction and commentary by Milan S. La Du, Princeton – Paris, Princeton University Press – Presses Universitaires de France, 1937 [si utilizza l'ed. New York, Kraus Reprint Corporation, 1965 («Elliott Monographs in the Romance Languages and Literatures», 36)], pp. 2-342 (pagine a sinistra).

*Alexandre (B) (RomAlexB)*

*The Medieval French Roman d'Alexandre*. Edited by Edward C. Armstrong. I *Text of the Arsenal and Venice Versions*. Prepared with an introduction and commentary by Milan S. La Du, Princeton-Paris, Princeton University Press – Presses Universitaires de France, 1937 [si utilizza l'ed. New York, Kraus Reprint Corporation, 1965 («Elliott Monographs in the Romance Languages and Literatures», 36)], pp. 3-495 (pagine a destra).

*Atrovare del vivo e del morto*

Domenico De Robertis, *Cantari antichi*, in «Studi di filologia italiana», 28 (1970), pp. 67-175 [testo pp. 146-175].

*Bataille d'Aliscans*

*La versione franco-italiana della Bataille d'Aliscans: Codex Marcianus fr. VIII [= 252]*. Testo con introduzione, note e glossario, a cura di Günther Holtus, Tübingen, Niemeyer, 1985 («Beihefte für Zeitschrift für Romanische Philologie», 205).

*Beufves de Hantonne*

Marie-Madeleine Ival, *Beufves de Hantonne. Version en prose (éd. Vérard)*, Aix-en-Provence, CUERMA, 1984 («Sénéfiance», 14).

Bonaventura da Demena, *La complainte de Boece* (BonavDem)

Bonaventura da Demena, *La complainte de Boece et la consolation de la Phylosophie. Volgarizzamento franco-italiano della Consolatio Philosophiae (Paris, BNF, ms. fr. 821)*. Edizione critica, introduzione, note e glossario a cura di Gianfelice Peron, Padova, RLALFrI, 2014, <http://www.rialfri.eu/rialfri/testi/boece.html>.

*Bovo laurenziano (BovLaur)*

*Il "Bovo laurenziano" del manoscritto Firenze, Biblioteca laurenziana, Mediceo Palatino 93*, nuova edizione per il *Repertorio informatizzato antica letteratura franco-italiana (RLALFrI)* a cura di Chiara Benini e Francesca Gambino, Padova, Università degli Studi di Padova, 2016, <http://www.rialfri.eu/rialfriPHP/public/testo/testo/codice/bovoLaurenziano>.

*Bovo modenese*

Simone Roggenbuck, *Das franko-italienische Fragment des Bovo d'Antona im Archivio di Stato di Modena (Frammenti B.11, n. 2)*, in *Italica-Raetica-Gallica. Studia linguarum litterarum artiumque in honorem Ricarda Liver*, herausgegeben von Peter Wunderli, Iwar Werlen un Matthias Grünert, Tübingen – Basel, Francke, 2011, pp. 697-715.

*Bovo udinese (BovUd)*

Si cita il testo pubblicato in Appendice a questo articolo.

Brunetto Latini, *Tresor*,

Brunetto Latini, *Tresor*, a cura di Pietro G. Beltrami, Paolo Squillaciotti, Plinio Torri e Sergio Vatteroni, Torino, Einaudi, 2007 («I Millenni»).

*Buovo 1480*

Delcorno 2008.

*Chanson de la Croisade Albigeoise*

*La Chanson de la Croisade Albigeoise*, éditée et traduite du provençal par Eugène Martin-Chabot, 3 voll., Paris, Les Belles Lettres, 1957-1961.

Daniele Deloc da Cremona, *Le livre de Moamin*

Moamin e Ghatrif. *Traité de fauconnerie et des chiens de chasse*. Édition princeps de la version franco-italienne avec 3 planches hors texte par Håkan Tjerneld, Stockholm – Paris, Fritze – Thiébaud, 1945 («*Studia Romanica Holmiensia*», 1).

Dante Alighieri, *De vulgari eloquentia*

Dante Alighieri, *Opere minori*, vol. III.1, *De vulgari eloquentia; Monarchia*, a cura di Pier Vincenzo Mengaldo e Bruno Nardi, Milano, Ricciardi, 1996 («*Classici Ricciardi-Mondadori*»).

*Entrée*

L'Entrée d'Espagne. *Chanson de geste franco-italienne*, publiée d'après le manuscrit unique de Venise par Antoine Thomas, 2 voll., Paris, Didot, 1913 («*Société des Anciens Textes Français*», 61-62) [la numerazione dei versi e alcune varianti testuali seguono tuttavia l'edizione *RLALFrI*, <http://www.rialfri.eu/rialfriPHP/public/testo/testo/codice/entree>].

*Fisiognomia*

*La fisiognomia, trattatello in francese antico colla versione italiana del Trecento*, pubblicato la prima volta sui codici per cura di Emilio Teza, Bologna, Romagnoli, 1864; rist. Bologna, Commissione per i testi di lingua, 1968 [da cui si cita].

*Geste Francor (Gestfranc)*

*La Geste Francor*. Edition of the Chansons de Geste of MS. Marc. Fr. XIII (=256). With Glossary, Introduction, and Notes by Leslie Zarker Morgan, Tempe, Arizona Center for Medieval and Renaissance Studies, 2009 («*Medieval and Renaissance Texts and Studies*», 348).

Giovanni Gherardi da Prato

*Il paradiso degli Alberti*, a cura di Antonio Lanza, Roma, Salerno, 1975 («*I novellieri italiani*», 10).

Marco Polo, *Milione* (MarcPolMit)

*Il manoscritto della Bibliothèque nationale de France Fr. 1116*, vol. I. Testo, a cura di Mario Eusebi, Roma – Padova, Antenore, 2010 («Biblioteca veneta. Poliana. Documenti per l'edizione integrale di Marco Polo», 1).

Matfre Ermengaud, *Breviari d'amor*

Le Breviari d'amor *de Matfre Ermengaud*. Edité par Peter T. Ricketts, 5 voll., London, A.I.E.O., vol. II (1-8880), 1989 («Association internationale d'études occitanes», 4).

*Mort Charlemagne*

Maria Luisa Meneghetti, *Ancora sulla "Morte" (o "Testamento") di Carlo Magno*, in *Testi, cotesti e contesti del franco-italiano*. Atti del 1° simposio franco-italiano (Bad Homburg, 13-16 aprile 1987), a cura di Günter Holtus, Henning Krauss e Peter Wunderli, Tübingen, Niemeyer, 1989, pp. 245-284.

Niccolò da Casola, *La Guerra d'Attila*

Niccolò da Casola, *La guerra d'Attila*. Poema franco-italiano pubblicato dall'unico manoscritto della R. Biblioteca Estense di Modena, testo, introduzione, note e glossario a cura di Guido Stendardo, prefazione di Giulio Bertoni, 2 voll., Modena, Società Tipografica Modenese, 1941 («Istituto di Filologia Romanza della R. Università di Roma. Studi e Testi»).

Niccolò da Verona, *Prise Pampelune*,

Niccolò da Verona, *Opere*. Pharsale, Continuazione dell'Entrée d'Espagne, Passion, a cura di Franca Di Ninni, Venezia, Marsilio, 1992 («Medioevo Veneto»).

Raffaele da Verona, *Aquilon de Bavière*

Raffaele da Verona, *Aquilon de Bavière*, introduction, édition et commentaire par Peter Wunderli, 3 voll., Tübingen, Niemeyer, 1982-2007 («Beihefte für Zeitschrift für Romanische Philologie», 188-189 e 337), I-II: 1982, III: 2007.

*Roland C* (RolC)

*The Châteauroix-Venise 7 Version*, edited by Joseph J. Duggan, in *La Chanson de Roland – The Song of Roland. The French Corpus*, Joseph J. Duggan general editor, Karen Akiyama, Ian Short, Robert F. Cook, Joseph J. Duggan, Annalee C. Rejhon, Wolfgang Van Emden†, William W. Kibler editors, 3 voll., Turnhout, Brepols, 2005, t. 2, part III, pp. 115-469.

*Roland V4 (RolV4)*

*Il testo assonanzato franco-italiano della "Chanson de Roland": cod. Marciano fr. IV (= 225)*, edizione interpretativa a cura di Carlo Beretta, Pavia, Università degli Studi, Dipartimento di Scienza della Letteratura e dell'Arte medioevale e moderna, 1995 («Testi», 2).

*Roland V7 (RolV7)*

*Chanson de Roland, versione del manoscritto Venezia, Biblioteca Nazionale Marciana, fr. Z 7, cc. 1r-138v (V7)*, edizione a cura di Carlo Beretta, in c.s., interrogabile per gentile concessione del curatore in *RLALFrI*, <http://www.rialfri.eu/rialfriPHP/public/testo/testo/codice/rolandV7>.

III. Studi e strumenti

*AIS*

Karl Jaberg – Jakob Jud, *Sprach- und Sachatlas Italiens und der Südschweiz*, voll. 1-8, Zofingen, Bern, 1928-1940; rist. Nendeln, Liechtenstein, Kraus Reprint, 1971-1981, <http://www3.pd.istc.cnr.it/navigais> nella versione di Graziano G. Tisato, *NavigAIS, AIS Digital Atlas and Navigation Software*, 2009.

*AND*

*The Anglo-Norman Dictionary*, second edition, edited by David A. Trotter, William Rothwell, Stewart Gregory, Geert De Wilde, Heather Pagan, Andrew Rothwell, Michael Beddow, Aberystwyth, Anglo-Norman Online Hub – Department of European Languages, University of Wales Aberystwyth, 2003-2009, <http://www.anglonorman.net/gate>.

Arcangeli 1990

Massimo Arcangeli, *Per una dislocazione tra l'antico veneto e l'antico lombardo (con uno sguardo alle aree contermini) di alcuni fenomeni fonno-morfologici*, in «L'Italia Dialettale», 53 (1990), pp. 1-42.

Aslanov 2000

Cyril Aslanov, *Interpreting the Language-mixing in Terms of Codeswitching: The case of the Franco-Italian Interface in the Middle Ages*, in «Journal of Pragmatics», 32 (2000), pp. 1273-1281.

Aslanov 2002

Cyril Aslanov, *Quand les langues romanes se confondent... La Romania vue d'ailleurs*, in «Langage et société», 99 (2002), pp. 9-52.

Avalle 1965

d'Arco Silvio Avalle, *Lingua e letteratura francese dei primi secoli*, introduzione a *Monumenti prefranciani. Il sermone di Valenciennes e il Sant Lethgier*. Appunti raccolti da Roberto Rosani ed integrati da d'Arco Silvio Avalle, Torino, Giappichelli, 1967 («Fonti e caratteri della tradizione letteraria francese delle origini», VI), pp. 9-43; poi in Id., *La doppia verità. Fenomenologia ecdotica e lingua letteraria del Medioevo romanzo*, Tarnuzze (Firenze), Edizioni del Galluzzo, 2002, pp. 223-248 [da cui si cita].

Babbi 1984

Anna Maria Babbi, *Il testo franco-italiano degli Amaestramens di Aristotele a Alessandro* (Parigi, B.N., ms. 821 del fondo francese), in «Quaderni di lingue e letterature», 9 (1984), pp. 201-269.

Baglioni 2006

Daniele Baglioni, *La scripta italo-romanza del regno di Cipro. Edizione e commento di testi di scriventi ciprioti del Quattrocento*, Roma, Aracne, 2006 («Aio», 226).

Barbato 2013

Marcello Barbato, *Trasmissione testuale e commutazione del codice linguistico. Esempi italo-romanzj*, in *Transcrire et/ou traduire. Variation et changement linguistique dans la tradition manuscrite des textes médiévaux. Actes du congrès international* (Klagenfurt, 15-16 novembre 2012), publiés par Raymund Wilhelm, Heidelberg, Winter, 2013 («Studia Romanica, 182»), pp. 193-211.

Barbato 2015

Marcello Barbato, *Il franco-italiano: storia e teoria*, in «Medioevo romanzo», 39/1 (2015), pp. 22-51.

Beaulieux 1927

Charles Beaulieux, *Histoire de l'orthographe française*, 2 voll., Paris, Champion, 1927.

Benincà 1994

Paola Benincà, *La variazione sintattica. Studi di dialettologia romanza*, Bologna, Il Mulino, 1994.

Benincà – Poletto 2010

Paola Benincà – Cecilia Poletto, *L'ordine delle parole e la struttura della frase*, in *Grammatica dell'italiano antico*, a cura di Giampaolo Salvi e Lorenzo Renzi, 2 voll., Bologna, Il Mulino, 2010, vol. I, pp. 27-75.

Benincà – Vanelli 1998

*Esercizi di versione dal friulano in latino in una scuola notarile cividalese (sec. XIV)*. Testo, traduzione italiana, commento linguistico, a cura di Paola Benincà e Laura Vanelli, Udine, Forum, 1998.

Beretta 1985

Carlo Beretta, *Per la localizzazione del testo rolandiano di V4*, in «Medioevo romanzo», 10/2 (1985), pp. 225-248.

Beretta 1995

*Il testo assonanzato franco-italiano della Chanson de Roland: cod. Marciano fr. IV (= 225)*, edizione interpretativa e glossario a cura di Carlo Beretta, Pavia, Università di Pavia, 1995 («Testi», 2).

Beretta 2015

Andrea Beretta, *Per un riesame della 'scripta' del ms. Venezia Biblioteca Nazionale Marciana fr. IV (con nuovi spunti per la localizzazione)*, in «Francigena», 1 (2015), pp. 215-259, <http://www.francigena-unipd.com/index.php/francigena/article/view/5/5>.

Beretta – Palumbo 2015

Carlo Beretta – Giovanni Palumbo, *Il Franco-italiano in area Padana: questioni, problemi e appunti di metodo*, in «Medioevo Romanzo», 39/1 (2015), pp. 52-81.

Berruto 1990

Gaetano Berruto, *Italiano regionale, commutazione di codice e enunciati mistilingui*, in *L'italiano regionale*. Atti del XVIII Congresso Internazionale di Studi (Padova-Vicenza, 14-16 settembre 1984), a cura di Michele A. Cortelazzo e Alberto M. Mioni, Roma, Bulzoni, 1990, pp. 105-130.

Berruto 1995

Gaetano Berruto, *Fondamenti di sociolinguistica*, Roma – Bari, Laterza, 1995.

Bertoletti 2005

Nello Bertoletti, *Testi veronesi dell'età scaligera*. Edizione, commento linguistico e glossario, Padova, Esedra, 2005 («Vocabolario Storico dei Dialetti Veneti», 6).



Boerio

Giuseppe Boerio, *Dizionario del dialetto veneziano*, 2. ed. aumentata e corretta aggiuntovi l'indice italiano veneto [sic] già promesso dall'autore nella prima edizione, Venezia, Cecchini, 1856; ripr. facs. Firenze, Giunti, 1998.

Boje 1909

Christian Boje, *Über den altfranzösischen Roman von Beuve de Hamtone*, Halle, Niemeyer, 1909 («Beihefte zur Zeitschrift für romanische Philologie», 19).

Buridant 2000

Claude Buridant, *Grammaire nouvelle de l'ancien français*, [Paris], SEDES, 2000.

Cabani 1988

Maria Cristina Cabani, *Le forme del cantare epico-cavalleresco*, Lucca, Pacini Fazzi, 1988 («L'unicorno», 2).

Capusso 1980

Maria Grazia Capusso, *La lingua del Divisament dou monde di Marco Polo, I. Morfologia verbale*, Pisa, Pacini, 1980 («Biblioteca degli Studi Mediolatini e Volgari», nuova serie, V).

Capusso 1988

Maria Grazia Capusso, Recensione a *La "Geste Francor" di Venezia: edizione integrale del codice XIII del fondo francese della Marciana*, Introduzione, note, glossario, indice dei nomi a cura di Aldo Rosellini, Brescia, Editrice La scuola, 1986 («Pubblicazioni del Centro di Linguistica dell'Università Cattolica. Saggi e Monografie», 6), in «Studi mediolatini e volgari», 34 (1988), pp. 183-207.

Capusso 2001

Maria Grazia Capusso, *Mescidanze tematico-registrali e ambiguità ideologica nella Geste francor: Berta e Milon – Rolandin*, in *La cultura dell'Italia padana e la presenza francese in Italia nei secoli XIII-XV*, Atti del 2° Simposio franco-italiano (Pavia, 11-14 settembre 1994), a cura di Luigina Morini, Alessandria, Edizioni dell'Orso, 2001, pp. 151-168.

Capusso 2007

Maria Grazia Capusso, *La produzione franco-italiana dei secoli XIII e XIV convergenze letterarie e linguistiche*, in *Plurilinguismo letterario*, a cura di Renato

Oniga e Sergio Vatteroni, Soveria Mannelli, Rubbettino, 2007, pp. 159-204.

Cecchinato 2014

Andrea Cecchinato, *Le forme perfettive sigmatiche di I e II p.p. in area veneta: un quadro d'insieme*, in «Studi di grammatica italiana», 33 (2014), pp. 99-134.

Cella 2003

Roberta Cella, *I gallicismi nei testi dell'italiano antico (dalle Origini alla fine del sec. XIV)*, Firenze, Accademia della Crusca, 2003.

Cigni 1994

*Il romanzo arturiano di Rustichello da Pisa*, edizione critica, traduzione e commento a cura di Fabrizio Cigni, premessa di Valeria Bertolucci Pizzorusso, Pisa, Cassa di Risparmio, 1994.

CLF

*Corpus de la littérature médiévale en langue d'oïl des origines à la fin du 15 siècle. Prose narrative, poésie, théâtre*, équipe éditoriale Dominique Boutet [et al.], Paris, Champion Electronique, 2001.

Coluccia 1995

Rosario Coluccia, *Fenomeni di interferenza grafica in testi salentini in caratteri greci*, in *Studi in onore di Arnaldo d'Addario*, 4 voll., Lecce, Conte, vol. II, pp. 471-80; ora in Id., «*Scripta mane(n)to*». *Studi sulla grafia dell'italiano*, Galatina, Congedo, pp. 27-34.

COM2

*Concordance de l'occitan médiévale. COM2: les troubadours, les textes narratifs en vers*, direction scientifique Peter T. Ricketts, direction technique Alan Reed, avec la collaboration de F. R. Akehurst, John Hathaway, Cornelis van der Horst, Turnhout, Brepols, 2005.

Corti 1960

Maria Corti, *Emiliano e veneto nel Fiore di virtù*, in «Studi di Filologia Italiana», 18 (1960), pp. 29-68.

DCVB

*Diccionari catala-valencia-balear*. Inventari lexical y etimologich de la llengua que parlen Catalunya espanyola y Catalunya francesa, el Regne de Valencia, les Illes Balearis y la Ciutat d'Alguer de Sardenya, en totes ses formes literaries y dialectals, antigues y modernes, obra iniciada de Antoni M.a Alcover, 10 voll., Palma de Mallorca, Alcover, 1930-1962.

DEAF

*Dictionnaire étymologique de l'ancien français*, ancien directeur Frankwalt Möhren, actuel directeur Thomas Städtler, <http://www.deaf-page.de/fr/index.php>.

DECLC

*Diccionari etimològic i complementari de la llengua catalana*, per Joan Coromines amb la collaboració de Joseph Gulsoy i Max Cahner i l'auxili tècnic de Carles Duarte i Àngel Satué, 9 voll., Barcelona, Curial Edicions Catalanes – Caixa de Pensions “La Caixa”, 1980-1995.

DEI

Carlo Battisti – Giovanni Alessio, *Dizionario etimologico italiano*, 5 voll., Firenze, Barbèra, 1950-1966.

Delcorno 1989

Daniela Delcorno Branca, *Fortuna e trasformazioni del Buovo d'Antona*, in *Testi, cotesti e contesti del franco-italiano*. Atti del 1° simposio franco-italiano (Bad Homburg, 13-16 aprile 1987). In memoriam Alberto Limentani, a cura di Günter Holtus, Henning Krauß e Peter Wunderli, Tübingen, Niemeyer, 1989, pp. 285-306.

Delcorno 2006

Daniela Delcorno Branca, *Sulla tradizione italiana del Buovo d'Antona e sui rapporti con la tradizione francese*, in «Quaderni di Filologia romanza della Facoltà di Lettere e Filosofia dell'Università di Bologna», 18 (2006), pp. 103-116.

Delcorno 2008

Buovo d'Antona. *Cantari in ottava rima (1480)*, a cura di Daniela Delcorno Branca, Roma, Carocci, 2008 («Biblioteca medievale», 118).

DELI

DELI. *Dizionario etimologico della lingua italiana con CD-ROM e motore di ricerca a tutto testo*, di Manlio Cortelazzo e Paolo Zolli, 2ª ed. in volume unico a cura di Manlio Cortelazzo e Michele A. Cortelazzo, Bologna, Zanichelli, 1999.

DMF

*Dictionnaire du Moyen Français (1330-1500)*, version 2012, direction scientifique Robert Martin, ATILF CNRS – Université de Lorraine, online al sito <http://www.atilf.fr/dmf>.

Dotto 2008

Diego Dotto, *Scriptae venezianeggianti a Ragusa nel XIV secolo*. Edizione e commento di testi volgari dell'Archivio di Stato di Dubrovnik, presentazione di Furio Brugnolo, Roma, Viella, 2008 («Interadria», 7).

Du Cange

*Glossarium Mediae et Infimae Latinitatis* conditum a Carolo Du Fresne Domino Du Cange auctum a Monachis Ordinis S. Benedicti cum supplementis integris D. P. Carpenterii Adelunghi, Aliorum, Sisque digessit G. A. L. Henschel sequuntur Glossarium Gallicum, Tabulae, Indices auctorum et rerum, Dissertationes, Editio nova aucta pluribus verbis aliorum scriptorum a Léopold Favre, 10 voll. + indice, Niort, Favre, 1883-1887; rist. anast. Bologna, Forni, 1981-1982.

FEW online

*Französisches etymologisches Wörterbuch. Eine Darstellung des galloromanischen Sprachschatzes*, von Walther von Wartburg, 26 voll., Bonn, Klopp, 1928-1931, [poi] Leipzig, Teubner, 1932-1940; [attualmente] Basel, Zbinden, 1944-; *Index*, 2 voll., Paris, Champion, 2003, <https://apps.atilf.fr/lecteurFEW/index.php/site/index>.

Formentin 2002

Vittorio Formentin, *L'area italiana*, in *Lo spazio letterario del Medioevo*, 2. *Il Medioevo volgare*, direttori Pietro Boitani, Mario Mancini, Alberto Varvaro, vol. II. *La circolazione del testo*, Roma, Salerno, 2002, pp. 97-147.

Francescato 1970

Giuseppe Francescato, *La -i atona finale in friulano*, in «Revue de linguistique romane», 115-116 (1965), pp. 238-248; poi in Id., *Studi linguistici sul friulano*, Firenze, Olschki, 1970, pp. 130-138 [da cui si cita].

Gamillscheg 1997

*Etymologisches Wörterbuch der französischen Sprache*, von Ernst Gamillscheg Heidelberg, Winter, 1997 («Sammlung romanischer elementar-und Handbücher», 3. Reihe, Wörterbücher, 5).

GD

Frédéric Godefroy, *Dictionnaire de l'ancienne langue française et tous ses dialectes du IX<sup>e</sup> au XV<sup>e</sup> siècle*, 8 voll., Paris, Vieweg, 1881-1895.

GDC

Frédéric Godefroy, *Complément du dictionnaire de l'ancienne langue française et tous ses dialectes du IX<sup>e</sup> au XV<sup>e</sup> siècle*, 2 voll., Paris, Bouillon, 1895-1902.

GDLI

*Grande dizionario della lingua italiana*, iniziato da Salvatore Battaglia, continuato e concluso da Giorgio Bàrberi Squarotti, 21 voll., Torino, Utet, 1961-2002.

Gusmani 1986

Roberto Gusmani, *Saggi sull'interferenza linguistica*, seconda edizione accresciuta, Firenze, Le Lettere, 1986 («Le Lettere Università») [prima ed. Firenze, Le Lettere, 1981].

Holtus 1979

Günter Holtus, *Lexikalische Untersuchungen zur Interferenz: Die franko-italienische Entree d'Espagne*, Tübingen, Niemeyer, 1979 («Beihefte zur Zeitschrift für romanische Philologie», 170).

Holtus 1983

Günter Holtus, *Sulla posizione del franco-italiano nella dialettologia italiana*, in *Scritti linguistici in onore di Giovan Battista Pellegrini*, a cura di Paola Benincà [et al.], Pisa, Pacini, 1983, pp. 63-71.

Holtus 1985

Günter Holtus, *Lessico franco-italiano = lessico francese e/o lessico italiano?*, in «Medioevo romanzo», 10 (1985), pp. 249-56.

Holtus 1988

Günter Holtus, *Che cos'è il franco-italiano?*, in *Guida ai dialetti veneti*, a cura di Manlio Cortelazzo, Padova, Cleup, 1988, pp. 7-60.

Holtus 1998

Günther Holtus, *Plan- und Kunstsprachen auf romanischer Basis IV. Franko-Italienisch / Le francoitalien*, in *Lexikon der Romanistischen Linguistik (LRL)*, hrsg. von Günther Holtus, Micheal Metzeltin, Christian Schmitt, 12 voll., Tübingen, Niemeyer, 1998, vol. VII, pp. 705-756.

Holtus – Wunderli 2005

Günther Holtus – Peter Wunderli, *Franco-italien et épopée franco-italienne*, in *Grundriss der romanischen Literaturen des Mittelalters*, in Zusammenarbeit mit Jean Frappier [et al.], herausgegeben von Hans Robert Jauss und Erich

Köhler, 9 voll., Heidelberg, Winter, 2005, vol. III, *Les épopées romanes*, t. 1/2, fasc. 10.

Jensen 1990

Frede Jensen, *Old French and Comparative Gallo-romance Syntax*, Tübingen, Niemeyer, 1990 («Beihefte zur Zeitschrift für romanische Philologie», 232).

LEI

*LEI: Lessico etimologico italiano*, edito per incarico della Commissione per la filologia romanza da Max Pfister; [poi] edito per incarico della Commissione per la filologia romanza da Max Pfister e Wolfgang Schweickard, 12 voll., Wiesbaden, Reichert, 1979-.

Limentani 1972

Martino da Canale, *Les estoires de Venise, cronaca veneziana in lingua francese dalle origini al 1275*, a cura di Alberto Limentani, Firenze, Olschki, 1972 («Civiltà veneziana. Fonti e testi», III/3).

LR

*Lexique roman ou dictionnaire de la langue des troubadours comparée avec les autres langues de l'Europe latine [...]* par François-Juste-Marie Raynouard, 6 voll., Paris, Silvestre, 1838-1845.

Lüdtke 1978

Helmut Lüdtke, *Sur la morphosyntaxe mélangée de trois parlers insulaires de la Méditerranée (maltais, arabe de Chypre, pantellerien)*, in *Actes du deuxième congrès international d'étude des cultures de la méditerranée occidentale*, 2 voll., Alger, Société Nationale d'édition et de diffusion, 1978, vol. II, pp. 214-219.

Mascitelli c.s.

Cesare Mascitelli, *À la recherche d'un modèle perdu: le cas de la 'mise en cycle' de Beuve de Hantone*, in *XX<sup>ème</sup> Congrès International de la Société Rencesvals pour l'étude des épopées romanes*. Roma 20-24 juillet 2015, in c.s.

Melander 1929

Johan Melander, *L'origine de l'italien "me ne", "me lo", "te lo", etc.*, in «*Studia Neophilologica*», 2 (1929), pp. 169-203.

Melander 1938

Johan Melander, *La date du passage de "le me" à "me le" en français*, in *Mélanges de linguistique et de littérature offerts à M. Emanuel Walberg par ses élèves*

*et ses amis scandinaves*, Uppsala, A.-B. Lundequistska Bokhandeln, 1938, pp. 101-114.

Morlino 2009

Luca Morlino, «*Alie ystorie ac dotrine*». Il “*Livre d’Enanchet*” nel quadro della letteratura franco-italiana, Tesi di dottorato, supervisore Giosuè Lachin, Università degli Studi di Padova, 2009, <http://paduaresearch.cab.unipd.it/2151>.

Mussafia 1873

Adolfo Mussafia, *Beitrag zur Kunde der Norditalienischen Mundarten im XV. Jabrunderte*, in «*Denkschriften der Kaiserlichen Akademie der Wissenschaften, philosophisch-historische Klasse*», 22 (1873), pp. 103-228; poi ristampato anastaticamente con numerazione autonoma nell’estratto «mit den hier zum erstmal gedruckten vollständigen Indices von Dr. Fritz Gysling, Vorwort von Prof. Dr. Carlo Tagliavini», Bologna, Forni, 1964 [da cui si cita].

Myers Scotton 1993

Carol Myers Scotton, *Duelling Languages: Grammatical Structure in Codeswitching*, Oxford, Oxford University Press, 1993.

OVI

*Corpus OVI dell’Italiano antico*, diretto da Pär Larson e Elena Artale, a cura dell’Istituto Opera del Vocabolario Italiano e del Consiglio Nazionale delle Ricerche, <http://gattoweb.ovi.cnr.it/>.

Paccagnella 2012

Ivano Paccagnella, *Vocabolario del pavano (XIV-XVII secolo)*, Padova, Esedra, 2012.

Patota 1984

Giuseppe Patota, *Ricerche sull’imperativo con pronome atono*, in «*Studi linguistici italiani*», 10 (1984), pp. 173-246.

Pearce 1991

Elisabeth Pearce, *On comparing French and Italian: the Switch from “illum mihi” to “mihi illum”*, in *New Analyses in Romance Linguistics*. Selected papers from the XVIII Linguistics Symposium on Romance Languages (Urbana – Champaign, April 7-9, 1988), edited by Dieter Wanner and Douglas A. Kibbee, Amsterdam – Philadelphia, John Benjamins Publishing Company, 1991, pp. 253-271.

Pellegrini 1977

Giovan Battista Pellegrini, *Studi di dialettologia e filologia veneta*, Pisa, Pacini, 1977 («Biblioteca degli Studi mediolatini e volgari», nuova serie, I).

Pellegrini 1994

Rienzo Pellegrini, *Friuli*, in *Storia della lingua italiana*, direzione: Alberto Asor Rosa, a cura di Luca Serianni e Pietro Trifone, 3 voll., Torino, Einaudi, 1993-1994, vol. III, *Le altre lingue*, 1994, pp. 240-260.

Pirona *et al.* 1992

Giulio Andrea Pirona, Ercole Carletti, Giovanni Battista Corgnali, *Il nuovo Pirona. Vocabolario friulano*, Seconda edizione con aggiunte e correzioni riordinate da Giovanni Frau, Udine, Società filologica friulana 1992 [ripr. facs. parziale dell'ed. Udine, 1935, con integrazioni].

Rajna 1872

Andrea da Barberino, *I reali di Francia. Ricerche intorno ai reali di Francia, seguite dal libro delle storie di Fioravante e dal cantare di Bovo d'Antona*, a cura di Pio Rajna, 2 voll., Bologna, Romagnoli, 1872, vol. I («Collezione di opere inedite o rare dei primi tre secoli della lingua pubblicata per cura della R. Commissione pe' testi di lingua nelle provincie dell'Emilia», 31).

Rajna 1887

Pio Rajna, *Frammenti di redazioni italiane del Buovo d'Antona. Nuovi frammenti franco-italiani*, in «Zeitschrift für romanische Philologie», 11 (1887), pp. 153-184.

Renzi 1970

Lorenzo Renzi, *Per la lingua dell'Entrée d'Espagne*, in «Cultura neolatina», 390 (1970), pp. 59-87; poi in Id., *Le piccole strutture. Linguistica, poetica, letteratura*, a cura di Alvisè Andreose, Alvaro Barbieri, Dan Octavian Ceperga, con la collaborazione di Marina Doni, Bologna, Il Mulino, 2008 («Collezione di testi e di studi. Linguistica»), pp. 265-298 [da cui si cita].

Renzi 1976

Lorenzo Renzi, *Il francese come lingua letteraria e il franco-lombardo. L'epica carolingia nel Veneto*, in *Storia della cultura veneta*, a cura di Girolamo Arnaldi e Manlio Pastore Stocchi, 6 voll., Vicenza, Neri Pozza, 1976-1987, vol. I. *Dalle origini al Trecento*, 1976, pp. 563-589.



REW

*Romanisches etymologisches Wörterbuch*, von Wilhelm Meyer-Lübke, Heidelberg, Winter, 1911-1920 [1935<sup>3</sup>] («Sammlung romanischer elementar- und Handbücher. 3. Reihe, Wörterbücher», 3).

RIALFrI

*Repertorio Informatizzato dell'Antica Letteratura Franco-Italiana*, diretto da Francesca Gambino, <http://www.rialfri.eu>.

Rohlf's 1966-1969

Gerhard Rohlf's, *Grammatica storica della lingua italiana e dei suoi dialetti*, 3 voll., Torino, Einaudi, I. *Fonetica*, 1966; II. *Morfologia*, 1968; III. *Sintassi e formazione delle parole*, 1969 («Piccola Biblioteca Einaudi», 148-150) [trad. it. interamente riveduta e aggiornata dall'autore dell'edizione tedesca *Historische Grammatik der Italienischen Sprache und ihrer Mundarten*, Bern, Francke, 1949-1954].

Roncaglia 1965

Aurelio Roncaglia, *La letteratura franco-veneta*, in *Storia della letteratura italiana*, diretta da Emilio Cecchi e Natalino Sapegno, 9 voll., Milano, Garzanti, 1965-1969, vol. II. *Il Trecento*, 1965, pp. 725-759.

Rosellini 1984

Aldo Rosellini, *Iterazione sinonimica nel codice XIII del fondo francese della Marciana*, in *Diacronica sincronica e cultura*, Saggi linguistici in onore di Luigi Heilmann, Brescia, La scuola, 1984 («Pubblicazioni del Centro di linguistica dell'Università Cattolica. Saggi e monografie», 4), pp. 421-437.

Ruggieri 1962

Ruggero M. Ruggieri, *Origine, struttura, caratteri del francoveneto*, in *Saggi di linguistica italiana e italo romanza*, Firenze, Olschki, 1962, pp. 159-168.

Sanga 1990

*Koinè in Italia dalle origini al Cinquecento*. Atti del Convegno di Milano e Pavia, 25-26 settembre 1987, a cura di Glauco Sanga, Bergamo, Lubrina, 1990.

Sattin 1986

Antonella Sattin, *Ricerche sul veneziano del secolo XV (con edizione di testi)*, in «L'Italia dialettale», 49 (1986), pp. 1-172.

Segre 1995

Cesare Segre, *La letteratura franco-veneta*, in *Storia della letteratura italiana*, diretta da Enrico Malato, 14 voll., Roma, Salerno, 1995-2004, vol. I. *Dalle Origini a Dante*, 1995, pp. 631-647.

Spiess 1978

Federico Spiess, *Le traduzioni interne nel Codice Marciano XIII*, in *Atti del XIV Congresso Internazionale di Linguistica e Filologia romanza*, Napoli, 15-20 aprile 1974, a cura di Alberto Varvaro, 5 voll., Napoli – Amsterdam, Macchiaroli – Benjamins, 1978, vol. V, pp. 13-25.

Stella 1994

Angelo Stella, *Emilia-Romagna*, in *Storia della lingua italiana*, direzione: Alberto Asor Rosa, a cura di Luca Serianni e Pietro Trifone, 3 voll., Torino, Einaudi, 1993-1994, vol. III. *Le altre lingue*, 1994, pp. 260-294.

Stimming 1899

*Der anglonormannische Boeve de Haumtone*, zum ersten Male hrsg. von Albert Stimming, Halle, Niemeyer, 1899 («Biblioteca normannica», 7).

Stimming 1911, 1912-1918, 1914

*Der festländische Bueve de Hantone*, Fassung I nach allen Handschriften mit Einleitung, Anmerkungen und Glossar zum ersten Male herausgegeben von Albert Stimming, Dresden, Gesellschaft für romanische Literatur, Halle, Niemeyer, 1911, Fassung II: 1912 e 1918, Fassung III: 1914 («Gesellschaft für romanische Literatur», 25, 30 e 41, 34).

Stussi 1965

Alfredo Stussi, *Testi veneziani del Duecento e dei primi del Trecento*, Pisa, Nistri-Lischi, 1965.

Sunderland 2012

Luke Sunderland, *Bueve d'Hantone/Bovo d'Antona. Exile, Translation and the History of the Chanson de geste*, in *Rethinking Medieval Translation. Ethics, Politics, Theory*, edited by Emma Campbell and Robert Mills, Cambridge, Brewer, 2012, pp. 226-283.

SW

*Provenzalisches Supplement-Wörterbuch*. Berichtigungen und Ergänzungen zu Raynouards *Lexique roman*, von Emil Levy, 8 voll., Leipzig, Reisland, 1894-1924.

TL

*Altfranzösisches Wörterbuch*, Adolf Toblers nachgelassene Materialien bearbeitet und hrsg. von Erhard Lommatzsch, weitergeführt von Hans Helmut Christmann, vollendet von Richard Baum und Willy Hirdt unter Mitwirkung von Brigitte Frey, 12 voll., Berlin – Wiesbaden – Stuttgart, Steiner, 1925-2002.

TLF

*Trésor de la langue française. Dictionnaire de la langue du XIX<sup>e</sup> et du XX<sup>e</sup> siècle (1789-1960)*, publié sous la direction de Paul Imbs (1-7), [poi] sous la direction de Bernard Quemada (8-16), 16 voll., Paris, Editions du Centre national de la recherche scientifique, [poi] Gallimard, 1971-1994; consultabile in rete nella versione *Trésor de la langue française informatisé*, <http://atilf.atilf.fr/>.

TLIO

*Tesoro della Lingua Italiana delle Origini*, diretto da Pietro G. Beltrami, dall'ottobre 2014 da Lino Leonardi, a cura dell'Istituto Opera del Vocabolario Italiano e del Consiglio Nazionale delle Ricerche, in aggiornamento continuo (data di prima pubblicazione: 15.X.1997), online al sito <http://tlio.oivi.cnr.it/> [cons. 15. XII.2015].

Tomasin 2004

Lorenzo Tomasin, *Testi padovani del Trecento. Edizione e commento linguistico*, Padova, Esedra, 2004.

Vanelli 2005

Laura Vanelli, *L'indovinello veronese non è friulano*, in «Rivista italiana di dialettologia», 17 (1993), pp. 13-24, poi in Paola Benincà – Laura Vanelli, *Linguistica friulana*, Padova, Unipress, 2005 («Quaderni di dialettologia», 10), pp. 113-123 [da cui si cita].

Varvaro 1996

Alberto Varvaro, *La formazione delle lingue letterarie*, in *Lexikon der romanistischen Linguistik (LRL)*, herausgegeben von/édité par Günter Holtus, Michael Metzeltin, Christian Schmitt, 12 voll., Tübingen, Niemeyer, 1996, vol. II.1, *Latein und Romanisch, Historisch-vergleichende Grammatik der romanischen Sprachen*, pp. 528-537.

Videsott 2009

Paul Videsott, *Padania scrittologica. Analisi scrittologiche e scrittometriche di testi in italiano settentrionale antico dalle origini al 1525*, Tübingen, Niemeyer, 2009 («Beihefte zur Zeitschrift für romanische Philologie», 343).

Vidos 1965

Benedek Elemer Vidos, *Prestito, espansione e migrazione dei termini tecnici nelle lingue romanze e non romanze. Problemi, metodi e risultati*, Firenze, Olschki, 1965 («Biblioteca dell'Archivum romanicum», Ser. II: Linguistica, 31).

Viscardi 1941

Antonio Viscardi, *Letteratura franco-italiana*, Modena, Società tipografica modenese, 1941 («Testi e manuali a cura di Giulio Bertoni», 21).

Weinreich 1953

Uriel Weinreich, *Lingue in contatto*, nuova edizione a cura di Vincenzo Orioles, con una premessa di Vincenzo Orioles e un'introduzione di Giorgio Raimondo Cardona, Torino, UTET, 2008 [prima edizione in inglese New York, Linguistic Circle of New York, 1953].

Wunderli 1999

Peter Wunderli, "Interferenze" in franco-italiano. L'esempio dell'Aquilon de Bavière, in «Vox Romanica», 58 (1999), pp. 124-148.

Wunderli 2005

Peter Wunderli, *Die franko-italienische Literatur. Literarische memoria und sozio-kultureller Kontext*, 470. Sitzung am 26. Januar 2005 in Düsseldorf, Paderborn – München – Wien – Zürich, Schöningh, 2005 («Nordrhein-Westfälische Akademie der Wissenschaften», Vorträge G 399).

Zinelli 2015

Fabio Zinelli, *I codici francesi di Genova e Pisa: elementi per la definizione di una "scripta"*, in «Medioevo Romanzo», 39/1 (2015), pp. 82-127.